32842

(9

NAPOLEONE

A

S. ELENA

OVVERO

I FAMOSI MEMORIALI

DE' SIGNORI

LAS CASES E O' MEARE

VOLGARIZZATI
CON NOTE ORIGINALI CHE SERVONO DI CONFUTAZIONE
ALLA STORIA DI NAPOLEONE

SCRITTA

DA WALTER SCOTT

Seconda edizione Siciliana.

VOL. V. P. I.

PALERMO
DALLA REALE STAMPERIA

1833.

Digitized by Google

NAPOLEONE

A

S. ELENA

VOL. V. P. I.

Domenica 30 Giugno 1816.

Storia politica della Corte di Londra durante la nostra emigrazione: Giorgo III: Pitt: il principe di Galles — Aneddoti, ec. I Nassau. — Ritorno rimarchevole di Napoleone su lui medesimo, ec.

L'Imperatore mi ha fatto chiamare di buon'ora per far colazione con lui: era tristo, pensieroso, poco loquace: mancavangli le parole. Il caso ha portato che si faccia menzione di Londra e della mia emigrazione, e l'Imperatore mi ha detto, come per stabilire un subbietto di discorso e trovare una distrazione: » Ma a Londra dovete aver veduto la Cor-
» te, il Re, il Principe di Galles, Pitt, Fox ed al-
» tri grandi personaggi che regnavano allora? Dite-
» mi ciò che ne sapete? Quale era l'opinione? Fa-
» temi una storia? — V. M. non ricorda in que-
» sto momento, o forse non ha conosciuta mai be-
» ne la condizione di un emigrato a Londra. Du-
» bito che non saremmo stati ricevuti alla Corte:
» il buon vecchio Giorgio III era pieno d'interes-
» se pei nostri mali individuali, ma aveva somma
» ripugnanza a riconoscerci politicamente. Quando

» anche si avesse voluto riceverci, i nostri mezzi
» non ci permettevano di comparirvi. Io non sono
» dunque stato alla Corte: ho veduto però la mag-
» gior parte dei nominati da V. M. e soprattut-
» to ne ho inteso molto a parlare.

» Ho veduto ed ascoltato il re, parecchie volte
» assai da vicino, alla camera de' Pari: il Princi-
» pe di Galles nella stessa circostanza, e di più in
» alcune conversazioni della capitale. Poi non è in
» Londra come in Francia: non vi si trova quella
» immensa distanza fra la Corte e la massa della
» nazione: il paese è sì riunito, i lumi sì generali,
» l'educazione, gli agi sì comuni, la sfera d'atti-
» vità sì rapida, che sembra essere tutta la nazio
» ne in un luogo medesimo e sullo stesso piano;
» ed alla vista di quell'insieme, che potrebbe dir-
» si distinto, si è tentato a chiedere *dove è il po-*
» *polo*: la quale interrogazione dicesi movesse Al-s-
» sandro visitando Londra. Ne avviene dunque che,
» avendo io veduto molte persone di tutte le clas-
» si, di tutti gli stati, di tutte le opinioni, debbo
» avere acquistate cognizioni che necessariamente si
» debbono molto appressare alla verità. Fatalmente,
» allora poco io mi occupava di osservare e racco-
» gliere, e temo bene, che in oggi un sì lungo
» lasso di tempo, non apporti confusione nella mia
» memoria.

» Era Giorgio III l'uomo il più onesto del suo
» regno; le sue private virtù lo rendevano oggetto
» per ogni dove di una venerazione profonda: una
» estrema moralità, un grande rispetto per le leg-
» gi furono il principale carattere di tutta la sua
» vita. Divenuto re a 20 anni, e preso vivamente
» dai vezzi di una bella Scozzese appartenente ad
» una delle prime famiglie fra i Pari del regno,
» si temette volesse sposarla: ma bastò ricordargli
» essere ciò contrario alle leggi, che acconsentì da

» quell'istante a dar la mano a quella che gli sa-
» rebbe designata: la quale fu una principessa di
» Meklembourg. Nel suo dolore, la trovò bruttissi-
» ma, ed eralo in effetto: ma Giorgio III si man-
» tenne per tutta la sua vita uno sposo esemplare:
» mai si conobbe in lui la più piccola distrazione.
» L'avvenimento di Giorgio III al trono fu una
» vera rivoluzione politica in Inghilterra: i Preten-
» denti avevano finito: la casa di Annover era o-
» mai consolidata: i Wighs che avevanla posta in
» trono furono allontanati dall'amministrazione sic-
» come sopraveglianti incomodi di cui più non si
» abbisognava: essa fu assunta dai Torys, da que-
» gli amici del potere, che l'hanno sempre conser-
» vata dipoi a grande pregiudizio della pubblica
» libertà.

» Il Re tuttavolta era personalmente esente da
» passioni a questo riguardo: amava sinceramente
» le leggi, la giustizia e sopra tutto il benessere e
» la prosperità del suo paese. Se l'Inghilterra ha
» preso un partito sì violento contro la nostra ri-
» voluzione di Francia, debbesi addebitarne ben
» più Pitt che fu il vero butta-fuoco, che Giorgio
» III. Era quegli mosso dall'odio estremo che por-
» tava alla Francia, retaggio del padre suo, lord
» Chatam, come da una viva inclinazione verso il
» potere e l'oligarchia. Pitt, al momento della no-
» stra rivoluzione, era l'uomo della nazione: ei go-
» vernava l'Inghilterra: egli trascinò il Re che
» vincevasi sempre coi fatti; ed è ben forza conce-
» dere che gli eccessi e le turpitudini della nostra
» prima comparsa erano, sotto questo aspetto, ar-
» mi assai favorevoli alle disposizioni ed alla elo-
» quenza di Pitt. È da credersi, o Sire, che se lo
» sfortunato Giorgio III avesse conservata la ragio-
» ne, avrebbene alla fine V. M. tratto un grande
» partito, perchè gli si sarebbero presentati altri

» fatti ed egli si sarebbe arreso. Giorgio III aveva
» un naturale ed un carattere che era in armonia
» coi concepimenti del suo intelletto: egli voleva
» sapere, essere convinto. Preso una volta un par-
» tito, era difficile lo lasciasse: non era per altro
» impossibile, poichè il suo buon senso lasciava
» molte risorse. Sotto questo aspetto, la sua ma-
» lattia è stata un flagello per noi, per l'Europa,
» per l'Inghilterra stessa che comincia a ricredersi
» dell'alta opinione che professò un giorno per Pitt,
» de' funesti errori del quale oggi si avvede.

» Il primo accesso della malattia del Re stabilì
» la fama di Pitt. Dell'età appena di 20 anni, osò
» egli lottare solo contro tutti quelli che abban-
» donavano il re credendolo perduto, e contro quel-
» li che studiavansi di proclamare la sua incapa-
» cità per impadronirsi del potere sotto il giovane
» suo successore. Tale condotta rendette Pitt l'ido-
» lo della nazione: è quella la bella epoca della
» sua vita, ed il suo più lusinghiero trionfo fu sen-
» za contrasto quando condusse Giorgio III a S.
» Paolo a rendere grazie a Dio della sua guarigio-
» ne, in mezzo ad un concorso immenso di popo-
» lo ebbro di gioja e di soddisfazione. — Ma, di-
» ceva l'Imperatore, quale fu la condotta del prin-
» cipe di Galles in tale circostanza? — Convien cre-
» dere, o Sire, che fosse buona: tuttavolta si par-
» lò allora di una caricatura malignissima che rap-
» presentava un giovane a lui somigliantissimo che
» agitavasi carpone in mezzo alla strada, e porta-
» va il motto: *Giovane erede che corre carpone*
» *a felicitare il padre pel suo ritorno alla salute.*

» Non dubitavasi che Pitt fosse stato in tale oc-
» casione il vero salvatore del Re come della pub-
» blica tranquillità, poichè l'esperienza provò che
» Giorgio III era capace ancora di regnare: ed è
» fuor di dubbio che, se fosse stata stabilita la reg-

» genza, come pretendeva la opposizione, tale ca-
» pacità sarebbe stata in appresso difficilmente ri-
» conosciuta ed avrebbe forse cagionato una guer-
» ra civile.

» Ho inteso dire sovente che lo sconcerto men-
» tale di Giorgio III non era una follia ordinaria:
» che la sua alienazione non veniva precisamente
» da locale affezione del cervello, ma da ingorga-
» mento de' vasi che a quello conducono: sconcerto
» prodotto per una infermità da lungo tempo par-
» ticolare a quella famiglia: dicevasi che il suo ma-
» le era in lui piuttosto delirio che follia. Cessan-
» do la causa, il principe rinveniva bentosto tutte
» le sue facoltà tanto robuste quanto se non aves-
» sero subito alcuna interruzione: il che spiega le
» sue numerose ricadute ed i molti suoi ristabili-
» menti. Davasi per prova di ciò la forza menta-
» le di che aveva dovuto abbisognare per potere,
» nel primo istante di sua convalescenza, soppor-
» tare la pompa e lo spettacolo della popolazione
» di Londra riunita sul suo passaggio che riempiva
» l'aria delle acclamazioni di lui.

» Altra prova non meno rimarchevole fu, dopo
» una seconda ricaduta, la calma e la imperturbabilità colla quale ricevette allo spettacolo il
» colpo d'arma da fuoco dal suo assassino entran-
» do nella sua loggia. Ne fu egli sì poco turbato,
» che si rivolse bentosto verso la regina che non
» era entrata ancora, per dirle di non spaventarsi,
» non essendo che un razzo tratto nella platea: e-
» gli rimase senza emozione apparente tutto il re-
» sto del tempo. Ciò per certo non annunziava una
» testa debole, benchè potesse opporsi a tai cose
» la permanenza del male ne' suoi ultimi anni, ove
» sia però certo che non avesse lucidi intervalli.

» Giorgio III, quel monarca sì onesto e di tan-
» te buone intenzioni, corse più di una volta pe-

» ricolo di perire per le mani di assassini: la sua
» carriera fornisce l'esempio di parecchi attentati,
» nè credo che alcuno de' rei abbia subito la mor-
» te, perchè tutti furono trovati in istato di demen-
» za, tutti fanatici o religiosi o politici. L'ultimo
» ed il più famoso è quello, io credo, del 1794.
» Giungeva questo principe allo spettacolo, il che,
» in que' tempi di crisi, era una specie di festa che
» di tanto in tanto ripeteva per mantenere lo spi-
» rito pubblico. Entrando nella sua galleria, un
» uomo della platea lo prende di mira con una
» pistola da arcione, e la palla non risparmia il
» monarca, se non perchè si abbassava in quel
» momento per salutare il pubblico. Si giudichi
» del tumulto spaventevole! Il reo non cercò di
» nascondere il suo delitto: era precisamente il fa-
» natico di Schoenbrun che tentò immolare V. M.
» sostenendo sempre di non avere avuto altro sco-
» po che la pace ed il ben essere del suo paese.
» Il Jury lo pronunziò alienato di mente e fu con-
» dannato alla reclusione.

» Al tempo della mia escursione a Londra nel
» 1814, un caso singolare mi pose dinnanzi agli
» occhi precisamente quell' assassino. Piena tuttora
» la mente della missione affidatami da V. M.
» l'anno antecedente, riguardante gli ospizi di men-
» dicità e le case di correzione, mi venne caprie-
» cio di visitare que' medesimi stabilimenti in In-
» ghilterra. E siccome mi si mostrava Newgate mi-
» nutamente, entrai in una sala in cui trovavasi
» un grande numero di condannati che godevano
» di una certa libertà. Uno di quelli che si offer-
» se pel primo agli sguardi del mio conduttore fu
» Heatfield, che mi nominò, e del quale mi ricor-
» dai bentosto il nome, domandandogli se fosse l'as-
» sassino di Giorgio III. Era lui stesso, e dissemi
» che trovavasi perpetuamente rinchiuso a Newgate

» per la sua follia. Osservai che tale follia fu un
» tempo pel pubblico, come sempre accade, un
» oggetto di molto dubbio e contesa: e mi venne
» risposto essere Heatfield incontrastabilmente paz-
» zo, ma solamente di tratto in tratto: essere d'al-
» tronde la sua follia talmente dolce, che lascia-
» vasi andare il giorno nella città sulla sua parola,
» ed era il primo egli ad indicare che si facesse
» attenzione a lui quando sentivasi presso ad essere
» colto dal suo male. Allora il mio conduttore lo
» chiamò. Ed essendomi io azzardato di dirigergli
» alcune interrogazioni, riconobbe tosto al mio ac-
» cento essere io francese, e mi disse avere lunga-
» mente combattuto contro di noi nelle Fiandre
» (era egli stato cacciatore o dragone sotto il du-
» ca di Yorck). Dicevami di portarne le cicatrici,
» e ne mostrava parecchie: pure aggiungeva di es-
» sere ben alieno dall'odiarli, perchè erano valo-
» rosi e non avevano torto in quella contesa, giac-
» chè erasi voluto prender parte in discussioni che
» non riguardavano che loro. E comecchè comin-
» ciava ad animarsi molto, il mio conduttore mi
» fece un segno e lo rimandò. È quella una corda
» delicata, mi disse il sopra vegliante, e per poco
» che vi si fosse fermato sopra, sarebbe divenuto
» furioso.

» Faccio ritorno a Giorgio III. Il sentimento do-
» minante in quel principe era l'amore del ben
» pubblico ed il ben essere del suo paese. Esso gli
» ha costantemente tutto sacrificato: il che lo ha
» indotto a conservare nel suo posto per così lun-
» go tempo il ministro Pitt, pel quale aveva con-
» cepito grande ripugnanza, essendo da esso assai
» male trattato.

» Mentre la crisi era delle più grandi per l'In-
» ghilterra ed imminente il periglio, i talenti su-
» periori del primo ministro lo rendettero necessa-

» rio. Ma abusando di tale circostanza, onnipos-
» sente sull'animo del monarca, Pitt lo governa-
» va con durezza e senza riguardo alcuno: appe-
» na lasciavalo disporre del più piccolo impiego.
» Se eravi vacanza in alcuno, se doveva il re ri-
» compensare qualche particolare servigio, giunge-
» va sempre tardi: Pitt ne aveva disposto pel bene
» dello Stato, diceva egli, pel vantaggio del ser-
» vigio parlamentario. Se il re mostrava troppo mal-
» contento, Pitt aveva pronta la sua frase, e sem-
» pre la stessa: egli si ritirava e cedeva il posto ad
» un altro. Si fece luogo in fine ad una circostan-
» za delicatissima per la coscienza del re che era
» religiosissimo, e fu la emancipazione dei cattoli-
» ci di Irlanda cui ostinatamente si ricusava. Pitt
» insisteva vivamente; diceva di esservisi impegna-
» to, e si fece forte colla minaccia ordinaria: ma
» questa volta il re lo prese in parola; e nella sua
» gioia per vedersene liberato ripetè il giorno stesso
» a parecchi, essersi egli disfatto dell'uomo che da
» 20 anni davagli delle corna nel ventre. Ne è co-
» sa inutile l'osservar quì, come rimarcabile singo-
» larità in proposito dei mali trattamenti di Pitt
» verso il re, che, fra tutti i suoi ministri, Fox,
» tanto accusato di repubblicanismo, e forse con
» qualche ragione, era stato quegli che, giunto
» alla testa degli affari avevagli sempre addimo-
» strato maggiori riguardi, deferenza, rispetto e
» condiscendenza.

» Tale era tuttavia sull'animo del re l'ascenden-
» te della pubblica utilità che, ad onta di tutta
» la sua ripugnanza, riprese Pitt a capo di un an-
» no. Fu creduto un tempo che questi, ritirando-
» si, avesse avuto la destrezza di collocare al mi-
» nistero Addington, sua creatura, onde ritornare
» in esso di poi senza ostacolo: ma è stato prova-
» to più tardi avere lo stesso Pitt avuto d'uopo di

» ritornare agl'intrighi per rovesciare il suo successore ed ottenere il suo secondo ministero, che » però fu poco degno di lui, non essendo pieno » che dei disastri da lui provocati. La palla vittoriosa d'Austerlitz lo uccise in Londra.

» Il tempo abbatte ciascun giorno più la fama » di Pitt, non nella eminenza dei suoi talenti, ma » nella funesta loro applicazione. Geme l'Inghilterra pei mali sotto di cui l'ha oppressa, il più » fatale dei quali è la scuola e le dottrine lasciatele in retaggio. Per lui fu introdotta la polizia » in Inghilterra, famigliarizzata colla forza armata; » per lui fu cominciato quel sistema di delazione, » di trame e di demoralizzazione di ogni maniera, » tanto compiutamente perfezionato dai suoi successori.

» Sua grande tattica fu di eccitare costantemente » i nostri eccessi sul Continente e di mostrarci indi » come uno spauracchio all'Inghilterra, la quale » accordavagli allora tutto ciò ch'ei voleva. — Ma » voi altri, chiedeva l'Imperatore, che dicevate » di tutto ciò? Quale era l'opinione della emigrazione? — Sire, io rispondeva, noi vedevamo tutto e sempre cogli occhi medesimi: ciò che dicemmo il primo giorno della nostra emigrazione, » lo ripetevamo ancora l'ultimo del nostro esilio. » Noi non avevamo avanzato di un passo; eravamo divenuti e rimanevamo popolo. Pitt era il nostro oracolo: tutto ciò che dicevano esso, Burke, » Windham ed i più ardenti di quel partito, ci » sembrava delizioso: ciò che gli avversari loro opponevano, abbominevole. Fox, Sheridan, Gray » non erano per noi che infami giacobini; mai demmo loro altri epiteti. — Va bene, rispondeva l'Imperatore; ma fate ritorno al vostro Giorgio III.

» Quel principe virtuoso amava sopra ogni altra » cosa la vita privata e le cure campestri: egli con-

» sacrava il tempo che gli lasciavano gli affari, al-
» la cultura di un terreno distante poche miglia di
» Londra, ne ritornava guari alla capitale che pei
» suoi levers regolari o pei Consigli straordinari ri-
» chiesti dalle circostanze, recandosi di nuovo ben-
» tosto a' suoi campi, ove viveva senza fasto e *da*
» *buon campagnuolo*, come egli stesso diceva. Quan-
» to agl'intrighi, essi rimanevano alla città, dintor-
» no ai ministri e nel mezzo di essi.

» Ebbe a soffrire Giorgio III molte dispiacenze
» domestiche. Gli era sorella quella Matilde, regi-
» na di Danimarca, la di cui istoria è un sì infe-
» lice romanzo: i suoi due fratelli gli diedero molti
» disgusti pei loro maritaggi, nè aveva di che es-
» sere contento del suo maggiore figliuolo.

» I due fratelli di Giorgio III erano il duca di
» Cumberlandia e il duca di Glocester. Ho cono-
» sciuto molto quest' ultimo in privatissima socie-
» tà, ed era il più degno, onesto e leale gentiluo-
» mo dell'Inghilterra. Tutti due, secondo lo spiri-
» to della costituzione brittanica, non erano che
» illustri privati affatto stranieri agli affari. Ora,
» venne a notizia del re che l' uno di essi aveva
» sposato o stava per isposare una semplice priva-
» ta, il che era un gran fallo agli occhi suoi: a-
» veva fatto egli stesso un sì grande sagrificio per
» non commetterlo! Se ne adontò molto pertanto,
» e mentre inviava un messaggio in proposito al
» parlamento contro quello de' suoi fratelli che era-
» si renduto colpevole, ecco che sente essersi l' al-
» tro recato a Calais per dichiarare altrettanto. E-
» ra questa come una fatalità, una vera epidemia,
» perchè propagavasi per ogni parte ancora, che
» lo stesso erede del trono si fosse secretamente am-
» mogliato. — Come, disse l' Imperatore, il Prin-
» cipe di Galles? — Sì, Maestà, lui stesso: narra-
» vasi da per tutto il suo matrimonio, che si cir-

» costanziava con particolari troppo dubbiosi per-
» chè io mi permetta di raccontarli: il fatto però
» sembrava generalmente riconosciuto: certo è che
» il principe lo ha fatto smentire di poi in pieno
» parlamento per l'organo della opposizione. allo-
» ra convien crederlo.

» So peraltro dalla bocca stessa di un parente
» prossimissimo della pretesa sua moglie che la cosa
» era positiva. Io l'ho inteso buttar fuoco e fiam-
» ma all'epoca del maritaggio solenne del princi-
» pe, e minacciare di portarsi ad eccessi persona-
» li. Ciò poteva rimaner dunque un punto stabili-
» to che prendeva il colore inevitabile dallo spirito
» di partito, sostenendo gli uni ostinatamente la real-
» tà di quel matrimonio, mentre altri violentemen-
» te lo negavano. Potrebbesi forse conciliare tale
» contraddizione dicendo che essendo cattolica quel-
» la che pretendevasi da lui sposata (la signora
» Fitz Herbert), tale circostanza rendeva il mari-
» taggio impossibile agli occhi della legge, ed af-
» fato nullo per l'erede del trono. Checchè ne
» sia, io ho sovente incontrato in società la signora
» Fitz Herbert: la sua carrozza portava gli stemmi
» del principe, e la sua livrea era quella di lui.
» Era questa dama molto più di esso avanzata in
» età: bella però, amabile, di un grande carattere,
» e di una alterezza poco rassegnata, che spesso
» la poneva in dissensione col principe, e dicevasi
» essere cagione fra essi di scene violenti e poco
» degne di un rango sì elevato. Assicuravasi che
» in un'ultima disputa di tal genere avesse la signo-
» ra Fitz Herbert fatto chiudere ostinatamente la
» sua porta al principe, dal che ne trasse Pitt
» con destrezza l'occasione favorevole per farlo ac-
» consentire a dar la mano di sposo alla principes-
» sa di Brunswick. — Fermatevi, mi disse l'Im-
» peratore, voi correte troppo; voi passate sopra a

« ciò che più m'interessa. Sotto quali auspici en-
» trò nel mondo il Principe di Galles? Quale fu
» la sua comparsa politica, la sua attitudine colla
» opposizione? ec. — Sire, quel Principe si pre-
» sentò al pubblico con tutti i vantaggi delle for-
» me, con tutti quelli del corpo e dello spirito.
» Ei fu accolto con universale entusiasmo, ma svi-
» luppò bentosto quelle inclinazioni e que' modi
» che, nel mezzo del secolo trascorso, sembrava
» formassero il necessario carattere de' grandi signo-
» ri alla moda. Furono essi il furore pel giuoco
» ed i suoi inconvenienti: gli eccessi della tavola
» e ciò che ad essi tien dietro: soprattutto un con-
» tegno in gran parte riprovato dalla opinione. Al-
» lora i cuori generosi si rinserrarono, le speranze
» venner meno, e la classe di mezzo, che da per
» tutto costituisce veramente la nazione, e che in
» Inghilterra (convien concederlo) presenta la po-
» polazione più morale d'Europa, disperò del suo
» avvenire. Era un adagio ammesso in Inghilterra
» e ripetuto principalmente dal popolo, che il Prin-
» cipe di Galles non regnerebbe giammai: dicevasi
» che le indovine, le streghe dovevano averlo pre-
» detto a lui stesso.

» L'opposizione in braccio a cui erasi gettato
» (come è troppo comune agli eredi presuntivi),
» l'opposizione di cui faceva l'appoggio e le spe-
» ranze, cercando di accecarsi o come che si fos-
» se, traevasi d'affare quando le si opponevano tutti
» questi difetti, rispondendo che rinovellerebbe En-
» rico V: che Enrico V erasi mostrato un pessi-
» mo soggetto essendo Principe di Galles, ma era
» divenuto il primo re della monarchia: quindi
» concludevano che il Principe di Galles sarebbe
» [illegible] dei loro più grandi re. — Ma, diceva l'Im-
» p[illegible]atore: ha forse egli preso il partito della ri-
» voluzione e difese le nostre moderne idee? — No

» Sire; a mano a mano che la crisi dei principii
» andava fra noi crescendo, la decenza lo costrin-
» geva ad allontanarsi dalla opposizione che ne pren-
» deva le difese: egli cessava da una alleanza pa-
» lese e riempiva il vuoto della sua vita abbando-
» nandosi ai piaceri ed ai loro inconvenienti: era
» sempre pieno di debiti benchè il parlamento glieli
» avesse pagati più volte; i quali debiti lo imba-
» razzavano e compromettevano il suo carattere,
» la sua popolarità. Fu in una di queste estreme
» situazioni critiche, combinata colla disputa del-
» la signora Fitz Herbert, che Pitt si impadronì
» di lui, offerendo di farglieli pagare di bel nuo-
» vo se volesse infine avvicinarsi interamente a suo
» padre ed acconsentire a maritarsi. Convenne ar-
» rendersi a tutto ciò che si volle, e la mano del-
» la principessa di Brunswick fu chiesta ed otte-
» nuta. Ma nel breve intervallo della negoziazione,
» una femmina celebre che ambiva da lungo tem-
» po di governare il Principe, trovando il posto
» vuoto, vi si assise. Si fa credere che ella dices-
» se che vi mirava da 20 anni, poichè anch'essa
» era molto più avanzata in età di lui; circostan-
» za che costituiva quasi un gusto particolare alla
» famiglia, osservato ancora in vari dei suoi fra-
» telli. Questa persona fu tosto nominata dama di
» onore della futura Principessa di Galles; fu anzi
» lei che la condusse in Inghilterra. Sotto tali au-
» spici e sotto questa maligna influenza, pose il
» piede la novella sposa sul suolo brittannico: di
» modo che si assicura che quella principessa infe-
» lice non godesse nemmeno per 24 ore intere del-
» le dolcezze di quell'istante privilegiato, sì ener-
» gicamente chiamato dagl'inglesi la *luna di miel*
» L'indomani, le derisioni, le mancanze di [illegible]
» to, gli spregi furono il suo retaggio.

» Tutti gli uomini generosi e costumati in In-

» ghilterra presero partito per lei ed alzarono alti
» clamori. Nulla di meno la taccia più odiosa (con-
» viene concederlo) piombò su lady J..... che
» fu accusata di avere ammaliato il Principe. El-
» la divenne scopo alla pubblica esecrazione, ed
» assicuravasi tuttavia che il Principe non aveva
» neppure per iscusa i prestigi del suo accecamen-
» to, pretendendosi che, dopo un giulivo banchet-
» to in mezzo a suoi gioviali compagni, l'uno di
» essi fosse condotto dalla conversazione a dire co-
» me ei conoscesse la *madama di Merteuil* del no-
» stro romanzo. — *Le relazioni pericolose:* ed aven-
» do molti altri sclamato bentosto di conoscerne
» una pur essi, dicesi che il Principe follemente
» proponesse che ciascuno scrivesse in disparte il
» suo secreto, e, gettati i biglietti in un vaso, ne
» escissero tante lady J..... quanti erano i con-
» vitati: e si narra che il Principe stesso, non a-
» vendo sospetto di tale unanimità, nè imaginan-
» do di poter essere riconosciuto, scrivesse egli pure
» quel nome!!!

» Io ho conosciuto questa lady J....., e con-
» vien confessare che il suo volto e tutto il suo
» insieme corrispondeva sì poco alla sua età che
» era difficile indovinarla. Essa aveva tutta la gra-
» zia di bellissime maniere, e debbo dire che nel-
» le conversazioni in cui io l'ho veduta, essa eser-
» citava anzi una certa attrazione di benevolenza,
» sia che i costumi di quel tempo disponessero alla
» indulgenza, sia che in fatto non meritasse tutte
» le maledizioni di cui era oppressa dal pubblico.

» Quello che dagl'Inglesi chiamasi potere della
» *Fascinazione* sembra essere stata una facoltà pie-
» namente privilegiata nel Principe di Galles. Era-
» ne egli dotato all'ultimo grado: dicevasi bastas-
» se la sua volontà per conciliarsi la moltitudine
» e corrompere in tal quale maniera l'opinione:

» esso riacquistavala al primo passo che facesse
» verso di lei. La sua vita è piena di queste per-
» dite e di questi ritorni alla popolarità, e fu for-
» se la certezza di quel fortunato secreto che lo
» indusse sì spesso ad affrontare, come gli è stato
» rimproverato, la pubblica opinione. Hanno det-
» to i nemici di lui avere egli portato questa spe-
» cie di coraggio sino all'eroismo, e gli hanno rim-
» proverata l'audacia colla quale, in mezzo alle
» gesta di una vita domestica disordinata, di-
» cevano essi, si è ostinato a voler trovare in sua
» moglie ciò, di cui egli offeriva palesemente un
» assai manifesto esempio. La quale incongruenza non
» debbesi però attribuir forse che ai suggerimenti
» funesti di perniciosi consiglieri nemici della sua
» gloria e del suo riposo. È certo che sono sem-
» pre stati impiegati contro la principessa, e la
» più bassa corruzione ed il soccorso delle leggi e
» tutta la influenza di un erede del trono, ma tut-
» to invano; il che dicesi facesse il supplizio del
» principe e lo rendesse ridicolo, poichè ridevasi
» del suo dispetto senza esempio di non potere per-
» venire a provare ciò che tanti altri mariti pa-
» gherebbero ben caro di tener secreto. L'odio si
» accrebbe a ciascuna novella sconfitta ed i tor-
» menti della vittima con esso. Fu ridotta ad una
» specie di esiglio alla distanza di alcune miglia
» di Londra; fu a lei tolta sua figlia, e fu oltrag-
» giata al cospetto de' sovrani alleati venuti a Lon-
» dra. Tuttavolta, le espressioni manifestate dalla
» moltitudine erano costantemente preste a vendi-
» carla, e fu forza farle abbandonare l'Inghilterra
» il che si ottenne per di lei richiesta, col mezzo
» forse di qualche perfida insinuazione di alcuni
» finti amici.»

Qui l'Imperatore mi ha altra volta interrotto dicendo che io ometteva di nuovo un punto trop-

po essenziale. Quando e come giunse il Principe al potere reale? Come erasi egli accordato colla opposizione? Che aveva egli fatto de' suoi antichi amici? — » Sire, ho risposto, qui finiscono le vere » mie informazioni. Fu un tempo in cui la crisi » politica indusse V. M. a levare ogni comunicazione fra l'Inghilterra e la Francia. I giornali » non ci pervenivano più: le lettere ne erano interdette: i due popoli non avevano più cosa alcuna di comune. Esiste dunque in me una vera » lacuna che io temerei di non riempiere che con » veri discorsi senza fondamento. Credo tuttavia di » avere appreso che, dopo molte ricadute del vecchio re, tutti i partiti si accordarono infine ad » investire il Principe di Galles della reggenza col » pieno esercizio dell'autorità sovrana. Giunse allora quell'epoca tanto aspettata di cangiamenti » e di speranze. Il cielo infine si aprì per quella » opposizione sì lungo tempo panegerista del Principe: per quegli antichi amici i quali, dall'infanzia, sembravano avere uniti al suo i loro destini. Ma a grande sorpresa universale, nè so per » quale malignità dicesi di lord Castelreagh, nulla » fu cangiato. Quegli antichi ministri sì lungo tempo oggetto della reprobazione del Principe rimasero; quegli amici sì cari, sì teneri, per tanto tempo lusingati, furono negletti!

» Sclamò altamente l'opposizione: ma le fu risposto con calma, che quando il ridetto Principe di Galles era divenuto un gran re, il suo » primo atto fu di allontanare da sè il suo contorno. Tale risposta poteva essere spiritosa, ma » non applicabile: poichè i più bei caratteri dello » Stato trovavansi alla testa di quella opposizione, » ed erano ben lungi dall'essere altrettanti *Falstaff* » od altri cattivi soggetti di tal fatta. Perciò mostrarono essi da quell'istante una alienazione as-

» soluta pel Principe: gli uni non vollero più ve-
» derlo: altri ricusarono i suoi inviti o rigettarono
» le cortesie che loro erano fatte. Se ne cita uno
» però che in progresso si indusse, dicesi, ad ac-
» cettare dal Principe un pranzo privato: e que-
» sti, ricorrendo a' suoi mezzi sempre vittoriosi,
» tentò provargli coll'ordinaria sua grazia, non
» avere egli potuto agire diversamente, chiedendogli
» infine ciò di che i suoi antichi amici potevano
» giustamente accusarlo. Il convitato, pieno tutta-
» via il cuore, profittò della occasione e gli com-
» pendiò senza riguardi tutti i suoi torti, e con
» tale calore che la principessa Carlotta, che tro-
» vavasi a tavola e propendeva forse in secreto per
» la opinione del convitato, si stemprò in lagrime.
» Essendo la quale scena pervenuta la dimane al-
» l'orecchio di lord Byron, la consacrò in questi
» versi che fecero qualche rumore.

» *Piangi o figlia di re, piangi gli errori del*
» *padre tuo! Possa ciascuna delle tue lagrime*
» *cancellare uno de' suoi torti. Possa soprattutto il*
» *popolo d'Inghilterra, presagendo nel tuo dolore*
» *il suo avvenire felice, pagare di un sospiro cia-*
» *scuna stilla del tuo pianto* (1).

---

(1) Dopo il mio ritorno in Europa, mi sono procurato questi versi in originale. Se la mia traduzione presenta qualche differenza, ciò avviene perchè a S. Elena io citava a memoria. Eccoli.

Weep daughter of a Royal line,
A sire's disgrace, a realm's decay:
Ah, happy! if each tear of thine
Could wash a father's fault away!
Weep for thy tears are virtue's tears
Auspicious to these suffering isles:
And be each drop in future years
Repaid thee by thy people's smiles!

» Nel 1814, all'epoca della mia corsa a Londra,
» ebbi l'onore di essere presentato al Principe di
» Galles a Carlton-House. — E che diavolo an-
» daste a far là? mi ha detto l' Imperatore. — V.
» M. ha certamente ragione; ma io vi fui condot-
» to da una specie di punto d'onore: credetti di
» non poter fare altrimenti. Molti Francesi trova-
» vansi in quell'istante a Londra; era io il solo
» che si fosse appressato a V. M., avesse portato
» i suoi colori, seguito il partito che sembrava ri-
» provarsi in quell'istante: ed avendomi detto al-
» cuno che gli altri non soffrirebbero certamente
» che io fossi presentato, ciò mi decise. Fummo
» in tutto 22 Francesi presentati in una sol volta
» ad uno de' grandi levers del Principe, e debbo
» confessare di non aver veduto giammai più gra-
» zia nelle maniere, più vezzi nella espressione, più
» armonia in tutto l'insieme: credetti mirare il bel-
» lo ideale del bon ton. Concepii tutto il potere,
» tutta la verità di quel magico incanto che ave-
» va inteso sì spesso attribuirgli; ed anche in que-
» sto momento, o Sire, dipingendomi quel bell'a-
» spetto ove io credeva di leggere la elevatezza del-
» l'animo, la stima, il desiderio di gloria, doman-
» do a me stesso come mai V. M. si trovi qui,
» come ministri atroci abbiano potuto farlo condi-
» scendere a dichiararsi il mio . . . . . ! —
» Mio caro, mi ha risposto l'Imperatore, può es-
» sere che non siate fisonomista, che abbiate presa
» l'aureola della galanteria per quella della gran-
» dezza, il desiderio di piacere per l'amore della
» gloria: poi l'amore della gloria non è precisa-
» mente nel volto; esso si trova in fondo al cuore,
» e voi non lo avete investigato (1).

---

(1) Dopo queste parole la grande vittima è perita!.... Io, suo servo, ho veduto cominciare i suoi

» Non mi traduceste voi l'altro jeri, ha continua-
» to l' Imperatore; non so qual foglio od opera in
» cui era detto che il Principe Reggente aveva mo-
» strato molto interesse e simpatia in favore degli
» ultimi S.....: che pose il più alto prezzo ad
» ottenere ciò che loro era appartenuto, ciò che
» avevano lasciato: che parlava di innalzare un
» monumento all' ultimo di essi? Vi è in ciò, os-
» servava l'Imperatore, più calcolo che magnanimi-
» tà: egli si mostra per tale maniera premuroso di
» stabilire e consacrare la loro estinzione. Là. dice
» egli a sè stesso, comincia la sua legittimità, la
» sua sicurezza: ed ha ben ragione. Se a' miei tem-
» pi e nelle circostanze in cui gl' Inglesi avevano
» immersa l'Inghilterra, si fosse trovato ancora qual-
» che giovane S..... valoroso, intraprendente, ca-
» pace, formato secondo i lumi del secolo, egli sa-
» rebbe stato sbarcato in Irlanda scortato dalle mo-
» derne dottrine, ed avrebbesi veduto lo spettacolo
» degli S..... regenerati che cacciavano a loro
» volta i degeneri B..... L' Inghilterra pur es-
» sa avrebbe avuto il suo 20 marzo. Ecco che co-
» sa è un trono e tutti i suoi veleni: non appena
» vi si è assiso che se ne risente il contagio. Questi
» Brunswick condotti dalle idee liberali, innalzati
» pel volere del popolo, sono appena assisi, che
» cercano l' arbitrio e la onnipossenza: è loro forza

---

tormenti: altri mi hanno trasmesse le angosce del-
la sua lunga agonia !!!..... Essa è spirata !... nè
si è cessato di colpir sempre a nome del Principe!
Cosicchè l' immortal vittima ha lasciate scritte col-
le proprie sue mani queste parole terribili. » *Io*
» *lego l' obbrobrio della mia morte alla famiglia*
» *di* . . . . . ! »

» rotolare per la strada stessa che ha fatto cacciare i loro antecessori: e ciò perchè sono divenuti Re?... Non direbbesi essere questa la marcia inevitabile delle cose! Quel bello stelo de' N....., per esempio, que' sostenitori d'Europa, nobilmente indipendenti, essi in cui il liberalismo dovrebbe trovarsi nel sangue e sino nella midolla delle loro ossa; que' N..... infine che, pel loro territorio, non sarebbero che gli ultimi e potrebbero porsi fra i primi per le loro dottrine, giungono ad assidersi su di un trono: ebbene! voi non li vedrete d' altro occuparsi se non di rendersi ciò che vien chiamato oggigiorno legittimi, adottarne i principii, l' andamento, i capricci, ec. Ah! mio caro, a me stesso non è stato fatto lo stesso rimprovero, e forse non senza qualche apparenza di ragione, perchè alla fin fine ben molti tratti si saranno occultati a me medesimo? Io ho dichiarato però in una circostanza solenne, non risiedere agli occhi miei la sovranità nel titolo, nè il trono nella sua apparenza! Mi è rimproverato di avere, giunto appena al potere, esercitato il dispotismo, l' arbitrio! Conveniva dire la dittatura, e le circostanze mi assolveranno abbastanza. E non sono io stato rimproverato ancora di essermi lasciato inebbriare dal mio parentado coll'Austria, di essermi creduto ben più veramente sovrano dopo il mio matrimonio, in una parola, di essermi da quell' istante creduto Alessandro divenuto figlio di un Dio! Ma tutto ciò era ben giusto? Ho dunque veracemente prestato fondamento a tai cose? Giungevami una moglie giovane, bella, gradita: non eramі dunque permesso di addimostrarne qualche gioja? Non poteva io dunque, senza incorrere in biasimo alcuno, consacrare a lei alcuni istanti? Avrebbesi voluto che sin dal primo giorno avessi maltrattato mia moglie al-

» la maniera del nostro Principe di Galles? Od a-
» spettavasi ancora che io avessi fatto balzare la
» sua testa come quel Sultano per togliermi ai rim-
» proveri della moltitudine? No: il mio solo erro-
» re in quel parentado fu quello di possedere un
» cuore troppo volgare... . Aveva così sovente ri-
» petuto che il cuore di un uomo di Stato non
» deve essere che nella sua testa!..... Ma il mio
» fatalmente era rimasto senza cambiamento per
» ciò che riguarda i sentimenti di famiglia, e quel
» nodo mi ha perduto: imperciocchè io credeva
» principalmente alla religione, alla pietà, alla mo-
» rale, all'onore di..... Io lo stimava som-
» mamente!..... Egli ha deluso tutte le mie speran-
» ze..... Vedo bene che è stato ingannato lui pu-
» re, perciò gli perdono.... Ma la storia lo rispet-
» terà essa?.... Se tuttavolta..... »

Qui Napoleone ha conservato per alcun istante il silenzio colla testa appoggiata ad una delle sue mani; indi scuotendosi: » Quale romanzo è però la
» mia vita !!!..... ha detto nell'alzarsi. Ma apri-
» te la mia porta e camminiamo ». E noi abbiamo per qualche tempo percorse le diverse camere adiacenti. . . . . .
. . . . . .

Sui saccheggi degli eserciti. — Carattere del soldato francese. — Particolari di Waterloo pel nuovo Ammiraglio.

È caduto il discorso sui saccheggi degli eserciti e sugli orrori che seco trascinano.

» Pavia, diceva l' Imperatore, fu la sola città » che abbandonassi al saccheggio (*): lo aveva pro-

---

(*) Lugo ancora fu abbandonato al saccheggio per i motivi stessi che Pavia, ma niun' altra città d'Italia fu sottoposta a tale castigo militare.

Walter Scott però al vol. 6.° della sua vita di Napoleone, alla pag. 8 e seguenti, nel riferire il saccheggio di Lugo, aggiunge, com'è suo stile, la circostanza dell'incendio e della stragge degli abitanti, traendo con ciò la storica verità. Nè qui possiamo lasciare senza risposta le riflessioni sue a questo riguardo, nè omettere dal far rilevare quanto male a proposito ragioni allorchè paragona tali atti di rigore esercitati contro città già sottomesse, a quelli che vennero minacciati dal duca di Brunswick e dagli Alleati al loro ingresso in Francia. Il considerare come ribelli popoli nel cui territorio si porta la guerra e dichiararli rei di morte pel fatto della loro opposizione, è atto crudele ed inumano, giacchè ogni uomo ha diritto di difendersi contro una straniera oppressione, ma il dichiarare ribelli quelli che erano già stati sottomessi ed erano costituiti sotto una forma di governo in forza delle vicende guerresche, è consentaneo ad ogni principio di guerra e di pubblico diritto. Male quindi agirono gli Alleati dichiarando di considerare siccome ribelli i

» messo ai soldati per 24 ore, ma dopo tre, non
» potei resistere più oltre e lo feci cessare. Io non
» aveva che 12 centinaja di uomini, diceva egli, e
» le grida che giunsero sino a me la vinsero. Se
» fossero stati 20 mila, avrebbero soffocato i la-
» menti della popolazione, nè sarebbero pervenuti
» sino a me. Del resto, continuava, fortunatamen-
» te la politica va d' accordo colla morale per op-
» porsi al saccheggio. Io ho molto meditato su
» questo oggetto; sono stato più volte in situazione
» di gratificare i miei soldati, e lo avrei concesso

Francesi che avessero loro opposta resistenza prima di essere soggiogati le loro minacce erano ingiuste, la esecuzione, tirannide; laddove per lo contrario, nulla di più naturale, secondo i principii adottati, quanto il dichiarare ribelli, e punire siccome tali, popoli già soggiogati e costituiti sotto una forma di governo come Lugo e Pavia. Ha finto Walter Scott di obbliare questa troppo palese differenza, spinto dalla smania di denigrare ogni atto, ogni procedimento de' Francesi e del loro capo: il quale troppo bene conoscendo la differenza che passa fra l'una circostanza e l' altra, negò ai soldati di abbandonar loro al saccheggio Faenza, città che essa pure si levò in massa e resistè; facendo ad essi osservare la diversità che passava fra i Faentini ed i Pavesi. La guerra trascina seco troppo depredazioni ed orrori; pure è forza confessare che niun capitano cercò mai più di Napoleone di minorare le une e gli altri, tanta era la subordinazione richiesta per esso dai soldati, tanto era egli terribile contro i depredatori.

N. D. T.

» se vi avessi trovato de' vantaggi. Ma un soldato
» non ha più disciplina dacchè può saccheggiare,
» e se saccheggiando arricchisce, divien tosto un
» cattivo soldato e ricusa di combattere. D'altron-
» de il saccheggio non è secondo i nostri costumi
» francesi: il cuore de' nostri soldati non è catti-
» vo: passato il primo momento di furore, rientra
» in sè stesso: sarebbe impossibile ad un soldato
» francese il saccheggiare per 24 ore: molti im-
» piegherebbero gli ultimi momenti a riparare i
» mali fatti da principio: nella loro camerata e-
» glino si rimproverano dopo gli uni cogli al-
» tri gli eccessi commessi, e ricolmano essi mede-
» simi di riprovazione e disprezzo quelli fra loro
» i di cui atti sono stati più odiosi. »

Verso le tre ore, il novello Ammiraglio, *Sir Pultney Malcolm* e tutti i suoi ufficiali sono stati presentati all'Imperatore: l'Ammiraglio ha ragionato prima con lui solo presso a due ore. Ha dovuto essere colpito della conversazione, perchè ha detto in sortendo avere testè presa una bella e grande lezione sulla storia di Francia.

L'Imperatore gli ha detto, terminando, le cose che io credo avere già scritte superiormente su tale subbietto, e cioè: » Voi avete imposta una contri-
» buzione di 700 milioni sulla Francia: io ne ho
» imposta una di più di 10 miliardi sul vostro pae-
» se: voi avete fatta levare la vostra dalle bajo-
» nette, io ho fatto levare la mia dal vostro Par-
» lamento. — È ben questa la vera analisi delle
» cose, ha risposto l'Ammiraglio. »

L'Ammiraglio stava a Brusselles a pranzo con lord Wellington, allorchè Blücher inviò, dicendo di essere assalito. Wellington, diceva l'Ammiraglio, aveva a Waterloo 90 mila uomini, e Bülow 35 mila. Era questa appunto la valutazione fattane dall'Imperatore. L'Ammiraglio riconduceva d'Ame-

rica 12 mila uomini di vecchie truppe senza sospetto alcuno del novello stato d' Europa. In mare una nave gli rese noto il ritorno dall' Elba, che sembrò a lui si magico che negò prestarvi fede. Tuttavolta, giunto a veggente di Plunouth, ricevette l'ordine di recarsi frettolosamente verso Ostenda, ove giunse in tempo: 4 mila uomini poterono prender parte alla battaglia, ed erano senza contrasto i migliori in tutta la linea, a detta dell' Ammiraglio. Chi può assegnare il loro grado d' influenza! Gl' Inglesi credettero tutto il giorno la battaglia perduta, ed ammettono che lo era senza la mancanza di Grouchy. L' Ammiraglio era venuto personalmente durante la battaglia in vicinanza di Wellington.

Venerdì 5.

Aneddoti sul 18 brumale. — Siéyes. — Grande Elettore. — Cambacérés. — Lebrun, ec.

Dopo il pranzo l' Imperatore ha fatto ritorno al 18 brumale, e ce ne ha tessuta la storia con moltissimi minuti particolari. E siccome ci l'ha dettata da lungo tempo al generale Gourgaud, io rimanderò a quella i miei leggitori per ciò che riguarda gli avvenimenti in grande, restringendomi a registrar qui alcuni tratti o leggieri accessorii che là forse non si troveranno

La situazione di Napoleone al suo ritorno d'Egitto fu unica. Egli si era veduto sollecitare da tutti i partiti ed aveva ricevuto tutti i loro secreti. Era da essi assai distinto: *il Maneggio* di cui era uno de' capi il generale J.....; *i Moderati* condotti da Siéyes, ed i *Pourris* (così chiamavali) aventi Barras alla loro testa.

La risoluzione presa da Napoleone di associarsi ai Moderati, diceva averlo esposto a molti pericoli.

Coi Giacobini non avrebbene corso alcuno. essi avevangli offerto di nominarlo Dittatore: » Ma dopo
» aver vinto con essi, osservava l' Imperatore, sa-
» rebbe stato forza quasi subito vincere contro di
» essi. Un club non sopporta capo durevole: ne
» abbisogna di uno per ciascuna passione. Ora,
» servirsi un giorno di un partito per assalirlo l'in-
» domani, qualunque pretesto si prenda, è sempre
» tradire: ciò non era conforme ai miei principii.

» Mio caro, dicevami l' Imperatore in un altro
» momento, dopo avere percorso di nuovo l'avve-
» nimento del Brumale, voi converrete che vi era
» grande differenza dalla cospirazione di S. Real che
» presenta assai più intrighi e minori conseguenze:
» la nostra non fu che un gioco di mano. É cer-
» to, aggiungeva egli, che giammai rivoluzione
» più grande cagionò minori imbarazzi, tanto era
» ella desiderata; cosicchè si trova pienamente ed
» universalmente applaudita.

» Per ciò che riguarda me particolarmente, tut-
» ta la mia parte nel complotto d'esecuzione si ri-
» dusse a riunire ad ora fissa la moltitudine dei miei
» visitatori, ed a marciare alla loro testa per impa-
» dronirmi del potere. Fu dalle soglie della mia
» porta, dall' alto della mia scala, e senza che ne
» fossero stati prevenuti, che io li condussi a quella
» conquista: fu in mezzo dello splendido loro cor-
» teggio, della viva loro allegrezza, del loro u-
» nanime ardore che io mi presentai alla porta
» degli Anziani per ringraziarli della dittatura di
» cui mi investivano.

» Si è discusso metafisicamente e si discuterà lun-
» go tempo ancora se noi violammo le leggi e fum-
» mo rei: ma sono queste altrettante astrazioni, buo-
» ne tutto al più pei libri e le tribune, che deb-
» bono dileguarsi dinnanzi alla imperiosa necessità;
» sarebbe lo stesso che accusare di guasto il mari-

» naro che recide i suoi alberi per non essere som-
» merso. Certo è che la patria senza di noi era
» perduta e che noi la salvammo. Ragion per cui
» i grandi autori di quel memorando colpo di Sta-
» to, invece di negare e giustificarsi, possono, deb-
» bono anzi, ad esempio di quel Romano, conten-
» tarsi di rispondere alteramente ai loro accusatori.
» *Noi protestiamo di aver salvato il nostro paese:*
» *venite con noi a render grazie agli Dei.*»

Compiuta la rivoluzione del Brumale, vi furono tre Consoli provvisori: *Napoleone, Siéyes e Ducos.* Conveniva eleggere un presidente. La crisi era ardente, e rendeva il generale molto necessario, cosicchè assunse la presidenza che i due acoliti a lui non disputarono. Ducos anzi si dichiarò da quel momento una volta per sempre, e diceva che il generale solo poteva salvarli, cosicchè concorse d'ora innanzi in ogni cosa nel suo parere: Siéyes si morse le labbra, ma fu costretto a fare altrettanto.

Era *Siéyes* interessatissimo. Alla prima riunione dei tre Consoli in seduta, allorchè si trovarono soli, fu *Siéyes* ad osservare misteriosamente alle porte del palazzo se alcuno poteva udirli, poi, facendo ritorno a Napoleone, gli disse con compiacenza ed a bassa voce mostrandogli una specie di armadio: » Vedete voi questo bel mobile? Non ima-
» ginate forse il suo valore.» Credette Napoleone che gli facesse osservare un mobile della corona che avesse forse servito a Luigi XVI. » Niente affatto,
» gli disse Siéyes vedendo il suo inganno: io vo-
» glio spiegarvi di che si tratta. Esso rinchiude 800
» mila franchi!!! ed i suoi occhi si spalancavano.
» Nella nostra magistratura direttoriale abbiamo ri-
» flettuto che, sortendo dal posto un Direttore, po-
» teva benissimo rientrare nella sua famiglia senza
» possedere un soldo, il che non era conveniente.
» Abbiamo dunque imaginato quella piccola cassa,

» dalla quale leviamo una somma per ciascun mem-
» bro che sorte. Non essendovi adesso più Diretto-
» ri, eccoci possessori del resto. Che ne faremo
» noi? » Napoleone che aveva prestata grande at-
tenzione e cominciava infine a comprendere, gli
rispose. » Se io lo so, la somma anderà al tesoro
» pubblico: ma se lo ignoro (e fin ora non lo so)
» potete dividerla fra voi e Ducos che siete ambi-
» due antichi Direttori. Però spacciatevi, altrimen-
» ti domani sarebbe forse troppo tardi. I colleghi
» non se lo fecero dire due volte. Siéyes si inca-
» ricò frettolosamente della operazione ed eseguì la
» divisione, come nella favola, da lione. Egli fece
» il numero delle parti: ne prese una come antico
» Direttore, un'altra siccome quello che doveva
» restare in carica più lungo tempo del suo colle-
» ga, un'altra per avere data, suggerita l'idea di
» quel felice cangiamento. ec. ec. Insomma, dice
» l'Imperatore, egli si aggiudicò 600 mila franchi
» e non ne inviò che 200 mila al povero Ducos,
» il quale rinvenuto dalle prime emozioni, voleva
» assolutamente rivedere quel conto e movergli con-
» tesa. Tutti e due ritornavano ad ogni istante su
» quel subbietto dinnanzi al loro terzo collega per-
» chè li ponesse d'accordo, ma questi rispondeva
» sempre: Accomodatevi fra voi due, ma non fate
» rumore, perchè se la voce ne risalisse sino a me,
» vi sarebbe forza abbandonare il tutto.

» Allorchè si dovettero fissare le idee su di una
» costituzione, diceva l'Imperatore, Siéyes prestò
» un'altra scena piacevolissima. Le circostanze e la
» pubblica opinione avevanlo constituito una specie
» di oracolo in questo genere: dispiegò dunque al-
» la commissione dei due Consigli misteriosamente
» e con gravità e misura le differenti basi che fu-
» rono tutte adottate, buone, indifferenti o cattive,
» Finalmente coronò l'opera svelando la sommità,

» il che da ognuno attendevasi con viva e curiosa
» impazienza. Egli propose *un Grande Elettore* che
» risiederebbe a Versailles, godrebbe di 6 milioni
» annui, rappresenterebbe la dignità nazionale, nè
» avrebbe altre funzioni che nominare due Consoli,
» quello della *pace* e quello della *guerra*, affatto
» indipendenti nelle loro funzioni: e se questo *Elettore* avesse fatto una scelta cattiva, il Senato doveva *assorbirlo* lui medesimo. Era questa l'espressione tecnica: vale a dire, farlo rientrare, per
» castigo, nella folla dei cittadini.»

Napoleone per mancanza di esperienza nelle assemblee, ed anche per una circospezione comandata dal momento, avea presa poca o niuna parte alle cose precedenti; ma a questo punto decisivo, si pose a ridere in sul naso a Siéyes, e troncò queste per lui chiamate puerilità metafisiche. Siéyes non amava di difendersi, diceva l'Imperatore, nè sapeva farlo: tentò per altro di dire che, alla fin fine un Re non era altra cosa. Al che Napoleone rispondeva: » Ma voi prendete l'abuso per il principio,
» l'ombra pel corpo: » poi terminò dicendo: » Come avete potuto imaginare, signor Siéyes, che
» un uomo di qualche talento ed onore volesse rassegnarsi a sostenere la parte di un maiale posto
» ad ingrassare con qualche milione? » Dopo una tale scappata che, diceva l'Imperatore, destò altissime risa fra tutti gli astanti, Siéyes rimase annegato, non trovò più il modo di far ritorno al suo Grande Elettore e fu adottato un Primo Console con decisione suprema, avente la nomina a tutti gl'impieghi, e due Consoli accessori con voto soltanto deliberativo. Da quel momento fu decretata in fatto l'unità del potere. Il Primo Console era un vero Presidente d'America, velato, sotto forme comandate tuttavia dallo spirito sospettoso del momento:

talchè, dice l'Imperatore, avere il suo regno cominciato veramente da quel punto.

Spiaceva in qualche modo all'Imperatore che Siéyes non fosse stato l'uno de' Consoli. Questi in su le prime ricusò la carica: la desiderò dipoi, ma non era più tempo. Erasi egli ingannato sulla natura di que' Consoli, diceva Napoleone: temeva pel suo amor proprio e paventava di avere ad ogni istante il Primo Console a combattere: » Il che sa» rebbe stato vero, osservava l'Imperatore, se tutti » i Consoli fossero stati eguali: saremmo stati allo» ra tutti nemici. Ma avendoli la Costituzione fat» ti subordinati, non eravi più lotta d'amor pro» prio, niuna causa d'inimicizia, ma molte di una » vera unione.» Lo riconobbe Siéyes, ma troppo tardi. Diceva l'Imperatore che egli avrebbe potuto essere utilissimo nel Consiglio, migliore forse degli altri, perchè nudriva tal volta idee nuove e luminosissime; ma che, del resto, non era adatto per alcun modo a governare. In ultima analisi, proseguiva, per governare, bisogna essere militare: non si governa che con speroni e stivali. Siéyes, senza essere pauroso, aveva timore di tutto: i suoi spioni di polizia turbavano il suo riposo. Al Lussemburgo, durante il consolato provvisorio, svegliava sovente il suo collega Napoleone, e lo tribolava colle trame novelle che apprendeva in ciascun istante dalla sua polizia particolare: » Ma è stata forse guadagnata la » nostra guardia? gli diceva egli. — No. — Eb» bene andate a dormire: In guerra come in amo» re, mio caro, bisogna vedersi da presso. Sarà tem» po d'inquietarci quando assaliranno i nostri 600 » uomini.»

Diceva l'Imperatore che allora aveva scelto in *Cambacérès* e *Lebrun* due uomini di merito, due personaggi distinti: ambidue saggi, moderati, capaci, ma di carattere affatto opposto. L'uno protetto-

re degli abusi, de' pregiudizi, delle antiche instituzioni, del ritorno degli onori, delle distinzioni ec. L'altro freddo, severo, insensibile, oppugnatore di queste cose tutte, cedentevi senza illusione, e cadente naturalmente nella ideologia.

Tornava l'Imperatore ad osservare che Siéyes avrebbe forse contribuito a dare un altro colore, un altro andamento, altri tratti all'amministrazione imperiale: ma gli si osservava che tale variazione non avrebbe potuto essere che nociva, poichè era stata molto lodata in quel tempo la scelta di Napoleone. Gli uomini per lui chiamati, venivagli detto, non erano tali da essere disapprovati dall'Europa: eglino avevano molto contribuito a ricondurre a lui la opinione in Francia, invece che ella era tutta contro a Siéyes. Il suo nome e la rimembranza di lui avrebbero agli occhi di molti degradato gli atti cui avrebbe partecipato; e fu citato un giorno, con una premura che fa vedere tutta la malevolenza che gli si portava, un aneddoto che si diceva avere avuto luogo alle Tuilleries fra lui e l'Imperatore...

.....

Sabato 6 al Lunedì 8.

Nuovi torti del Governatore. —
Sue assurdità.

È lungo tempo che io non ho parlato del Governatore. Noi cercavamo di tenerlo più che eraci possibile lontano dal nostro pensiero: non lo vedevamo quasi più. Le sue cattive maniere, le sue vessazioni mi costringono a parlarne oggi di bel nuovo: sembra che esse prendano una novella attività. Egli ci ha trattenute alcune lettere d'Europa, benchè fossero giunte aperte e nel modo il più palese, ma solo perchè non erano passate per le mani del segretario di Stato. Omettiamo di osservare che una mancanza di formalità può ripararsi facilmente in Inghilterra, ma rimane senza rimedio per noi alla distanza di due mila leghe: osserviamo solo che, se eseguendo tanto rigorosamente le sue instruzioni, avesse almeno l'umanità di lasciarci sapere di avere ricevute tali lettere e dalla mano di chi, tal cosa ci renderebbe tranquilli verso persone di cui desideriamo ardentemente novelle: egli ha però la barbarie di farcene un mistero. Sono pochi giorni che si è impadronito di un biglietto dalla contessa Bertrand diretto alla città, e glie lo ha rimandato perchè scritto senza sua partecipazione. Ha accompagnato tale ingiuria con una lettera ufficiale che ci vieta d'ora innanzi ogni comunicazione per iscritto od anche verbale cogli abitanti, senza essere stata sottoposta al suo visto: e (cosa assurda ed incredibile!) egli ci ha fatto tale interdizione riguardo a persone che lascia in nostra libertà di visitare quando ci piaccia. Egli ha accompagnato la pubblicazione del bill che ci riguarda di commenti che hanno sparso il terrore fra gli abitanti: sclama contro l'eccessiva spesa della tavola dell'Imperatore,

ed insiste su grandi diminuzioni. Non erasi creduto che il generale Bonaparte avesse tante persone a lui dintorno. I ministri, ci dice ingenuamente, non avevano avuto dubbio alcuno che il permesso da lui apportatoci di andarcene, non ci avesse deciso ad abbandonare l'Imperatore ec. ec. Tutte queste dicerie hanno prodotto uno scambio di note alquanto vive. Ad un articolo del Governatore, nel quale egli diceva, che, se le restrizioni imposteci sembravano a noi troppo dure, potremmo liberarcene partendo, l'Imperatore ha dettato lui stesso la aggiunta seguente alla risposta da noi già fatta: » Che, » onorati da lui nella sua prosperità, noi ripone- » vamo il nostro più dolce conforto nel servirlo og- » gi che più non poteva cosa alcuna per noi: e » tanto peggio per qualunque non comprendesse tale » condotta ».

Martedì 9 al Giovedì 11.

Novelle vessazioni. — Favole di Lafontaine ec. — Difficoltà di giudicare gli uomini.

Continuano le vessazioni del Governatore, nè cessa di profittare della infelice nostra situazione. Sembra adottato il suo partito di porci in secreta. Ha pubblicato un proclama in città col quale comanda, sotto pena di castigo, d'inviargli entro 24 ore ogni lettera o biglietto che potremmo dirigere agli abitanti per qualunque siasi motivo, interdicendo ad essi di visitare il Gran Maresciallo e sua moglie che trovansi in sul limitare del nostro recinto. I primi momenti di questo nuovo blocco della signora Bertrand sono stati tanto severi, che alcuni medicamenti inviati dal dottore ad uno de' famigliari del Gran Maresciallo, che era presso a morte, non hanno potuto entrare, e solo, in via di accomoda-

mento, l'ufficiale ha preso sopra di lui di farli passare al di sopra del muro.

Avendo letto il Governatore in una lettera scritta da alcuno di noi in Europa che domandavansi parecchi oggetti di vestito e di abbigliamento, è venuto dicendogli ch' ci poteva prendere la maggior parte di tali oggetti fra quelli inviati qui dal Governo per Napoleone. E comecchè questi ha risposto ch'ei preferiva di comprarli, non volendo essere tenuto ad alcuna riconoscenza, il Governatore ha osservato seccamente che potrebbe pagarli, ove ne avesse il capriccio, al che l'altro ha risposto: » Perdonatemi, signore, io amo di scegliere le mie » botteghe ». Da ciò ne è risultato che il Governatore gli ha fatto dire dipoi pel dottore, che accingevasi a portare delle lagnanze per avere ricusato con *disprezzo* i doni del Governo: al che è stato risposto subito, che gli si rendevano grazie, e che erasi ben più contenti ch'ei trasmettesse ai suoi ministri dei rifiuti che delle domande.

Tutte queste contrarietà, la lunghezza e l'attrattiva delle letture, il concorso del cattivo tempo che non può essere più orrido, accrescono la reclusione dell'Imperatore e lo rendono melanconico: egli non pone più il piede fuori. La diversione si limita a qualche visita verso le 5 ore alla signora di Montholon che non è ancora sortita dopo il suo parto.

I nostri dopo pranzo erano impiegati a trovare qualche lettura che potesse farci passare un'ora od un'ora e mezza di tempo. Leggevamo in quel momento un viaggio a Spitzberg, il naufragio degli Olandesi alla Nuova-Zembla, le cause celebri, quella di Calas, quelle di Martinguerre e della marchesa di Brinvilliers. Osservava in alcuna di esse l'autore che il volto ingannava qualche volta nel giudizio sul carattere: l'Imperatore si è soffermato,

ha deposto il libro con aspetto penetrato ed accendo convinto, dicendo: » Questo è verissimo, e, » per quanto studio si faccia, non potrebbesi lusingarsi di pervenirvi. Quante prove ho io in questo genere! Per esempio, aveva un tale presso » di me: il suo volto forse . . . . . ma in somma » questo tale aveva un occhio di gazza; io avrei » dovuto indovinare qualche cosa. » E qui si è esteso sul carattere di questa persona. Diceva che eransi conosciuti sin dall' infanzia: avevagli donata per lungo tempo tutta la sua confidenza: aveva dei talenti, della capacità: l' Imperatore credeva anche che lui fosse affezionato, fedele. » Ma egli era troppo avido, diceva, amava troppo il denaro. » Quando io gli dettava e gli accadeva di dover » scrivere dei milioni, non era esente giammai il » suo volto da un qualche movimento, da un certo lambimento di labbra, da una tal quale agitazione sulla sua seggiola che più di una volta » mi ha indotto a chiedergli ciò che si sentisse. »

Diceva l' Imperatore che quel vizio era troppo pronunziato per permettergli di conservarlo vicino a sè, ma che, per le altre sue qualità, avrebbe dovuto contentarsi di cambiarlo di posto.

Venerdì 12.

Sulla Maschera di Ferro. — Favola ingegnosa.

La conversazione ha condotto oggi a parlare sulla Maschera di Ferro, e si è passato in rassegna ciò che è stato detto da Voltaire, Dutens ec. e ciò che trovasi nelle memorie di Richelieu. Queste lo fanno come è noto, fratello gemello di Luigi XIV e suo primogenito. Ora ha aggiunto alcuno, che lavorandosi sopra carte genealogiche, erasi dimostrato seriamente che lui, Napoleone, era discendente in linea

retta da quella Maschera di ferro, quindi l'erede legittimo di Luigi XIII e di Enrico IV, a preferenza di Luigi XIV e de' suoi successori. L'Imperatore per sua parte ha detto di avere in effetto intesa qualche cosa, ed ha aggiunto essere tale la credulità degli uomini, sì grande il loro amore pel meraviglioso, che non sarebbe stato difficile di stabilire qualche cosa di tal fatta per la moltitudine, nè sarebbero mancati senatori per sanzionarlo; forse quelli stessi, diceva, che più tardi furono solleciti di degradarlo appena lo videro nell' avversità.

Si è passato indi a sviluppare le basi e l'andamento di questa favola. Dicevasi che il Governatore dell' isole S. Margherita al quale era allora affidata la custodia della Maschera di Ferro, nominavasi signore di *Bonpart*, circostanza per vero dire singolarissima. Questi non fu, a quanto assicurasi, indifferente al destino del suo prigioniere. Egli aveva una figlia: i due giovani si videro e si amarono. Il Governatore partecipò tal cosa alla Corte, e fu deciso non esservi grande inconveniente nel lasciare che quell' infelice cercasse nell' amore un sollievo a' suoi mali; il signore di Bonpart li maritò.

Quegli che raccontava un tal fatto diceva che, allorquando gli venne narrata tal cosa, che lo aveva assai divertito, gli sfuggì di bocca che la storiella era ingegnosa; dietro di che il narratore, fattosi acceso in volto per lo sdegno, pretese che questo maritaggio potesse agevolmente verificarsi sui registri di una parrocchia di Marsiglia che citò, i quali a detto suo, ne attestavano tutte le tracce. Aggiungeva che i figli nati da quella unione furono clandestinamente o senza strepito spinti verso la Corsica, ove la differenza del linguaggio, il caso o la intenzione aveva cangiato il loro nome da Bonpart in Bonaparte e Buonaparte, il che in sostanza presenta lo stesso senso ed è la cosa medesima.

A questo aneddoto è stato aggiunto che, al momento della rivoluzione, era stata tessuta una storia simile in favore del ramo d'Orleans, la quale storia fondavasi su di un documento trovato alla Bastiglia. Supponevasi che Anna d'Austria, la quale ebbe prole dopo 23 anni di sterilità, avesse dato in luce una fanciulla, e che, per timore di non avere altri figli, avesse indotto Luigi XIII ad allontanarla e sostituirle un maschio che fu poi Luigi XIV. Ma l'anno appresso la regina partorì di nuovo, e questa volta fu un maschio. Filippo, capo della casa d'Orleans, il quale si trova essere lui ed i suoi gli eredi legittimi del trono, mentre Luigi XIV ed i suoi discendenti più non erano che intrusi ed usurpatori. In questa versione il Maschera di Ferro era una fanciulla. Girò un opuscolo su tale proposito quando fu presa la Bastiglia; ma la storiella non ebbe incontro e morì lentamente senza avere, a ciò che pare, occupata nemmeno per un momento la capitale.

Sabato 13.

Su Junot e la moglie sua.

Il discorso è caduto sopra Junot. Tra le grandi fortune create dall' Imperatore, quella di Junot fu, senza contrasto, una delle più disordinate. Non potrebbe credersi quanto denaro gli abbia donato: pure era pieno di debiti. Egli aveva dissipato de' veri tesori senza farsi onore, senza discernimento, senza gusto, e troppo sovente in eccessi grossolani.

Più di una volta nel suo bel palazzo di Parigi, dopo aver fatto un' abbondante colazione, si è veduto entrare in furore al minimo reclamo del più piccolo creditore e pretendere di pagarlo a colpi di sciabla. Tutte le volte che vedeva l'Imperatore, e-

Aggiungeva l'Imperatore che, meno ancora come sovrano che come amico di Junot, guidato dalle relazioni naturali colla Corsica, della quale la di lui moglie era originaria, la chiamò un giorno a sè per darle de' paterni consigli sulle spese disordinate di suo marito, sulla profusione di gioie che, al suo ritorno dal Portogallo, ella stessa aveva inconsideratamente sfoggiato, sulle intime sue relazioni con uno straniero.... che potevano inquietare la politica ec. ec. » Ma ella rigettò questi consigli dettati » dal' solo interesse: anzi se ne adontò e fui tratta- » to come un fanciullo: allora più non mi restò » che mandarla a passeggiare ed abbandonarla a sè » medesima.»

» Credevasi ella una principessa della casa di » Comneno, ed erasi ciò persuaso a Junot facendo- » gliela sposare. Questa famiglia era nativa di Cor- » sica ed abitava vicino alla mia: ella aveva a mio » padre grandi obbligazioni di benevolenza ed altre » più dirette ancora. » E' qui l'Imperatore ha data la seguente spiegazione.

» I Genovesi avevano anticamente trasportato pres- » so Ajaccio una colonia di Manioti sgombrando la » Morea. Il signor di Vergennes, ambasciatore a » Costantinopoli, sposò fra essa una greca. Ritor- » nato in Francia e godendo di molto credito pres- » so Luigi XIII, vennegli il capriccio di avere » sposata una principessa: il quale desiderio fu se- » condato da alcune circostanze politiche. Pensa- » vasi allora alla caduta di Costantinopoli: la Fran- » cia avrebbe avuto alcun interesse a porre innan- » zi pretensioni su qualche brano dell'Impero. Si » andò quindi in cerca ad Ajaccio, nella colonia » greca, di qualcheduno che si chiamasse *Com-* » *neno* parente del signore di Vergennes: fu fatto » venire a Versaglies, e vi fu bentosto riconosciu-

» to discendente degl'Imperatori di Costantinopoli
» con lettere patenti di Luigi XVI.

» Questo Comneno del resto, continuava l'Im-
» peratore, era un grosso fittajolo, una sorella del
» quale alcuni anni prima aveva contratto l'inspe-
» rato matrimonio con un francese commesso ai vi-
» veri chiamato P.... Sino dall'epoca della ele-
» vazione della famiglia, e pel credito del signore
» di Vergennes, questo commesso ai viveri era di-
» venuto un uomo di grande importanza che ot-
» tenne tutta la fornitura dell'esercito di Rocham-
» béau. La figlia di questo commesso ai viveri era
» precisamente la signora Junot duchessa d'Abran-
» tes.

» Junot nella campagna di Russia, aggiungeva
» l'Imperatore, mi disgustò assai: non era più ri-
» conoscibile, e commise errori capitali che ci co-
» starono ben caro.»

Di ritorno da Mosca, in conseguenza di tale malcontento, perdette Junot il governo di Parigi: l'Imperatore lo inviò a Venezia: la quale specie di disgrazia fu quasi tostamente addolcita col governo generale dell'Illiria: ma il colpo era dato. Le irregolarità che da qualche tempo erano state osservate in Junot, e che avevano la loro sorgente nei suoi eccessi, proruppero in completa insania. Convenne impadronirsi di lui e trasportarlo nella casa paterna, ove perì miseramente poco tempo dopo, mutilato colle proprie sue mani.

Domenica 14.

Sul maresciallo Lannes. — Su Murat e sua moglie.

Durante il pranzo, in proposito di toletta o di abbigliamento, dicevasi che, fra i grandi personaggi del giorno, niuno erasi reso in ciò più ridicolo di Murat, ed era anche il più delle volte tanto singolare e bizzarro che veniva soprannominato il re *Franconi*. L'Imperatore ne ha molto riso, confessando essere vero che certi modi di vestire e certe maniere gli davano talvolta l'apparenza di un operajo, l'aria di un ciarlatano. E facendo ritorno alla toletta, aggiungevasi che Bernadotte vi poneva altresì una cura infinita e *Lannes* pure vi impiegava molto tempo. L'Imperatore si è mostrato assai sorpreso di ciò che gli si diceva sui due ultimi, il che lo ha condotto naturalmente subito a ripetere le sue vive condoglianze per la perdita del maresciallo Lannes » Quel povero Lannes, diceva » egli, aveva trascorsa la notte precedente la bat- » taglia entro Vienna e non solo. Venne alla pu- » gna senza aver mangiato e combattè tutto il gior- » no. Il medico diceva che questo triplice concorso » di circostanze aveva cagionata la sua perdita. A- » vrebbe egli abbisognato di molte forze dopo la » sua ferita, nè eravi più modo di rimediare a » quelle che aveva perdute.

» Si dice d'ordinario, osserva a noi l'Impera- » tore, esservi delle ferite che farebbero preferire » la morte. Sono ben poche, ve lo assicuro io. » Appunto nell'istante di abbandonare la vita, vi » si attacca con tutte le forze. Lannes, il più va- » loroso degli uomini, Lannes, privato delle sue » due gambe, non voleva morire e si irritava al » segno di dirmi che converrebbe appiccare i due

» chirurghi che avevano mancato sì brutalmente
» di riguardi ad un maresciallo. Ciò diceva per
» avere udito i due chirurghi che lo medicavano
» dirsi bassamente fra loro, credendo di non essere
» intesi, essere impossibile la sua guarigione.

» Ad ogni momento l'infelice Lannes chiedeva
» dell'Imperatore; egli si avvinchiava a me, diceva
» Napoleone, con quanto rimanevagli di vita: ei
» non voleva che me, non pensava che a me. Spe-
» cie d'istinto! (osservava l'Imperatore). Certamen-
» te egli amava più la moglie sua ed i suoi figli:
» ma esso era il protettor loro, mentre io eralo di
» lui: riguardavami per qualche cosa di straordi-
» nario, di superiore: io era la sua Provvidenza,
» egli l'implorava!... »

Alcuno osservò allora essere le voci delle con-
versazioni ben diverse: erasi propagato che Lannes
era morto da forsennato, maledicendo l'Imperato-
re contro del quale mostravasi arrabbiato, ed ag-
giungevasi che aveva avuto sempre per lui aliena-
zione e glie l'aveva sovente attestata insolentemen-
te. » Quale assurdità! ha risposto l'Imperatore:
» Lannes anzi mi adorava. Era certamente uno de-
» gli uomini al mondo sul quale io poteva conta-
» re sopra ogni altro. Vero è che, nel suo focoso
» temperamento, avrebbe potuto lasciar sfuggire
» qualche espressione contro di me, ma era uomo
» da rompere la testa a quegli da cui l'avesse in-
» tesa. »

Facendo indi ritorno a Murat, osservò alcuno
avere egli grandemente influito sugl'infortuni del
18 5. » Li ha decisi, ha risposto l'Imperatore:
» egli è una delle grandi cagioni per cui noi sia-
» mo qui. Il primo errore però fu mio. Eranve-
» ne molti per me di troppo ingranditi: io ave-
» vali innalzati al di sopra del loro ingegno. Leg-
» geva pochi giorni sono il suo proclama separan-

» dosi dal Vicerè: io non lo conosceva ancora. E
» difficile concepire maggiore turpitudine: diceva
» in esso essere giunto il tempo di sciegliere fra
» due bandiere, quella del delitto, l' altra della
» virtù. Ora, era la mia quella che chiamava, del
» delitto: e così scriveva Murat, l' opera mia, il
» marito di mia sorella, quello che mi è debitore
» di tutto, che non avrebbe avuto niente, che non
» esiste, che non è conosciuto se non per me! È
» difficile separarsi dall' infortunio con maggiore
» brutalità, correre con maggiore impudenza e bas-
» sezza incontro ad una novella fortuna ».

Madama madre, da quell'istante, non volle più avere relazione alcuna nè con lui nè con sua moglie: e per quanti sforzi si facessero con lei, ella rispondeva costantemente avere in orrore i traditori ed il tradimento. Allorchè essa fu a Roma dopo i disastri del 1814, Murat fu sollecito di inviarle dalle sue scuderie di Napoli otto bellissimi cavalli. Madama non volle sentirne parlare. Ella rigettò ancora tutti i tentativi della figlia sua *Carolina*, la quale non cessava di ripetere che alla fin fine essa non aveva commesso alcun fallo, che non vi aveva parte alcuna, nè aveva potuto comandare a suo marito: ma rispondeva Madama come Clitennestra: » Se voi non avete potuto coman-
» dargli, avreste dovuto combatterlo: ora qual pu-
» gna avete voi sostenuta? qual sangue è stato spar-
» so? Non doveva vostro marito, se non a traver-
» so del vostro corpo, passare il petto al fratel vostro,
» al vostro benefattore, al vostro padrone.

» Al mio ritorno dall' Elba, continuava l' Im-
» peratore, girò il capo a Murat, sapendomi sbar-
» cato. Le prime novelle lo instrussero che io e-
» ra in Lione. Egli era avvezzo ai miei grandi ri-
» torni di fortuna: mi aveva veduto più di una
» volta in circostanze prodigiose: mi credette di

» già padrone dell'Europa, nè più pensò che a
» strapparmi l'Italia: era questa lo scopo suo, la
» sua speranza. Invano persone di alto credito fra
» le popolazioni che voleva sollevare, si gettarono
» alle sue ginocchia dicendogli che si ingannava,
» che gl'Italiani avevano un re il quale solo go-
» deva del loro amore e della loro stima. Niuna
» cosa potè arrestarlo. Egli perdette sè stesso, e
» contribuì a perder noi una seconda volta; per-
» chè gli Austriaci, non dubitando che ciò fosse
» a mia instigazione, non vollero credere alle mie
» parole e diffidarono di me. L'infelice fine di Mu-
» rat corrisponde a tutta questa condotta. Murat
» era dotato di altissimo coraggio ma di pochissi-
» mo talento. La troppo grande differenza fra que-
» ste due qualità lo fa conoscere interamente. Era
» difficile, impossibile anzi essere più valoroso di
» Murat e Lannes, ma Murat non era restato che
» un prode, mentre il talento di Lannes erasi in-
» grandito al livello del suo coraggio: egli era di-
» venuto un gigante.

» La fine poscia di Murat, continuava l'Impe-
» ratore, non è meno orribile? È un avvenimento
» straordinario..... Quale prestigio ha egli in-
» franto! ». . . . . .
. . . . . .

Recapitolazione de' tre mesi, Aprile, Maggio e Giugno.

Ho fatto di già osservare essere impossibile in una raccolta come la mia di mantenere in qualsisia cosa l'unità di interesse e di oggetto: ora io tento di ricondurre un po' d'ordine riepilogando qui in poche parole e senza interruzione le offese cui è stato soggetto l'Imperatore durante questi tre mesi: i mali trattamenti su lui moltiplicati, la visibile alterazione nella sua salute, il complesso delle abitudini ed i principali oggetti della sua conversazione: in una parola il bullettino fisico e morale della sua persona.

In questo breve periodo:

1.° Giunge un nuovo Governatore e si ravvisa essere un uomo di facoltà ristrettissime od assai cattivo: un caporale colla sua consegna, non un generale colle sue istruzioni.

2.° Si esige da ciascun prigioniere una dichiarazione di sottomettersi in anticipazione a tutte le restrizioni che potrebbersi imporre a Napoleone: il tutto sperando staccarli dalla sua persona.

3.° Ci viene comunicata ufficialmente la convenzione de' sovrani alleati i quali, senz'altra forma di processo, proclamano e consacrano l'ostracismo di Napoleone.

4.° Riceviamo il bill del Parlamento inglese che convertiva in legge l'atto oppressivo degl'inglesi ministri sulla persona di Napoleone.

5.° Finalmente, vengono de' commissari in nome de' loro monarchi ad invigilare sulle catene ed a contemplare i patimenti della vittima: cosicchè il nostro orizzonte sempre più si oscura, i ceppi si restringono, ogni speranza di futuro miglioramento ci sfugge, nè rimane che il più sinistro avvenire.

L'arrivo del nuovo Governatore è il segnale di

grande miseria. È, per la persona dell'Imperatore, il principio di un nuovo supplizio: ciascun giorno riceve un colpo di spilla.

Il primo passo di sir Hudson Lowe è *un insulto:* una delle prime sue parole, *una barbarie*: uno dei suoi primi atti, *una malvagità.*

Bentosto non sembra egli più avere altra occupazione, altro impiego che di tormentarci e di farci soffrire, sotto tutte le forme, su tutti gli oggetti, in tutte le maniere.

L'Imperatore che erasi deciso in sulle prime ad osservare il più compiuto stoicismo, ne rimane però scosso e si esprime con forza. Le conversazioni son vive, la breccia si apre ed ogni giorno si allarga.

La salute dell'Imperatore si altera visibilmente e noi lo vediamo cambiare a vista d'occhio.

Sentesi, contro la sua natura, spessissime volte incomodato: in una occasione guarda la camera sino a sei giorni consecutivi senza escirne mai: una secreta malinconia che si vela agli occhi di tutti, forse a' suoi propri, un male concentrato, comincia ad impadronirsi di lui: egli restringe ad ogni giorno il cerchio di già rinserrato del suo moto e delle sue distrazioni: rinuncia al cavallo nè invita più a pranzo alcun Inglese: abbandona perfino il suo regolare lavoro: le sue dettature, in cui aveva sembrato trovasse alcun allettamento, non avanzano più: il disgusto lo aveva colto, e mi diceva non avere più il coraggio di ritornarvi. La maggior parte dei suoi giorni passano in percorrere libri nella sua camera o in conversazione con noi pubblica o privata; il dopo pranzo legge lui stesso qualche componimento teatrale dei grandi nostri maestri, od alcun'altra produzione condotta dal caso o dal capriccio del momento.

Tuttavolta la serenità della sua anima, la sua eguaglianza di carattere, non provano per tali cir-

costanze niuna alterazione rispetto a noi: anzi sembriamo sempre più ristretti in famiglia. Egli è più nostro, e noi gli apparteniamo di più: le sue conversazioni offrono più abbandono, più espansione, più interesse.

Egli mi chiamava a sè spessissime volte nella sua camera per ragionare; e le private sue conversazioni lo conducevano alcuna volta sopra subbietti importanti, come la guerra di Russia, quella di Spagna, le conferenze di Tilsit ed Erfurth che incontransi in questo periodo della mia raccolta. E qui io debbo fare o ripetere alcune osservazioni che prego i miei leggitori a non perdere di vista durante tutto il corso di quest'opera: elleno serviranno a prevenire quei rimproveri e quelle obbiezioni che sarebbesi tentato di elevare sulla mancanza d'ordine, la insufficienza e la poca finitezza di oggetti tanto essenziali. Ragione di ciò si è perchè, in conversazione pubblica o privata coll'Imperatore, io non mi sono permesso giammai veruna osservazione o richiesta di schiarimento anche quando mi sembravano più necessarie. La quale riservatezza mi veniva comandata.

1° Dal rispetto e dalla decenza.

2° Dal timore di interrompere una conversazione sempre preziosa.

3° Dalla speranza di prendere la verità per così dire di volo, e di afferrarla quindi più naturalmente.

4° Dalla persuasione di essere d'ora innanzi e per sempre presso l'Imperatore, il che mi rendeva certo che intenderei altra volta far menzione dei medesimi oggetti che si compirebbero e raddrizzerebbero per se stessi.

5° Perchè l'Imperatore doveva in progresso vedere il mio giornale, nè io dubitava che, incoraggiato per ciò che vi troverebbe su diversi oggetti,

non li convertisse in dettature regolari. Io però non le ho ottenute; quindi di quali brani rimaniamo noi privi!

6° Finalmente (e questo è stato uno dei grandi motivi) perchè l'Imperatore, giunto alcuna volta ad oggetti della più alta importanza, non raccontava già per instruirmi, ma il più sovente per passare il tempo, solamente per ragionare, e sarebbesi potuto dire per modo di discorso, ove sia permesso di applicare questa espressione a tale persona ed a tali oggetti. Egli ne parlava meco come se avessi dovuto conoscerli al par di lui stesso.

Io però era pienamente straniero ai suoi grandi progetti, agli alti suoi concepimenti: circostanza d'altronde che io mi sono convinto qui essere a me comune colla maggior parte di quelli che, all'epoca del suo potere, lo avvicinavano più d'ogni altro, e cioè i suoi stessi ministri: per il che avveniva alcuna volta che, osservando egli nel mio volto la meraviglia od avvedendosi di che trattavasi, mi dicesse: » Ma ciò può essere nuovo per voi?» Al che io non aveva nulla di meglio a rispondere per essere veritiero, se non » sì, Maestà, è piena» mente per la maggior parte.» Che sarebbe dunque stato se in quelle circostanze inapprezzabili io lo avessi goffamente interrotto per fargli capire che io stentava a tenergli dietro od intenderlo! Io non avrei mancato di disgustarlo dal ragionare, ed avrei molto perduto. Lo lasciava pertanto andar innanzi, per quanto viva fosse in me la brama di illuminarmi. Ciò che afferrava la prima volta sembravami già sommamente apprezzabile. L'Imperatore si ripeteva sovente, io lo sapeva: allora, io diceva a me stesso, imparerò di più, nè disperava per tale maniera di impadronirmi abbastanza della materia, osando in appresso di parlarne altra volta alcun poco con lui, il che la sua bontà per me negli ultimi

tempi si sarebbe degnato di trovar convenevole, ed io (ne sono certo) gli sarei stato anzi gradito per avergli risvegliato le sue idee e fornito un nuovo alimento alla sua conversazione. Fatalmente la mia subita ed improvvisa partenza dalla sua persona mi ha lasciato coi soli particolari sino allora raccolti, ed il dolore di essere stato strappato a cure pietose che erano divenute la mia felicità, si congiungeranno all'eterno cordoglio di avere, forse per la mia troppo grande circospezione, perduto per l'istoria una occasione unica che non può rinnovellarsi più mai.

Ed io sono ben contento di trattenermi qui su questi minuti particolari, affinchè si comprenda come io abbia ottenuto una porzione dei miei racconti, e che ciascuno, in leggendomi, possa dire a sè medesimo la ragione per cui oggetti tanto importanti rimangono così imperfetti.

Tuttavolta se non vi trova lo storico le tracce luminose che ricerca e che avrebbe sperato trovarvi, vi incontrerà almeno ben molte e molte scintille proprie a dirigerlo senza timore di ingannarsi. La quale circostanza speciale mi servirà a caratterizzare io stesso la mia propria raccolta, dicendo che vi ha *di tutto* e che non vi è *niente*, che non v'è niente ma v'è di tutto. Ma dicendo che non vi è *niente* io m'ingano certamente, poichè vi si incontreranno moltissimi tratti sulle private qualità, le disposizioni naturali, il cuore e l'animo dell'uomo straordinario cui tale opera è consacrata: cosicchè diverrà impossibile ad ogni uomo di buona fede e ricercatore della verità di non essere in istato di stabilire il suo carattere. Io prego quindi a non dimenticare tale essere stato l'unico mio scopo, il solo che io abbia annunziato.

Lunedì 15.

Su Beaumarchais. — Descrizione dei lavori di Cherbourg.

L'Imperatore dopo il suo pranzo ha mandato per me: stava leggendo alcuni Mercuri od antichi giornali. Leggeva in essi diversi aneddoti e circostanze di *Beaumarchais* che aveva egli sempre tenuto da sè lontano all'epoca del Consolato, ad onta di tutto il suo talento, a motivo della cattiva sua fama e della grande sua immoralità. Tale lettura era piccante per la estrema differenza dei costumi, benchè in tempi sì vicini. Essa ha a lui presentato il viaggio di Luigi XVI a Cherbourg, sul quale si è alquanto trattenuto, facendo indi passaggio ai lavori di Cherbourg e percorrendo la storia di essi con quella chiarezza, precisione ed acutezza che caratterizzano tutto ciò ch'ei dice.

Giace Cherbourg nel fondo di un seno semicircolare, le estremità del quale sono l'isola Pelea a destra e la punta Querqueville a sinistra. La linea che lega questi due punti forma la corda o diametro nella direzione di est ed ovest.

In faccia, al nord ed alla distanza di 20 leghe circa, trovasi il famoso Portsmouth, il primo arsenale degl'Inglesi. Il rimanente delle loro coste è quasi paralello alle nostre. La natura ha fatto tutto pei nostri rivali; a noi ha ogni cosa ricusato. I loro lidi sono salubri e si ripuliscono inoltre ciascun giorno. Essi presentano molto fondo, molti ricoveri, seni e porti eccellenti: le nostre coste per lo contrario, sono piene di scogli, hanno poca acqua e si interriscono ogni giorno d'avvantaggio. Noi non abbiamo un solo vero porto di gran dimensio-

ne in questi paraggi, cosicchè le squadre nemiche ancorate a Portsmouth non hanno nemmeno d'uopo di porsi alla vela per inquietarci, bastando loro di alcuni bastimenti leggieri per avvertirli e portarsi in un momento senza fatica e senza pericolo sulla loro preda; potrebbe dirsi ancora che di là gl'Inglesi sono in pari tempo in casa loro ed in casa nostra.

Se le nostre squadre per lo contrario ardiscono avanzarsi nella Manica, che non dovrebbe a vero dire chiamarsi che il Mare Francese, si trovano in pericolo permanente: la burrasca e la superiorità dell'inimico può portare la loro distruzione totale, perchè in ambo i casi non v'è ricovero per esse. Ciò accadde alla famosa giornata di là Hoque, ove Tourvill alla gloria di un bel combattimento tanto ineguale avrebbe potuto aggiungere l'altro di una bella ritratta se vi fosse stato un porto ove rifuggirsi.

In questo stato di cose, gli uomini illuminati ed amanti del loro paese, a forza di progetti e di memorie determinarono il Governo a cercare ne' soccorsi dell'arte quelli di che ci aveva privati natura, e, dopo molta esitazione e qualche scandaglio, si fissarono gli occhi sulla baja di Cherbourg che trattavasi di porre al coperto per mezzo di una immensa diga gettata nel mare. Con ciò noi dovevamo ottenere presso ai porti stessi dell'inimico una rada artificiale dove i nostri vascelli potrebbero ad ogni ora e qualunque vento spirasse, correre a lui o sfuggire al suo inseguimento.

» Era una magnifica e gloriosa intrapresa, di-
» ceva l'Imperatore, assai onerosa però per il si-
» stema e le finanze di quell'epoca. Venne imma-
» ginato di formare la diga mediante immensi co-
» ni vuoti al di dentro, e rimorchiati indi sino al-
» loro posto, ove erano immersi a forza di pietre

» di cui riempivansi (1): il che, a vero dire, era
» ingegnosissima cosa. Luigi XVI venne ad onora-
» re tali operazioni di sua presenza, ed abbandonò
» Versailles, il che fu un grande avvenimento, per-
» chè in que' tempi un re non abbandonava mai
» la sua dimora, nè le sue escursioni si estende-
» vano al di là di una partita di caccia: essi non
» correvano come oggi, ed io credo di avere non
» poco contribuito a renderli mobili.

» Tuttavolta siccome era necessario che le cose
» portassero l'impronta de' tempi, ecco insorgere
» interminabili discussioni; rivalità eterne fra la
» terra ed il mare procedono innanzi siccome suo-
» le. Sarebbesi detto a tale proposito esservi due
» re in Francia od avere quello che in essa regua-
» va due interessi, e due volontà, dal che acca-
» deva più presto che non ne avesse alcuna. Qui
» non trattavasi che del mare, eppure si decise in
» favor della terra, non per la bontà delle sue ra-
» gioni ma per l'anteriorità de' suoi diritti: e do-
» ve trattavasi delle sorti dell'Impero, non si vi-
» de forse che un affare di preferenza, e per ciò
» solo il grande oggetto, la magnifica intrapresa
» mancò. La terra si stabilì all'isola Pelea ed al
» forte Querqueville: essa non era chiamata colà
» se non come ausiliaria della diga che era l'af-
» fare principale, ma invece la terra costrinse in
» seguito la diga a sottoporsi a' suoi comodi, a col-
» locarsi ed a curvarsi secondo il suo bisogno. Che
» avvenne per ciò? Avvenne che il rifugio che crea-
» vasi e che doveva essere calcolato per ricevere
» la massa delle nostre flotte, o si trattasse di fe-

---

(1) Questi coni, alti 60 piedi, ne avevano 104 di diametro alla loro base, e 60 alla sommità.

» rire il nemico nel cuore, o il caso lo facesse
» prender ivi rifugio non offerì più posto che ad
» una quindicina di vascelli al più, quando avreb-
» bene abbisognato per cento ed anche più; il che
» sarebbesi ottenuto senza fatica e spesa maggiore
» se si fosse proceduto più avanti nel mare, e solo
» al di là dei punti che erano stati stabiliti ed aveva
» fissati la terra.

» Un altro errore ben caratteristico e che sten-
» terebbesi ad imaginare si fu, che tutte le grandi
» risoluzioni per la rada di Cherbourg furono pre-
» se ed adottate cominciata la diga, compiuto uno
» de' passaggi, quello dell'Est, ed erasi sul punto
» di formare l'altro dell'Ovest senza essersi procu-
» rata la conoscenza esatta e precisa di tutti i fon-
» di della rada: cosicchè, formato di già il pas-
» saggio dell'Est, largo 100 tese, spinto troppo
» presso al forte, non ammetteva senza incoveniente
» de' vascelli in tempo di bassa marea, e quel-
» lo che andavasi a costruire all'Ovest sarebbesi
» trovato impraticabile od almeno assai pericoloso,
» se lo zelo individuale di un semplice ufficiale,
» il signore di Chavagnac, non avesse fatta in tem-
» po questa importante scoperta, e costretto ad ar-
» restare la sinistra estremità della diga a 1200
» tese dal forte di Querqueville incaricato a di-
» fenderla: il quale forte però mi sembra essere ed
» è in effetto a troppo grande distanza (1).

---

(1) Fu solamente nell'anno 1789, vale a dire 5 anni dopo l'incominciamento de' lavori, che il Governo comandò si scandagliasse la rada e si riconoscesse il fondo. Non erasi lavorato sino allora che sopra nozioni vaghe ed imperfette! (*Memoria del barone Cachin, inspettore generale de' ponti e strade*).

» Il sistema però de' lavori della diga, che si
» trova alla distanza di più di una lega dalla ri-
» va ed è lunga più di 19 centinaia di tese e lar-
» ga 90 piedi, non fu esente da molti cambia-
» menti comandati per lo più dall'esperienza. I
» coni che, da prima, dovevano toccarsi alle loro
» basi, furono ben presto diradati per eventualità
» o per viste economiche: la burrasca fu loro di
» nocumento, i venti li roserò, il tempo li impu-
» tridì, e vi si rinunziò affatto, contentandosi di
» sostituire ad essi semplici pietre perdute: e quan-
» do si rilevò che la forza de' flutti le rendeva mo-
» bili, si ebbe ricorso ad enormi massi che corrispo-
» sero finalmente a tutto ciò che aspettavasi.

» Questi lavori si sono continuati senza inter-
» ruzione sotto Luigi XVI. Le nostre assemblee
» legislative diedero ad essi in sulle prime un rad-
» doppiamento di attività: ma i grandi disordini
» che vennero dopo li fecero abbandonare del tut-
» to; ed all'epoca del consolato non rimaneva più
» vestigio alcuno allo sguardo di quella famosa di-
» ga. L'imperfezione primitiva, il tempo, la vio-
» lenza de' flutti avevano fatto sparire il tutto si-
» no a parecchi piedi sotto il livello del mare in
» tempo di bassa marea.

» Nulladimeno, una delle mie prime cure quan-
» do mi fui assiso al timone degli affari, diceva
» l'Imperatore, fu di rivolgere lo sguardo su di un
» punto sì importante. Creai commissioni; feci che
» si discutesse dinnanzi a me, mi impadronii io stes-
» so delle situazioni de' luoghi, e pronunziai che
» l'innalzamento della diga sarebbe ripreso in tut-
» ta fretta e con ogni impegno: che le due estre-
» mità riceverebbero col tempo due stabilimenti
» massicci di fortificazioni: ma che da quell'istante
» stesso, sarebbe disposta al centro una batteria tem-
» poraria considerabile. Allora cominciarono da ogni

» parte le obbiezioni, gl'inconvenienti, le viste par-
» ticolari, l'amor proprio, le private opinioni in-
» sorsero: molti pretendevano non si potesse, ma
» io non vi badai, insistetti, volli e fu fatto. In
» meno di due anni videsi sorgere, come per in-
» canto, una vera isola, sulla quale apparve una
» batteria di grosso calibro. Sino a quel momento
» avevano gl'Inglesi riso de' nostri lavori: diceva-
» no avere sin dal principio giudicato che rimar-
» rebbero senza effetto: avevano presagito che i coni
» si distruggerebbero, che le pietre piccole obbe-
» direbbero ai flutti, soprattutto si tranquillavano
» sulla nostra stanchezza ed incostanza. Ora però
» fu ben altra cosa, per il che fecero le viste di
» volerci disturbare: ma vi si accingevano trop-
» po tardi: io era già in pronto. Il passaggio occi-
» dentale era rimasto per la forza delle cose estre-
» mamente largo, e le due fortificazioni estreme che
» difendevano ciascuna il proprio passaggio non in-
» crocicchiavano più il loro fuoco; da che ne po-
» teva risultare che un nemico audace avesse po-
» tuto forzare il passaggio d'Ovest, venire a get-
» tar l'ancora entro la diga e ricominciare il di-
» sastro di Aboukir. Ma colla mia batteria cen-
» trale temporaria, io riparava ciò. Non ostan-
» te, siccome io sto pel durevole, ordinai al di
» dentro della diga, al suo centro, come in soste-
» gno ed in rinforzo che servirebbe in pari tempo
» d'inviluppo, un enorme masso elittico dominan-
» te la batteria centrale e capace di portare lui
» stesso, in due ordini costrutti ad uso di case ma.te
» ed a prova di bomba, 50 pezzi di grosso calibro
» con venti mortai da gran portata, in un colle ne-
» cessarie caserme, magazzino per le polveri, ci-
» sterna, ec.

» Ebbi la soddisfazione di lasciare compita que-
» sta bell'opera.

» Provveduto alla difensiva, più non restavami
» che ad occuparmi della offensiva, la quale con-
» sisteva nel poter riunire à Cherbourg la massa
» delle nostre flotte Ma la rada non poteva con-
» tenere che 15 vascelli. Per accresceerne il nume-
» ro, io feci scavare un porto nuovo. Non mai i
» Romani intrapresero più grande, più arduo, più
» durevole lavoro. Esso fu scavato nel granito alla
» profondità di 50 piedi, e ne feci solennizzare l'a-
» pertura da Maria Luigia allorchè io trovavami
» sui campi di battaglia di Sassonia. Ottenni in tale
» maniera posto per 25 vascelli di più: non era
» però abbastanza, per il che contava di estender-
» mi ben d'avvantaggio. Era risoluto di rinovella-
» re a Cherbourg le maraviglie d'Egitto: aveva ele-
» vato di già nel mare la mia piramide; avrei avu-
» to altresì il mio lago Mœris Mio grande scopo
» era di poter concentrare a Cherbourg tutte le no-
» stre forze marittime, e col tempo esse sarebbero
» state immense al bisogno, onde poter portare il
» più gran colpo al nemico. Io stabiliva il mio ter-
» reno in modo che le due nazioni potessero, per
» così dire, misurasi a corpo a corpo: nè il riu-
» scimento poteva essere dubbio, perchè noi sarem-
» mo stati più di 40 milioni di Francesi contro 15
» milioni d'Inglesi, ed io avrei terminato con una
» battaglia d'Azio. E poi, che voleva io dall'In-
» ghilterra? Forse la sua distruzione? No certamen-
» te: io non le chiedeva che il termine di una in-
» tollerabile usurpazione, il godimento di diritti im-
» perscrittibili e sacri: la emancipazione, la liber-
» tà dei mari; l'indipendenza, l'onore delle ban-
» diere: io parlava in nome di tutti e per tutti,
» e lo avrei per amore o per forza ottenuto: im-
» perocchè stava dal mio lato il potere, il buon
» diritto, il voto delle nazioni, ec. »

Ho ragioni per credere che l'Imperatore, disgu-

stato delle perdite che avevano costato sul mare i tentativi parziali, avesse, illuminato da una funesta esperienza, adottato un nuovo sistema di guerra marittima.

Insensibilmente la guerra fra l' Inghilterra e la Francia aveva preso la natura di una vera lotta a morte. La esasperazione di tutti gl'Inglesi contro Napoleone era all' ultimo grado: i suoi decreti di Berlino e di Milano, il suo sistema continentale, alcune espressioni offensive, avevano sollevato tutti gli animi al di là della Manica, mentre i ministri coi loro libelli, le loro imposture e tutti i mezzi imaginabili avevano terminato di porre in moto tutte le passioni per rendere pienamente nazionale la querela; cosicchè in pieno Parlamento erasi proclamata la guerra *perpetua* od almeno *a vita*. Credette l'Imperatore di dover modellare i suoi piani su questo stato di cose, e rinunziò da quel momento così per calcolo come per necessità a tutte le crociere, a tutte le operazioni lontane, ad ogni tentativo pericoloso: si determinò quindi a rimanere sulla semplice difensiva sino a che fossero terminati i suoi affari del Continente e che le sue forze marittime riunite gli permettessero di percuotere più tardi a colpo sicuro. Ritenne pertanto tutti i suoi bastimenti nei porti, nè più pensò che a moltiplicare a grado a grado i nostri mezzi navali, senza più comprometterli: tutto fu calcolato per un resultamento lontano.

La nostra marina aveva sofferto gravi perdite in vascelli: la maggior parte de' nostri buoni marinari era prigioniera in Inghilterra e tutti i nostri porti erano bloccati da forze inglesi che ne impedivano le comunicazioni. Ordinò l'Imperatore la escavazione di canali nella Brettagna, col mezzo de' quali dovevasi, a dispetto dell' inimico, comunicare d'ora innanzi da Bordeaux, Rochefort, Nantes, dall'Olan-

da, Anversa, Cherbourg con Brest, e fornirlo di tutte le provigioni in ogni genere di cui potesse mancare. Voleva egli avere a Flessinga o nelle vicinanze, de' bacini propri a ricevere nel verno la flotta d'Anversa tutta armata ed in istato di porsi in mare in ventiquattr'ore: ella era trattenuta nell'Escaut quattro o cinque mesi dell'anno. Progettava infine dalla costa di Boulogne o da alcun luogo di quella riva la costruzione di una diga simile a quella di Cherbourg, e fra questa città e Brest un ancoraggio convenevole ad Ile-a-Bois, il tutto per assicurare in ogni tempo e senza pericolo la libera e piena comunicazione de' nostri vascelli d'alto bordo da Anversa sino a Brest. Quanto alla mancanza di marinari ed alla grande difficoltà di formarne, fu ordinato di provvedervi esercitando ciascun giorno giovani coscritti nelle rade. Essi sarebbero posti da prima su piccoli bastimenti leggieri: una flottiglia leggiera doveva anche navigare nel Zuiderzée: sarebbero traslocati ne' grossi vascelli ed indi sostituiti da altri. I vascelli, per parte loro, avevano ordine di porre alla vela in ciascun giorno, di moltiplicare i loro esercizi, di fare evoluzioni per quanto lo permetteva lo spazio, e di cambiare anche qualche colpo di cannone col nemico, purchè si fosse certo di non trovarsi impegnati, ec. ec.

Restava la quantità ed il numero de' nostri vascelli, il quale era tuttavia considerabile malgrado le nostre perdite, e l'Imperatore, calcolava di poterne costruire venti o venticinque per anno: gli equipaggi si sarebbero trovati in tempo opportuno, cosicchè a capo di quattro o sei anni egli avrebbe potuto contare su 200 vascelli di linea, e fors'anche su 300, se fosse stato necessario, in meno di 10 anni. E che era mai questo tempo in faccia alla guerra perpetua o a vita che era a noi minacciata? Intanto gli affari del Continente si sarebbero termi-

nati: esso sarebbe entrato pienamente nel nostro sistema: l'Imperatore avrebbe ricondotta la maggior parte delle sue truppe sulle nostre coste, ed è in questo stato ch'egli contava infine di rendere la lotta decisiva. Tutti i mezzi delle due nazioni sarebbero stati posti in movimento, ed allora egli pensava che noi avremmo soggiogati i nostri nemici colla forza morale o prostratili colla nostra forza materiale.

Proponevasi l'Imperatore di far uso nella marina di molte idee e di una parte della sua tattica di terra. Egli stabiliva la sua linea offensiva e difensiva dal capo Finistére alle bocche dell'Elba. Avrebbe avuto tre squadre con ammiragli in capo, come aveva de' corpi d'esercito coi loro generali in capo. Quello del centro avrebbe avuto il suo quartier generale a Cherbourg: quello di sinistra a Brest, quello di diritta ad Anversa: divisioni di minor conto alle estremità, a Rochefort ed al Ferrol, al Texel ed alle bocche dell'Elba per circondare il nemico a' suoi fianchi: numerose stazioni intermedie unirebbero tutti questi punti, ed i loro rispettivi ammiragli in capo sarebbero sempre loro pressochè presenti coll'aiuto di telegrafi, i quali, costeggiando la riva, terrebbero quel grande insieme in costante comunicazione.

Intanto a quale partito si sarebbero appigliati gl' Inglesi durante i nostri preparativi ed il nostro accrescimento progressivo? Avrebbero essi continuato a bloccare i nostri porti? Noi avremmo avuta la soddisfazione di veder aumentate le loro crociere: noi li avremmo costretti ad avere 100 o 150 vascelli esposti ciascun giorno sulle nostre coste alle eventualità delle burrasche, ai pericoli degli scogli, a tutti i possibili disastri, mentre per noi stava in vece ogni probabilità di successo se mai gli accidenti naturali o gli errori de' loro ammiragli cagionassero qualche catastrofe impreveduta, la quale

in progresso di tempo non poteva mancare di avvenire. Quale vantaggio non ne avremmo noi tratto, noi freschi ed in buona situazione, che stavamo in agguato di quel momento, e presti sempre a porre alla vela ed a combattere? Che se gl'Inglesi si fossero staccati, sarebbero di subito esciti i nostri vascelli per esercitarsi ed ammaestrare i loro equipaggi.

Completati i nostri armamenti, ed appressando il momento decisivo, atterriti gl'Inglesi per la loro isola, si sarebbero essi raggrupati in testa de' loro principali arsenali Portsmouth, Plymouth ed il Tamigi? I nostri tre corpi di Brest, Cherbourg ed Anversa li affrontavano, e le nostre ali li circondavano per l'Irlanda e per la Scozia. Era loro determinazione, fidando nella loro abilità e coraggio, di presentarsi in massa? Allora tutto era ridotto ad un affare decisivo, per cui avremmo noi stessi la scelte del *tempo*, del *luogo*, della *stagione*. Questa era quella che chiamava l'Imperatore la sua battaglia d'Azio, nella quale, vinti, non provavamo che semplici perdite, vincitori, l'inimico cessava di esistere. Ora, diceva egli, noi non potevamo che trionfare, perchè le due nazioni trovavansi allora corpo a corpo, e noi eravamo quaranta e qualche milione contro quindici: egli faceva sempre ritorno a questo punto. Talora era stata una delle sue alte idee, uno de' suoi giganteschi concepimenti.

Le opere di Napoleone sono sì prodigiose, che desse, come i monumenti suoi, si nuocono l'un l'altro pel loro numero, la loro varietà, la loro importanza: per il che io avrei voluto consegnar qui l'insieme de' lavori per esso fatti a Cherbourg e di quelli da lui progettati. Persona precisamente del mestiere ed una de' primi suoi ornamenti me ne ha promesso il quadro: ove mantenga la sua parola, si troverà in uno de' seguenti volumi.

Martedì 16.

Lunga udienza data al Governatore. — Conversazione rimarchevole.

Verso le due ore è stato chiesto all'Imperatore se volesse ricevere il Governatore. Gli ha dato un'udienza di quasi due ore, ed ha detto di avere percorso senza alterarsi, tutti gli oggetti in discussione. Ha riepilogato a lui tutti i suoi torti; ha parlato a volta a volta alla sua ragione, al suo animo, ai suoi sentimenti, al suo cuore. Lo ha posto in situazione di tutto riparare e di adottare un nuovo sistema, ma tutto invano: imperocchè diceva essere egli un uomo senza fibre da cui non potevasi aspettare cosa alcuna.

Questo Governatore avevalo assicurato, diceva l'Imperatore, che, arrestando il famigliare del signore di Montholon, aveva ignorato ch'ei fosse al nostro servigio, ed ha aggiunto di non avere punto letta la lettera sigillata della signora Bertrand. L'Imperatore gli ha osservato che la sua lettera al conte Bertrand era pienamente straniera ai costumi nostri ed in opposizione coi nostri pregiudizi: che se lui, Imperatore, non essendo che semplice generale e confuso fra i privati, avesse ricevuto da lui, governatore, una tal lettera, si sarebbe tagliato seco le canne della gola: che non potevasi insultare, sotto pena della reprobazione della società, un uomo sì conosciuto ed altrettanto forse venerato in Europa quanto lo era il Gran Maresciallo: che ei non valutava giustamente la sua situazione con noi: che tutto ciò ch'egli faceva qui, apparteneva già all'istoria, e perfino la conversazione di quel momento: ch'ei degradava ogni giorno di più il suo proprio governo, la sua nazione, e che ciò po-

trebbe col tempo costargli ben caro (*): che il suo governo disapproverebbe ciò che ha fatto e rimarrebbe sul nome suo una macchia che ricadrebbe sui figli suoi: » Volete voi, gli diceva l'Imperatore, » che io vi narri ciò che pensiamo di voi? Noi vi » crediamo capace di tutto, *ma di tutto*: e fin- » chè voi conserverete il vostr'odio, noi rimarremo » in tale pensiero. Io aspetto ancora qualche tem- » po, perchè voglio essere certo; allora mi lagne- » rò perchè il più cattivo trattamento dei ministri » non è già stato di mandarmi a S. Elena, ma » bensì di averne dato a voi il comando. Voi siete » per noi il flagello più grande di tutte le miserie » di questo scoglio spaventevole. »

Rispondeva il governatore a tutto ciò, che disponevasi a renderne conto al suo governo, ma che almeno coll'Imperatore apprendeva qualche cosa, mentre con noi non faceva che inacerbirsi e noi avvelenavamo tutto.

Del resto, sul proposito de' commissari delle potenze, l'Imperatore, nella loro qualità politica, li

---

(*) Di fatto, ritornato Hudson Lowe in Europa, non ha incontrato per tutto e perfino fra gl'Inglesi che gli attestati del più alto disprezzo, nè è stato avvicinato da chicchessia senza orrore. In Francia ha dovuto soffrire lo sfregio di alcuni colpi di scudiscio sul volto per le mani del conte Emanuele Las Cases figlio del nostro autore: in Germania gli è stato comandato di partire entro brev'ora: per tutto è stato segnato a dito come un mostro ed ha destato in ogni cuore ben fatto l'avversione che inspira un carnefice. Ecco quanto può la forza dell'opinione.

N. D. T.

ha ricusati: ha detto però al governatore che riceverebbeli volentieri come privati: che non aveva avversione per alcuno di essi, neppure per quello di Francia, il signore di Montchenu, che poteva essere un valent'uomo, che era stato suo suddito per dieci anni, e che, essendo stato emigrato, eragli debitore probabilmente del beneficio del suo ritorno in Francia: alla fin fine poi, egli era Francese, e questo titolo era per lui indelebile al segno che non eravi opinione che potesse distruggerlo agli occhi suoi.

In proposito finalmente delle nuove costruzioni a Longwood, la proposta delle quali era stato il grande oggetto della visita del Governatore, avevagli risposto l'Imperatore, che non ne voleva alcuna, che preferiva restar male come stava che comprare un meglio assai lontano a costo di molto rumore e parapiglia: che le costruzioni di cui parlavagli richiedevano anni per essere compiute, e che prima di questo tempo, o non valeremmo più le spese cui davamo occasione, o la Provvidenza lo avrebbe liberato di noi.

Mercoledì 17.

Sulle belle d'Italia. — Sulla signora Grassini. — Sulla signora Visconti e Berthier.

L'Imperatore ha mandato per me verso le due ore: si è vestito ed è sortito in calesse: la signora Montholon era della partita: sortiva essa per la prima volta dopo il suo parto. La conversazione ha versato specialmente sulle Italiane, sul loro carattere, sulla loro bellezza.

Il giovane generale che fece la conquista dell'Italia, vi eccitò sino dal primo istante l'entusiasmo e l'ambizione generale: l'Imperatore com-

piacevasi a riconoscerlo e dirlo: non eravi bella soprattutto che non aspirasse a piacergli e a fare in lui impressione: tutto però fu vano: diceva egli che l'anima sua era troppo forte per cadere nell'agguato; sotto i fiori temeva il precipizio. La sua situazione era delle più delicate, imperocchè comandava a vecchi generali: il suo incarico era immenso: sguardi gelosi tenevan dietro ad ogni suo movimento: la sua circospezione fu estrema. La sua fortuna stava nella saggezza: guai se avesse potuto dimenticarsi un'ora di sè stesso; quante vittorie, diceva, dipendettero da tempo non maggiore!

Parecchi anni dopo, all'epoca della sua incoronazione a Milano, la celebre cantante *Grassini* attrasse la di lui attenzione. Essendo le circostanze meno austere, fece richiedere di lei, e dopo i primi momenti di una pronta conoscenza, ella si pose a ricordargli avere essa cominciata la sua carriera precisamente all'epoca delle prime gesta del generale dell'esercito d'Italia. Era io allora, proseguiva, in tutto lo splendore della mia bellezza e del mio ingegno. Non parlavasi che di me fra le Vergini del Sole: io seduceva tutti gli occhi, infiammava tutti i cuori. Il solo giovane generale era rimasto freddo: eppure lui solo mi occupava! Quale bizzarria, quale singolarità! Quando io poteva valere qualche cosa, quando tutta l'Italia era a' miei piedi, quando io la disdegnava eroicamente per uno solo de' vostri sguardi, io non potei ottenerlo: ed ecco che voi lo lasciate cadere sopra di me oggi che io non lo merito più, nè sono più degna di voi!

La famosa Visconti era essa pure fra il numero delle Armide. Stanca di perdere il suo tempo, si rifece sopra Berthier, il quale, da quel primo istante, più non visse che per lei. Il generale in capo gli donò un giorno un diamante magnifico

del valore di oltre 100 mila franchi. » Tenete, » gli disse, conservatelo: noi giochiamo spesso a » grosso giuoco: questo siavi al bisogno una pera » per la sete. » Erano appena corse 24 ore che la signora Bonaparte venne a parlare a suo marito di un diamante che faceva il subbietto della sua ammirazione. Era la pera per la sete passato di già dalle mani di Berthier sulla testa della Visconti. Questa non ha cessato mai di governarlo in tutte le circostanze della sua vita.

Avendo l' Imperatore, un tempo, ricolmo Berthier di ricchezze e di onori, lo stimolava sovente ad ammogliarsi; Berthier resisteva sempre: diceva che la sola Visconti poteva renderlo felice. Intanto essendo una duchessa di Baviera venuta a Parigi colla speranza di ottenere un marito dalla mano dell' Imperatore, il figlio della Visconti contrasse con lei conoscenza. La Visconti credette di fare gran cosa e procurare in pari tempo la fortuna di suo figlio maritando il di lei amante, e decise Berthier a sposare quella principessa di Baviera. Ma non v'è saggio progetto, diceva l' Imperatore, di cui non si rida fortuna! non appena consumato il matrimonio, venne a morte il marito della Visconti e la lasciò libera. Fu questa per lei e per Berthier una sorgente di disperazione: erano inconsolabili. Berthier venne a piangerne più volte dall'Imperatore che lo inviava a passeggiare. Quale fatalità era la sua, diceva egli; con un poco più di costanza, la Visconti avrebbe potuto essere sua moglie!

Giovedì 18.

Sul sobborgo S. Germano. — Aristocrazia: democrazia. — L'Imperatore avrebbe voluto sposare una francese.

Verso le 4 ore l'Imperatore ha chiesto di me: trovavasi debolissimo per essersi dimenticato 3 ore in un bagno caldissimo, ed erasi fatta una bruciatura alla destra coscia col rubinetto dell'acqua bollente. Aveva letto due volumi, erasi rasa la barba, nè ha voluto abbigliarsi.

A sette ore e mezza l'Imperatore ha ordinato due coperte nel suo gabinetto: si è mostrato assai disgustato per essere state sconvolte le sue carte per far uso della tavola, le ha fatto rimettere, ed ha comandato che se ne adoperasse un'altra piccola.

Noi abbiamo ragionato lungo tempo, e mi ha rimesso sopra alcuni subbietti sui quali torna sovente con me, ed in cui io debbo procurare di non ripetermi, tanto più ch'essi hanno per me molte attrattive. Abbiamo a lungo parlato de' nostri giovani anni e del nostro tempo della scuola militare. Di là si è fatto di nuovo passaggio alle scuole per esso fondate a S. Cyr ed a S. Germano, e finalmente ha ripreso a parlare della emigrazione e di quelli per esso chiamati *nostri imbarazzi.* Erasi animato, aveva preso del buon umore in seguito di certi aneddoti che io gli citava sul subborgo S. Germano relativi alla di lui persona: e comecchè i più piccoli oggetti si ingrandiscono appena ei li tocca, ha detto: » Vedo io bene di aver fatto male i miei » accomodamenti col vostro sobborgo S. Germano. » Ho fatto troppo o troppo poco: abbastanza per » rendere malcontento il partito opposto non quan- » to basta per render quello pienamente a me af- » fezionato. A riserva di alcuni tra essi che sono

» avidi di danaro, la maggior parte sarebbesi con-
» tentata di giochetti e di vento, del che avrei
» potuto riempierli sino alla gola senza ferire in
» sostanza i novelli nostri principii. Mio caro, io
» ho fatto troppo o non abbastanza, e pure ciò
» mi ha molto occupato. Fatalmente era io il so-
» lo che pensasse così: tutti quelli che mi stavan
» vicino gli erano contrari invece di favorirlo: pu-
» re non vi potevano essere che due grandi par-
» titi a vostro riguardo: quello di estirpare o quel-
» lo di fondere Il primo non poteva entrare nel
» mio pensiero: il secondo non era facile. Ed in
» effetto, benchè non secondato, anzi contrariato,
» io erane venuto a capo. Se fossi rimasto, la co-
» sa sarebbe stata compiuta. Ciò sembrerà prodi-
» gioso a quegli che sa giudicare del cuore dell'uo-
» mo e dello stato della società. Non credo che
» possa citarsi cosa alcuna di simile nella storia:
» che possa mostrarsi ottenuto in sì poco tempo un
» sì grande risultamento. Io ne aveva misurata tut-
» ta la importanza· io doveva mandare a compi-
» mento questa fusione, consolidare ad ogni prez-
» zo tale unione: ottenuta essa, noi saremmo stati
» invincibili. Il contrario ci ha perduti e può pro-
» lungare per lungo tempo ancora i mali, l'ago-
» nia forse di quella povera Francia. Io lo ripeto
» di nuovo: ho fatto troppo o troppo poco: avrei
» dovuto attaccarmi all'emigrazione al suo ritorno:
» l'aristocrazia mi avrebbe facilmente adorato: una
» già mi abbisognava, imperocchè è il solo, il ve-
» ro sostegno di una monarchia, il suo moderatore,
» la sua leva, il suo punto d'appoggio: lo Stato
» senza di essa è un vascello senza timone, un ve-
» ro pallone nell'aria. Ora, il bene dell'aristocra-
» zia, la sua magia, sta nella sua antichità, nel
» tempo: erano queste le sole cose che io non po-
» teva crearmi: ma io mancai di intermediario. Il

» signore *di Breteuil* erasi insinuato presso di me,
» e mi vi induceva. Il signore di Taleyrand per
» lo contrario, che non era fra essi amato senza
» dubbio, me ne allontanava con ogni suo potere.
» La democrazia ragionevole si limita a procurare
» a tutti l'eguaglianza per pretendere ed ottenere.
» Il vero contegno a tenersi sarebbe stato di im-
» piegare gli avanzi dell'aristocrazia colle forme e
» l'oggetto della democrazia. Conveniva soprattutto
» raccogliere i nomi antichi, quelli della storia: è
» questo il solo mezzo di far invecchiare bentosto
» le più moderne instituzioni.

» Io nudriva sopra di ciò idee tutte mie. Se
» l'Austria e la Russia avessero opposte difficoltà,
» io avrei sposata una francese: avrei scelto uno
» de' primi nomi della monarchia, il che fu anzi il
» mio primo pensiero, la vera mia inclinazione: i
» miei ministri non poterono distogliermene che ri-
» correndo alla politica. Se avessi avuto a me din-
» torno de' Montmorency, de' Nésle, de' Clisson, a-
» vrei fatto sposare le loro figlie ai sovrani stranie-
» ri, adottandole. Avrei avuto piacere ed orgoglio
» di estendere que' bei steli francesi, se fossero stati
» o si fossero pienamente dedicati a noi. Essi non
» hanno saputo indovinarmi! Eglino ed i miei non
» hanno veduto in me che de' pregiudizi, allorchè
» io agiva pel più profondo piano. Checchè siane,
» i vostri hanno perduto in me più che non pen-
» sano!..... eglino mancano d'ingegno, non cono-
» scono la vera gloria. Per qual fatale inclinazione
» hanno eglino mai preferito di avvoltolarsi nel fan-
» go degli alleati, invece di seguirmi sulla vetta del
» Sempione per comandare di là il rispetto e l'ammi-
» razione a tutto il restante d'Europa! Insensati!.....
» Insomma, io aveva nel mio portafoglio (nè mi è
» mancato che il tempo) un progetto che avrebbe
» tratto al mio partito ben molti di loro, e che al-

» la fin fine sarebbe stato nulla più che giusto; e-
» ra, che qualunque discendente di antico marescial-
» lo o ministro, avrebbe potuto in ogni tempo far-
» si dichiarar duca, presentandone la dotazione ri-
» chiesta: ogni figlio di generale, di governatore di
» provincia ec. ec. avrebbe potuto in ogni tempo
» farsi riconoscer conte, e così via discorrendo. Ciò
» avrebbe avanzato gli uni, mantenuto le speranze
» degli altri, eccitata la emulazione di tutti, è non
» avrebbe ferito l'orgoglio di alcuno: giocolino inno-
» centissimo nel mio procedimento e ne' miei piani.

» Le nazioni invecchiate e corrotte non si reggo-
» no come i popoli antichi e virtuosi: se v'ha al-
» cuno oggidì che tutto sacrificherebbe al ben pub-
» blico, ve ne sono migliaia e milioni che non co-
» noscono che il loro interesse, i loro godimenti,
» la loro vanità: ora, pretendere di rigenerare un
» popolo in un istante, sarebbe un atto di demen-
» za: il genio dell'operatore sta nel sapere adopera-
» re i materiali che ha fra le mani, ed ecco, mio
» caro, uno de' secreti del riprendimento di tutte
» lo forme monarchiche, del ritorno de' titoli, delle
» croci, de' cordoni. Il secreto del legislatore deve
» consistere nel sapere trar partito anche dalle biz-
» zarrie di quelli che pretende reggere. Qui poi tut-
» te queste frascherie non offerivano alcun inconve-
» niente, nè erano scevre di vantaggi. Nel grado
» di civiltà in cui noi ci troviamo, elleno sono a-
» datte a richiamare il rispetto della moltitudine,
» nel tempo stesso che comandano il rispetto di sè
» stesso: esse possono soddisfare la vanità del debo-
» le senza inferocire le teste forti ». Era molto tar-
di, e l' Imperatore congedandomi ha detto. » Su
» via, mio caro, ecco un'altra buona serata ».

no ricevuto l'ordine superiore di coprirsi il capo passato il primo incontro. Il quale contrapposto parve sì ridicolo all'Imperatore, che ci comandò una volta per tutte di regolarci com'essi. Niuno, tranne le due signore, sedeva dinnanzi a lui che non lo avesse comandato. Giammai eragli diretta la parola senza essere da lui interrogato, a meno che la conversazione non fosse introdotta: sempre però ed in ogni caso egli la dirigeva. Tale era l'etichetta di Longwood, dettata puramente, come ognuno vede, dalle rimembranze e dai nostri sentimenti.

Sabato 20.

Depositi di mendicità in Francia. — Progetti di Napoleone sull' Illiria. — Ospitali. — Fanciulli esposti. — Prigionieri di Stato. — Idee dell'Imperatore.

L'Imperatore mi ha fatto chiamare nel mattino. L'ho trovato leggendo un' opera inglese che trattava della tassa pei poveri, della sua immensità, della innumerevole quantità d' individui a carico delle loro parrocchie: si numeravano per milioni in uomini e per centinaia di milioni in denaro.

L'Imperatore temeva di aver letto male, di aver preso un controsenso: dicevami che ciò non gli sembrava possibile. Non capiva per quale vizio si potessero trovare tanti poveri in un paese sì ricco, sì industre, sì pieno di mezzi di lavoro quanto l'Inghilterra. Comprendeva anche meno per quale meraviglia i proprietari sopraccaricati delle loro spaventevoli tasse ordinarie e straordinarie potevano sovvenire inoltre ai bisogni di quella moltitudine. » Ma » noi non abbiamo nulla di paragonabile in Fran» cia in una centesima, in una millesima parte! » osservava egli. Non mi avete voi detto avervi io

» inviato in particolare missione nei dipartimenti
» sul proposito della mendicità? Vediamo un po-
» co: quanti mendicanti avevamo noi? Che costa-
» vano eglino? Quante case di mendicità aveva io
» creato? Quali persone rinchiudevano esse? A quale
» punto eravamo della estirpazione? »

A questa folla di domande io sono stato costretto a rispondere essere scorso ben molto tempo ed avere molti oggetti di poi colpito cotanto l'animo mio che mi sarebbe impossibile rispondere a memoria: ma che io conservava precisamente quel rapporto fra le poche mie carte, e che la prima volta che si degnerebbe chiamarmi, sarei in istato di soddisfarlo.

» Andatene subito in cerca, egli ha detto; le
» cose non portano frutto se non quando sono a
» proposito applicate: poi io lo percorrerò bento-
» sto *col pollice*, come disse ingegnosamente l'aba-
» te De Pradt; benchè, a vero dire, non ami troppo
» oggidì di occuparmi di simili oggetti che mi ricor-
» dano la mustarda dopo il pranzo ».

In due minuti quel rapporto fu sotto gli occhi suoi: » Ebbene! mi disse l'Imperatore dopo pochi
» istanti (poichè sarebbesi detto realmente ch'ei lo
» aveva sfogliato appena); ebbene! ciò non somi-
» glia per niente all' Inghilterra. La nostra orga-
» nizzazione tuttavolta era difettosa: io lo aveva
» sospettato e perciò vi aveva inviato in missione.
» Il vostro rapporto avrebbe perfettamente corri-
» sposto alle mie viste: voi entrate francamente in
» materia, da onest'uomo, senza timore di spiacere
» al ministro togliendo a lui molte nomine.

» V'è un grande numero dei vostri particolari che
» mi piacciono. Perchè non siete venuto a parlar-
» mene voi stesso? Voi mi avreste soddisfatto ed
» avrei appreso a giudicarvi. — Sire, questa vol-
» ta ciò mi sarebbe stato impossibile; noi eravamo

» già nella confusione e nell' imbarazzo cagionato
» dai nostri infortuni. — Questa vostra osservazio-
» ne è giustissima; voi stabilite una base incontra-
» stabile, perchè nello stato di floridezza in cui a-
» veva posto l'impero non eranvi braccia cui po-
» tesse mancare il lavoro. L'ozio, i vizi soli pos-
» sono creare i mendicanti.

» Voi credete che sia possibile la totale loro e-
» stirpazione: io pure, e ne sono convinto.

» La vostra idea di una vasta ed unica prigione
» per ogni dipartimento, adatta in pari tempo al
» riposo della società ed al ben essere dei reclusi:
» il pensier vostro di farle divenire altrettanti mo-
» numenti pei secoli avvenire, avrebbe attratta la
» mia attenzione. Quella gigantesca intrapresa, la
» sua utilità, la durata dei suoi resultamenti, tutto
» ciò era secondo il mio genio.

» Quanto alla vostra università del popolo, temo
» non fosse che una bella chimera di filantropia
» dell' integerrimo abate di S. Pierre, mio caro.
» Tuttavia vi ha del buono nel complesso di tali
» idee: ma abbisognerebbe una diversa forza di ca-
» rattere, un'altra inflessibilità di perseveranza, di-
» versa da quella che generalmente abbiamo per far-
» ne giungere bene qualche cosa.

» Del resto, io vedo qui ed intendo da voi gior-
» nalmente idee che non credeva di trovare in voi,
» nè ciò proviene in tutto da colpa mia: voi era-
» vate presso di me: perchè non esporre? a me
» non era dato di indovinare. Tali idee, quand'an-
» che foste stato ministro, e per quanto chimeri-
» che mi fossero in sulle prime sembrate, non sa-
» rebbero state però neglette, perchè non vi sono,
» a creder mio, idealità che non abbiano alcun
» che di positivo, essendochè, sovente un germe
» falso, ben diretto, conduce ad un vero risulta-
» mento. Io vi avrei posto alle spalle alcune com-

» missioni che avrebbero esaminato i vostri progetti: voi li avreste difesi colla vostra autorità, ed » io con cognizione di causa avrei pronunziato dietro il mio solo giudizio e la sola mia decisione. » Tale era il mio sistema e tali le mie intenzioni. » Io ho dato un impulso all'industria e l'ho posta » in pieno corso per tutt'Europa: avrei voluto fare » altrettanto di tutte le facoltà intellettuali, ma non » mi si è lasciato agio: mi era forza fecondare galoppando, e fatalmente troppo spesso io non mi trovava che su della sabbia ed in mani sterili.

» Quali altre missioni vi ho io date? — Una » in Olanda, ed altra in Illiria. — Ne avete voi » i rapporti? — Sì, Maestà. Andate a cercarli ». Ma non era io appena alla porta, che egli mi ha detto: » No, risparmiatemi piuttosto tali letture. » In fatto elle sono oggimai senza oggetto ». Quante cose venivano a scoprirmi tali parole!.....

Sul subbietto dell'Illiria, l'Imperatore ha ripreso: » Acquistando io l'Illiria, non ebbi mai intenzione di serbarla; mai entrò nelle mie idee di » distruggere l'Austria: essa era anzi indispensabile » ai miei piani. Ma l'Illiria nelle nostre mani era » anti-guardo nel cuore dell'Austria proprio a contenerla: una sentinella alle porte di Vienna per » costringere a procedere drittamente: poi io voleva introdurvi, radicarvi le nostre dottrine, la » nostra amministrazione, i nostri codici: era un » passo di più verso la rigenerazione europea. Io » non l'aveva presa che in ostaggio, e contava di » restituirla in appresso cambiandola colla Galizia » allorchè sarebbe stata rialzata la Polonia che ho » precipitato mio malgrado. Io ho avuto più di un » progetto sull'Illiria, perchè io cangiava spesso ed » aveva poche idee veramente stabilite, e ciò perchè io non ostinavami a padroneggiare le circostanze ma loro più presto obbediva: ora elleno

» mi costringevano a cambiare a ciascun istante,
» cosicchè io non aveva il più delle volte a vero
» dire risoluzione prese ma solamente progetti. Tut-
» tavolta, dopo il mio maritaggio specialmente,
» l'idea dominante era stata di fare di essa riguar-
» do all'Austria, l'ostaggio e l'indennità della Ga-
» lizia, all'epoca del ristabilimento a qualunque
» costo della Polonia in corona separata, indipen-
» dente: e poco importavami sopra qual capo, ami-
» co, nemico, alleato, purchè ciò avvenisse, per
» me era lo stesso. Mio caro, io ho avuto vasti e
» ben numerosi progetti, tutti certamente secondo
» gl'interessi della ragione e del ben essere della
» specie umana: ma io era temuto come la folgo-
» re: era accusato di avere una mano di ferro: ma
» dacchè avesse vibrato il colpo, tutto si sarebbe
» raddolcito e per tutti: quanti milioni di uomini
» mi avrebbero benedetto allora e fra la posterità!
» Ma, fa d'uopo concederlo, quante fatalità si sono
» accumulate contro di me sul finire della carrie-
» ra! Il mio malaugurato matrimonio, le perfidie
» che vennero di conseguenza, quel cancro della
» Spagna, quella funesta guerra di Russia che mi
» è giunta per mala intelligenza, quel tremendo
» rigore degl'elementi che ha divorato un intero
» esercito..... poi l'universo contro di me! E non
» è una meraviglia che io abbia potuto resistere sì
» a lungo, e sia stato più di una volta sul punto
» di superare ogni cosa e di escire da quel caos più
» potente che mai il fossi!..... Ah destino degli
» uomini!..... Ah saggezza della previdenza uma-
» na!.....» Poi facendo rapidamente passaggio al
mio rapporto, mi ha detto: » Io vedo che voi a-
» vete percorso un gran numero di dipartimenti:
» fu lunga la vostra missione? Avete da essa tratto
» molto profitto? Avete molto raccolto? Giudicaste
» voi bene dello stato del paese, della opinione?

» Rammento adesso che io vi scelsi precisamente
» perchè ritornavate dalla missione d'Illiria, ed io
» aveva trovato nel vostro rapporto cose che mi
» avevano colpito. È meraviglioso come mi ritor-
» nino a memoria ad ogni giorno cose che, un tem-
» po, mi fecero impressione a vostro riguardo, e
» che, per una fatalità singolare, si sono intera-
» mente cancellate il giorno appresso! Per quelle
» missioni speciali e confidenziali, io mi faceva pre-
» sentare il decreto col nome in bianco che riem-
» piva di privata mia scelta: io fui che v'inscrissi
» di mia mano.»

» Sire, ho risposto, non vi fu mai forse missio-
» ne più gradevole, più soddisfacente sotto ogni
» rapporto. Io la cominciai sui primi giorni di pri-
» mavera: fui da Parigi a Tolone, e da Tolone
» ad Anversa costeggiando la riva e serpeggiando
» per l'interno. Percorsi più di 1300 leghe. Fa-
» talmente il tempo fu assai breve; il ministro nel-
» le sue instruzioni aveva rigorosamente prescritto
» il termine di tre mesi o quattro al più. Mi sa-
» rebbe difficile riferire degnamente tutti gli alletta-
» menti, i piaceri, i vantaggi presentatimi da un
» tale viaggio. Io era membro del vostro Consiglio,
» ufficiale della vostra Casa, io portava i vostri
» colori: per tutto non si vide in me, che uno dei
» vostri *missi dominici:* da per tutto fui ricevuto,
» trattato conformemente. Più di circospezione io
» impiegava, più faceva uso di modestia, di sem-
» plicità recandomi io medesimo presso gli alti fun-
» zionari che erami stato dato il diritto di chiama-
» re a me, e più io trovava di deferenza e di os-
» sequio. Per uno che mostrasse diffidenza, o la-
» sciasse travedere qualche dispetto o gelosia (im-
» perocchè io seppi dipoi, e da essi stessi, che i
» miei titoli di nobile, di emigrato e di ciambel-
» lano erano titoli di reprobazione per alcuni), per

» uno, diceva, che mi guardasse di traverso, evan-
» vene altri molti che non esitavano a prevenire
» gli oggetti sui quali era ben lontano dal permet-
» termi d' interrogarli. Essi amavano di aprire a
» me senza riserva l'animo loro, dicendo che il po-
» sto da me occupato presso il sovrano loro offe-
» riva un intermediario favorevole: che io era per
» essi il confessore a cui si confidavano per tras-
» mettere i loro più secreti pensieri *all' Altissimo*.
» Più li assicurava che molto essi ingannavansi sul-
» la mia situazione e la natura della mia missione,
» più essi si confermavano nel pensiero contrario.
» In sì breve tempo, quale lezione per me sugli
» uomini! Non v'era alcuno di quegli alti funzio-
» nari che non diversificasse su quasi tutti gli og-
» getti di viste, di mezzi, di intenzione; eppure
» erano uomini scelti, esperimentati e generalmente
» di merito distinto. I privati altresì, prendendomi
» per un raggio di Provvidenza, si indirizzavano
» a me pubblicamente o con mistero. Quante cose
» appresi! Quante denunzie o delazioni mi furono
» fatte! Di quanti abusi locali, di quanti intrighi
» subalterni non ebbi io contezza!

» Nuovo affatto agli affari, e sino allora assolu-
» tamente straniero all'amministrazione, posi a pro-
» fitto questa occasione unica d' instruirmi. Non
» mancai d' informarmi con ciascuno di tutti gli
» oggetti e di tutti i particolari che poteva sape-
» re: non temetti di mostrarmi nuovo ai primi,
» onde poter discutere cogli ultimi con conoscenza
» di causa.

» La mia missione speciale, o Sire, non aveva
» avuto, è vero, altro oggetto che i depositi di men-
» dicità e le case di correzione; ma sentendo tut-
» to il bisogno di notizie proprie a rendermi utile
» al Consiglio di Stato, ed approfittando de' van-
» taggi della mia situazione, vi aggiunsi di mia vo-

» lontà la inspezione delle prigioni, degli ospitali,
» degli uffici e stabilimenti di beneficenza, come
» la idea di percorrere tutti i nostri porti, e vi-
» sitare tutte le nostre squadre.

» Quale superbo complesso mi presentò il qua-
» dro che una tale felice circostanza svolgeva din-
» nanzi al mio sguardo? Da per tutto la tranquil-
» lità più perfetta, ed una intera confidenza nel
» Governo: tutte le braccia, tutte le facoltà, ogni
» ramo d' industria in movimento: il suolo ricco
» per l'agricoltura: era il momento più bello del-
» l'anno: le strade ammirabili: lavori pubblici qua-
» si in ogni luogo: il canale d'Arles, il bel ponte
» di Bordeaux, i lavori di Rochefort, i canali di
» Nantes a Brest, a Rennes, a S. Malo, la fon-
» dazione di Napoleon Ville calcolata per essere la
» chiave di tutta la provincia brettona: i magni-
» fici lavori di Cherbourg, quelli d'Anversa: le
» chiuse, le fontane ed altri miglioramenti nella
» maggior parte delle città della Manica: ecco l'ab-
» bozzo di ciò che incontrai.

» Da un'altra parte i porti di Tolone, Roche-
» fort, Lorient, Brest, S. Malo, Havre, Anversa,
» offerivano straordinaria attività: le nostre rade si
» coprivano di vascelli il di cui numero si accre-
» sceva ogni giorno: i nostri equipaggi si instrui-
» vano a dispetto di tutti gli ostacoli: dai nostri
» coscritti ottenevansi oggimai buoni marinari. Io
» era meravigliato, io che appartenni all' antica
» marina, di tutto ciò che vedeva a ciascun bor-
» do, tanto grandi erano i progressi fatti dall'arte,
» e tanto lasciavano così indietro, sotto ogni aspet-
» to ed in tutto, ciò che io aveva conosciuto.

» In ciascheduna rada ogni squadra poneva gior-
» nalmente alla vela ed aveva i suoi regolari eser-
» cizi, come le guarnigioni hanno le loro rassegne;
» tutto accadeva alla vista e sotto il cannone de-

» gl' Inglesi che se ne facevan beffe, senza prevedere il pericolo che minacciavali. Imperocchè giammai ad alcun' epoca la nostra marina era stata più formidabile, nè i nostri vascelli più numerosi: noi ne contavamo già in mare od in costruzione al di là di 100 e si accrescevamo ogni giorno. Gli ufficiali erano pieni di sapere, di zelo, di ardore, di impazienza. Prima di aver veduto tutto ciò, io certamente non me lo figurava nemmeno, nè lo avrei creduto se mi fosse stato raccontato.

» Quanto a depositi di mendicità, oggetto speciale della mia missione, o Sire, le vostre intenzioni erano state male comprese, lo scopo venne meno del tutto. Non solamente la mendicità nella maggior parte de' dipartimenti non era stata estirpata, ma non ancora cominciata la distruzione. Il che avveniva perchè parecchi Prefetti lungi dal far sì che fossero i depositi uno spauracchio *pei mendicanti*, non avevano riguardato in essi che un rifuggio *pei poveri:* invece di presentare la reclusione siccome un castigo, la facevano sollecitare come un asilo; cosicchè la sorte de' reclusi poteva essere invidiata degli operai delle vicinanze. Fu quindi coperta la Francia di tali stabilimenti, ma sarebbesi trovato di che riempirli senza che perciò minorassero i mendicanti, che d' ordinario si fanno della mendicità una professione e l' esercitano per questo. Potei vedere tuttavolta che la estirpazione di quella lebbra era possibilissima, e bastava di qualche dipartimento in cui avessero i Prefetti veduta meglio la instituzione, per convincersene. In alcuni era pressochè totalmente scomparsa.

» Una osservazione che subito colpisce, si è, che, poste eguali circostanze in tutto, la mendicità è molto più rara nelle parti sterili e povere, ed

» assai più comune nelle provincie fertili ed ab-
» bondanti; come altresì è infinitamente più diffi-
» cile ad estirparsi, ne' luoghi ove il clero è più
» ricco e possente. Nel Belgio, per esempio ve-
» devansi mendicanti farsi un onore della loro pro-
» fessione, e vantarsi di esercitarla da parecchie
» generazioni: erano quelli i loro titoli; colà al-
» tresì la mendicità aveva i suoi ospizi. — Io non
» ne sono sorpreso, ha risposto l'Imperatore, il no-
» do di questo grande affare sta interamente nella
» stretta separazione del *povero* che comanda il ri-
» spetto, dal *mendicante* che deve eccitare la col-
» lera. Ora, i nostri religiosi pregiudizi confondo-
» no in modo queste due classi che sembrano fare
» della mendicità un merito, una specie di virtù
» essi la provocano presentandole ricompense ce-
» lesti, ed, in fatto, i mendicanti sono nè più nè
» meno monaci dai *piccoli piedi*, talchè nella no-
» menclatura si trovano i monaci mendicanti. Co-
» me non porterebbero tali idee la confusione ne-
» gli animi ed il disordine nella società? Ma con-
» tinuate. — Sire, non senza sentirmi commosso,
» io tenni dietro ai particolari degli stabilimenti
» di beneficenza. Contemplando tutta la sollecitu-
» dine, le cure, l'ardente carità di tante bell'ani-
» me, potei convincermi che eravamo ben lungi
» dal cedere in checchesia ad alcun popolo, e so-
» lo ponevamo minore ostentazione ed arte per far-
» ci stimare: il mezzodì soprattutto, la Linguadocca
» particolarmente, faceva rimarcare uno zelo ed un
» fervore di cui stenterebbesi a formarsene una giu-
» sta idea: da per tutto gli ospitali gli ospizi era-
» no numerosi e generalmente ben mantenuti. I
» fanciulli esposti erano cresciuti dieci volte dopo
» la rivoluzione, nè io mancai di pronunziare es-
» sere questo un effetto della scostumatezza de' tem-
» pi: ma mi venne fatto osservare, ed una atten-

» zione costante mi convinse, doversi anzi ascrive-
» re tal cosa a circostanze consolantissime. Un tem-
» po i fanciulli esposti erano sì male custoditi, sì
» mal nudriti, sì mal tenuti, che tutti erano spa-
» ruti, estenuati, spiranti: di dieci ne perivano sem-
» pre da sette a nove: oggi invece, il nudrimento,
» la mondezza, le cure di ogni specie son tali che
» vengono salvati quasi tutti, ed offrono una bel-
» lissima infanzia: cosicchè non si sono moltiplicati
» che per la loro propria conservazione. La vac-
» cinazione altresì vi ha immensamente contribuito.
» Si ha tal cura oggidì di que' fanciulli che ne è
» venuto un abuso singolare: alcune madri anche
» non miserabili espongono i loro figli, poi si pre-
» sentano all' ospizio offerendosi caritatevolmente di
» prendere un fanciullo a nudrire, e riprendono il
» suo, ma con un piccolo salario. Il tutto si fa
» d'accordo cogli agenti stessi, e sovente per pro-
» curare una tenue pensione ad alcuno de' suoi. Un
» altro abuso di tal genere non meno singolare an-
» cora che io incontrai nel Belgio, erano le inscri-
» zioni prese in antecedenza da lungo tempo per
» essere ricevuti all'ospitale. Una giovine coppia,
» maritandosi, otteneva di farsi inscrivere per dei
» posti che le sarebbero pervenuti di diritto dopo
» alcuni anni: era una parte della dote. — Gesù!
» Gesù! ha sclamato qui l' Imperatore, alzando le
» spalle e ridendo: poi fate delle leggi e de' rego-
» lamenti!.... — Ma quanto alle prigioni, Sire, era
» quasi universalmente un quadro d' orrore e di ve-
» ra miseria; la parte vergognosa de' nostri dipar-
» timenti: vere cloache infette, ricoveri abbomine-
» voli, che alcuna volta ho dovuto traversare cor-
» rendo, e dai quali io era respinto ad onta di
» ogni mio sforzo. Già un tempo in Inghilterra io
» visitai certe prigioni, ed erami permesso di ri-
» dere della specie di lusso che presentavano: ma

» qui era ben altra cosa, e mi sentiva indignato
» dell' eccesso contrario. Non vi sono falli, e po-
» trebbe dirsi anche delitti, che non siano puniti
» abbastanza per un tale soggiorno, e sortendone,
» non deve certamente restare in tutta giustizia che
» poco o nulla ad espiare: eppure non è quella la
» dimora che del semplice prevenuto, imperocchè
» i condannati, i veri colpevoli, i grandi scelle-
» rati avevano le loro particolari prigioni, le case
» di correzione, ove stavano forse troppo bene,
» poichè su quelle ancora l' uomo virtuoso che vi-
» ve del giornaliero guadagno poteva trovare qual-
» che subbietto d'invidia e fare un paragone ingiu-
» rioso alla Provvidenza ed alla società. Tuttavol-
» ta un inconveniente rimarchevole facevasi vedere
» ancora in quelle case di correzione, ed era la
» unione, la comunanza abituale di tutte le classi
» di condannati, gli uni de' quali non dovendovi
» rimanere che un anno per leggiere mancanze,
» mentre altri dovevano restarvi per quindici, venti
» anni, e per tutta la loro vita a motivo di orri-
» bili delitti, doveva necessariamente risultarne
» bentosto una specie di livello morale, non già
» pel miglioramento dei scellerati, ma pel peg-
» gioramento dei meno rei.

» Ciò che mi colpì molto nella Vandea e ne' suoi
» dintorni si fu, che i pazzi vi erano in numero
» forse dieci volte maggiore che nelle altre parti
» dell' Impero, come pure i depositi di mendicità
» ed altri luoghi di reclusione offerivano individui
» ritenuti come vagabondi e che potevano divenir-
» lo, senza parenti, ignoranti la loro origine, e
» raccolti dalla loro infanzia senza che si sapesse
» donde venivano. Alcuni portavano nel corpo del-
» le ferite di cui ignoravano l'epoca, ricevute forse in
» culla. Si è lasciato passare il tempo di trar pro-
» fitto da tali individui che non hanno ricevuto

» mai alcuna idea sociale. Oggi non si sa più che
» fare di essi. — Ah! ha sclamato l' Imperatore,
» ecco la guerra civile ed il suo tremendo corteg-
» gio: ecco i suoi veri risultamenti, i suoi certi
» frutti! Se alcuni capi fanno in essa fortuna e si
» traggon d'affare, l'infima classe del popolo è sem-
» pre calpestata: niun male le sfugge.

» Infrattanto io trovai fra que' stabilimenti un buon
» numero d'individui che mi venne detto essere, a
» torto o a ragione, prigionieri di Stato, detenuti dal-
» l'alta, media e bassa polizia.

» Io ascoltai tutti que' prigionieri, ricevetti le lo-
» ro lagnanze, accettai tutte le loro petizioni, senza
» però nulla promettere: io non ne aveva il dirit-
» to, e poi mi accorgeva benissimo che, non ascol-
» tando che la loro testimonianza, io non doveva
» trovare alcun colpevole. Tuttavolta, ad eccezione
» di alcuni scellerati riconosciuti, la massima parte
» per verità non meritava tutto al più che il giudizio
» della polizia correzionale.

» Nelle prigioni di Rennes trovai fra di essi un
» giovanetto fra i 12 e li 14 anni che eravi stato
» condotto dell'età solamente di qualche mese con
» una compagnia di *fornaciai*. Questi furono, col
» tempo, tutti giustiziati, ed il fanciullo eravi ri-
» masto sempre di poi per mancanza di decisione
» a suo riguardo. Si giudichi del suo morale! egli
» non ha mai veduto, conosciuto, inteso che degli
» scellerati! è la sola razza da cui possa presumere di
» aver ottenuta la esistenza.

» A Monte S. Michele, una donna di cui non
» ricordo il nome, attrasse in particolare maniera
» la mia attenzione. Dotata di assai bell' aspetto,
» di un esteriore dolce, di un contegno modesto,
» trovavasi detenuta da quattordici anni per avere
» preso, un tempo, una parte attivissima nelle per-
» turbazioni della Vandea in cui accompagnò seu-

» pre suo marito, capo d'un battaglione di rivolto-
» si, del quale anzi prese ella il comando dopo la
» di lui morte. La miseria, le lagrime l'avevano
» resa sparuta. Essa dovette trovare in me un aspet-
» to assai severo durante il suo racconto: io lo af-
» fettava per celare la emozione che in me produ-
» ceva. I suoi dolci costumi e gli altri suoi meriti
» le avevano creato un tal quale impero sulle fe-
» mine rozze e depravate da cui trovavasi circon-
» data. Erasi dedicata alla cura degl'infermi della
» prigione, eragli stata affidata la infermeria, e
» tutti l'amavano teneramente.

» Tranne questa femina, alcuni preti, e due o
» tre antichi spioni chouaw, il restante non era
» che feccia d'uomini, nè presentava che sconcezze
» disgustanti o grottesche.

» Eravi un marito che godeva della rendita di
» 15 mila lire, evidentemente rinchiuso pei soli in-
» trighi di sua moglie, alla foggia delle antiche let-
» tere di sigillo. Vidi prostitute pubbliche che, per
» quanto mi si diceva, erano rinchiuse non in pu-
» nizione della loro facilità per tutti, ma bensì pel
» dispetto cagionato dalla mancanza di compiacenza
» per un solo. Mentissero elle o no, dovevano pe-
» rò mai essere onorate del titolo di prigioniere di
» Stato, costare due franchi al giorno, e concorre-
» re a rendere il Governo odioso e ridicolo? Final-
» mente in una città del Belgio vidi un infelice
» che aveva sposato una delle premiate nella festa
» della rosa, le quali sono nelle grandi circostanze
» dotate dalla municipalità: era rinchiuso per ave-
» re, dicevasi, rubata la dote e non guadagnata:
» ostinavasi ad esigere ch'ei pagasse questo debito
» importante: egli ostinavasi a ricusarsi. Forse si
» richiedeva l'impossibile.

» Appena ritornato a Parigi fui a trovare Réal
» Prefetto della polizia del circondario che aveva

» percorso. Dicevagli che io mi faceva un dovere
» di comunicargli *officiosamente* ciò che aveva rac-
» colto. Debbo rendergli giustizia: sia che egli fos-
» se ben altro che cattivo, sia che la mia buona
» fede lo commovesse, sia infine la magia sempre
» influente de' vostri colori, egli mi ringraziò, os-
» servandomi che io gli rendeva un vero servigio,
» ed assicurandomi che andrebbe immediatamente
» *ad adoloeire e correggere:* furono le sue espres-
» sioni. Dopo pochi giorni però, vedendomi in u-
» na assemblea, mi disse con dispiacere apparente:
» — Guardate un po'! ecco una circostanza assai
» disfavorevole alla vostra Amazzone (era la rivo-
» luzione di Mallet). Ciò che avrei creduto di po-
» ter fare di mia testa alcuni giorni sono, ora non
» mi è più permesso senza una decisione superiore.
» — Ignoro ciò che ne avvenisse.

» L'Imperatore si è arrestato per alcun tempo
» sugli abusi per me menzionati, indi ha concluso:
» Prima di tutto, mio caro, per procedere in rego-
» la, converrebbe sapere se vi è stato detto il vero:
» converrebbe ascoltare contradittoriamente gli accu-
» sati: indi è giusto confessare di buona fede esse-
» re gli abusi inerenti ad ogni società. Vedete che
» quasi tutto di che vi lagnate trovasi commesso
» precisamente da quelli stessi che avevano espres-
» so incarico di impedirli. Qual modo di rimedia-
» re a ciò quando non si può vedere da per tutto?
» Imperocchè esiste come una specie di rete distesa
» sui luoghi più bassi che inviluppa la moltitudi-
» ne meno in vista: conviene che una maglia si
» rompa; necessita un caso come il vostro perchè
» ne risalga qualche cosa all'alta regione. Cosicchè
» uno de' miei pensieri, compiute le nostre grandi
» imprese guerresche, ritornato nell'interno ed in i-
» stato di riposo e calma, sarebbe stato di cercare
» sei o dodici veri e buoni filantropi, di quegli uo-

» mini che non vivono che pel bene e non esistono
» che per porlo in pratica, e li avrei disseminati
» per tutto l'Impero, il quale sarebbe stato da es-
» si percorso secretamente per rendermene contezza:
» sarebbero stati gli *spioni della virtù*. Sarebbero
» venuti a me direttamente, sarebbero stati i miei
» confessori, i miei direttori spirituali, e le mie de-
» cisioni prese con essi sarebbero state le mie ope-
» re buone secrete. Mio grande pensiero all'epoca
» del mio intero riposo sarebbe stato di occuparmi
» dall'alto del poter mio del miglioramento radica-
» le della intera società. Io avrei preteso discende-
» re sino ai godimenti individuali. Che se il mio
» solo naturale carattere non fosse bastato ad indur-
» mi a ciò, il calcolo mi vi avrebbe deciso: impe-
» rocchè, dopo l'acquisto di tanta gloria, quale
» altro mezzo rimanevami per ottenerne ancora?
» Ed è appunto perchè io sapeva benissimo, dove-
» re esistere tutto quel formicolaio di abusi, e per-
» chè io voleva togliere o rendere più difficile le
» tirannie subalterne ed intermediarie, che io aveva
» ne' nostri tempi di crisi imaginata la organizzazio-
» ne delle prigioni di Stato. — Sì, Maestà, ma es-
» sa fu lungi dal far fortuna nelle nostre radunanze,
» nè poco contribuì a toglierví popolarità. Noi scla-
» mammo da ogni lato *alle nuove bastiglie*, al ri-
» novellamento *delle lettere di sigillo*. — Lo so be-
» ne, ha ripreso l'Imperatore: ciò fu ripetuto per
» tutta Europa e mi rendette odioso. Eppure vede-
» te quale può essere l'impero delle parole rese ve-
» nefiche ancora per la mala fede! Tutto il male
» nacque principalmente dal titolo male scelto del
» mio decreto, sfuggitomi per distrazione o per al-
» tra causa: imperocchè in sostanza io sostengo che
» quella legge era un grande beneficio e rendeva in
» Francia la libertà individuale più completa, più
» assicurata, che in qualunque altro paese d'Europa.

» Dopo le crisi da cui esciamo, egli ha detto,
» colle fazioni che ci avevano divisi, le macchina-
» zioni che erano state tramate, e quelle che tra-
» mavansi tuttavia, erano indispensabili degl'impri-
» gionamenti i quali non erano che un beneficio
» perchè tenevan luogo di patibolo. Ora io volli
» rendere tali imprigionamenti legali: volli toglierli
» al capriccio, all'arbitrio, all'odio, alle vendette.
» Niuno, secondo la mia legge, poteva essere impri-
» gionato, detenuto come prigioniere di Stato senza
» la decisione del mio Consiglio Privato. Sedici per-
» sone lo componevano, i principali, i più indipen-
» denti, i più distinti uomini dello Stato. Quale
» bassa passione avrebbe osato compromettersi din-
» nanzi ad un tal tribunale! Non erami io stesso
» per ciò interdetto la facoltà di ogni arresto ca-
» prioccioso? Niuno poteva essere detenuto che per
» un anno senza una novella decisione del Consi-
» glio Privato: bastavano quattro voti di sedici per
» la liberazione. Due consiglieri di Stato si recava-
» no ad ascoltare que' prigionieri: d'allora diveni-
» vano i loro zelanti avvocati al Consiglio Privato.
» Quei prigionieri avevano inoltre per essi la com-
» missione della libertà individuale del Senato, del-
» la quale non si è riso nel pubblico se non per-
» chè ella non faceva molta pompa dei suoi sforzi
» e dei suoi effetti. Ella però ha renduto grandi
» servigi, perchè sarebbe un conoscere assai poco
» gli uomini, l'imaginare che dei Senatori, i quali
» nulla avevano ad attendere dai ministri e che ri-
» valizzavano di rango, non avessero fatto uso del-
» le loro prerogative per importunarli od affrontarli
» dinnanzi a me, se li avessero trovati in fragran-
» ti. Inoltre, io aveva accordato la sopravveglianza
» dei prigionieri e la polizia delle prigioni ai tri-
» bunali, il che toglieva immantinente ogni arbi-
» trio agli altri rami di amministrazione ed ai suoi

» mitata. E poi, alla fin fine, se, ad onta delle
» mie buone intenzioni, se malgrado tutte le mie
» cure, esisteva ancora ciò che voi stavate enume-
» rando e molte altre cose forse, egli è perchè non
» è tanto facile, quanto si crede, lo stabilire il be-
» ne. Ciò che vi ha di più rimarchevole si è che
» tutti i paesi che sono stati separati da noi, han-
» no sospirato le leggi colle quali io governavali:
» ecco un omaggio reso alla loro superiorità. Il ve-
» ro, il solo modo di condannarmi vittoriosamente
» sul male che hanno presentato, sarebbe di po-
» ter mostrare d' altra parte qualche cosa di me-
» glio. Succedono tempi novelli: si vedrà! »

Verso le cinque ore, il Gran Maresciallo che sortiva dall'appartamento dell' Imperatore mi ha detto che chiedeva di me. Egli non era sortito in tutto il giorno, e l' ho trovato che stava considerando il nuovo bigliardo. Ha temuto che facesse troppo umido per sortire e si è posto a giocare qualche partita agli scacchi, attendendo il pranzo. Nella sera ci ha letto *Atreo* e *Tieste* di Crebillon: la quale produzione, ci è sembrata orribile, l' abbiamo trovata disgustante e per niun modo tragica. L'Imperatore non ha potuto terminarla.

Domenica 21.

Sull' Egitto. — S. Giovanni d' Acri. —
Il deserto. — Aneddoti.

L' Imperatore si è mostrato durante il pranzo molto loquace. Aveva lavorato nella sua campagna d' Egitto trascurata da esso per alcun tempo, e che ci ha detto dovere essere interessante quanto un episodio da romanzo. In proposito di S. Giovanni d'Acri egli diceva: » Era però una grande audacia l' ave-
» re osato di situarsi così in mezzo alla Siria con

» soli 12 mila uomini. Io era, continuava egli, a
» 500 leghe da Desaix che formava l'altra estre-
» mità del mio esercito. Sidney Smith ha raccon-
» tato che io perdetti 18 mila uomini davanti S.
» Giovanni d'Acri: ma il mio esercito non som-
» mava che a 12 mila. Un certo ragazzetto M...
» sortito di collegio, fratello ad uno da me bene-
» ficato che sedeva nel mio Consiglio di Stato, non
» intendendo nulla, a quel che pare, di ciò che
» descrive, nè sapendo se non accozzare qualche
» frase, bramoso forse di accumulare un po' di de-
» naro, ha testè pubblicato su questo avvenimento
» uno scritto che mi è venuto allo sguardo e che
» mi irrita per la sua scempiataggine ed il falso
» colore che tenta di spargere sulla gloria e le fa-
» tiche di quell' esercito.

» Se io fossi stato padrone del mare, lo sarei
» stato dell' Oriente, e la cosa era tanto possibile,
» che non ha dipenduto che dalla stupidità e dal-
» la cattiva condotta di qualche uomo di mare.

» Volney, viaggiando in Egitto prima della ri-
» voluzione, aveva scritto che non potrebbesi occu-
» pare quel paese senza tre grandi guerre: contro
» l'Inghilterra, il Gran Signore e gli abitanti. L'ul-
» tima principalmente sembravagli difficile e terri-
» bile. Egli si è ingannato pienamente riguardo a
» questa, perchè è stata un niente per noi: eravа-
» mo anzi pervenuti ad avere in poco tempo ami-
» ci gli abitanti e riunita la loro causa alla nostra.

» Bastò dunque un pugno di Francesi per fare
» la conquista di quel bel paese che non avrebbe-
» ro dovuto perdere giammai. Noi compimmo ve-
» ramente prodigi di guerra e di politica. La no-
» stra impresa non aveva cosa alcuna di comune
» colle crociate: esse erano numerosissime di uomi-
» ni mossi dal fanatismo: il mio esercito invece
» era piccolissimo ed i soldati sì poco appassionati

» per la loro intrapresa che furono tentati sovente,
» in sulle prime, di rapir le bandiere e ritornarse-
» ne! Io era tuttavia pervenuto a riconciliarli col
» paese, ove eravi abbondanza di tutto, ed a sì
» buon prezzo, che fui per un momento tentato di
» porli a mezzo soldo per riserbar loro l'altra me-
» tà. Erami acquistato un tale impero su di essi,
» che mi sarebbe bastato un semplice ordine del
» giorno per renderli Maomettani. Essi non avreb-
» bero fatto che riderne: la popolazione sarebbe sod-
» disfatta e gli stessi cristiani d'Oriente avrebbero
» creduto vinta la loro causa e ci avrebbero appro-
» vato, pensando che non potevamo fare di meglio
» per essi e per noi.

» Gl'Inglesi fremettero vedendoci occupare l'E-
» gitto: noi mostravamo all'Europa il vero modo
» di privarli delle Indie. Eglino non sono bene ras-
» sicurati ancora, ed hanno ragione. Se avviene
» che 40 o 50 mila famiglie europee stabiliscano
» per sempre la loro industria, le loro leggi, la lo-
» ro amministrazione in Egitto, l'India sarà bento-
» sto perduta per gl'Inglesi, ben più per la forza
» delle cose, che per quella delle armi. »

Nel corso della sera, il Gran Maresciallo ha ram-
mentato all'Imperatore una delle sue conversazioni
col matematico *Monge* a Cutakié, in mezzo al de-
serto. » Che vi sembra di tutto ciò, cittadino Mon-
» ge? diceva Napoleone. — Ma, cittadino genera-
» le, rispondeva egli, io penso che se si vedranno
» qui tante carrozze un giorno, quante concorrono
» allo spettacolo italiano a Parigi, converrà che
» siano accadute ben molte rivoluzioni sul globo ».
L'Imperatore rideva molto di questa ricordanza. E-
ravi però allora colà una carrozza a sei cavalli, di-
ceva egli, ed era certamente la prima che avesse
attraversato così il deserto, di modo che gli Arabi
ne facevano le meraviglie.

Diceva l'Imperatore, che il deserto aveva avuto sempre per lui un'attrattiva particolare: non avevalo attraversato giammai senza una certa commozione. Era per lui l'imagine della immensità, diceva; esso non mostrava confini, non aveva nè principio nè fine; era un oceano immobile. Questo spettacolo piaceva alla sua imaginazione, e compiacevasi nel far osservare che Napoleone significa *Leone del deserto*.

Diceva ancora l'Imperatore che, quando si seppe essere egli in Siria, venne ritenuto al Cairo che non ritornerebbe giammai; al quale proposito narrava il furto e la sfrontatezza di un piccolo nano deforme di cui Giuseppina, diceva egli, si incapricciò un tempo a Parigi. » Era il solo Chinese che fosse » in Francia, e, da quel momento, avevalo voluto » dietro la sua carrozza. Essa lo condusse seco in » Italia, ma comecchè la rubava, non sapeva più » che fare di lui. Per isbarazzarla, io lo presi con » me nella mia spedizione d'Egitto: era un condurlo » a mezza strada il cacciarvelo. Tuttavolta quel pic- » colo mostro aveva al Cairo l'intendenza della » mia cantina, e non ebbi appena passato il deser- » to, che vendette a vil prezzo due mila bottiglie » di prezioso vino di Borgogna, altro non cercando » che far denaro, persuaso che non ritornerei mai » più. Quando venne annunziato il mio ritorno, e- » gli non si sconcertò punto: mi venne innanzi, e » mi scoprì, da servo fedele, diceva egli, la dila- » pidazione del mio vino che attribuiva sfrontata- » mente a tutti quelli che piacquegli accusare. La » furberia era sì poco sostenibile, che ne fu in un » momento convinto lui stesso. Io veniva sollecita- » to a farlo appiccare, non lo feci perchè, in tut- » ta giustizia, avrebbe convenuto fare altrettanto di » tutti gli abiti ricamati, che avevano scientemen- » te comprato e venduto il vino. Mi contentai

» quindi di cacciarlo, e spedirlo a Suez, ove fece
» ciò che volle. »

Debbo osservare a questo proposito che qui noi credemmo per un momento ad una analogia assai singolare. Eraci stato detto da qualche mese, trovarsi in uno de' bastimenti della China che facevano il tragitto allora, ritornando in Europa, un Chinese che diceva di avere servito Napoleone in Egitto L'Imperatore sclamò allora che quello era certamente il suo piccolo ladro, lo stesso di cui ora ho narrato l'istoria: non era però in fatto che un cuoco di Kléber.

L'Imperatore, più dell'usato allegro, ha troncata ad un tratto la conversazione rivolgendosi verso la signora Bertrand: » Ebbene, o Madama! Quando sarete voi al vostro alloggio alle Tuilleries? » le ha chiesto. Quando darete voi bei pranzi ad » ambasciatori? Ma assicurasi che sarete obbligata » a cangiare almeno le vostre mobiglie: voi le troverete passate di moda ». Allora è caduto naturalmente il discorso sul gran lusso di cui fummo testimoni ai tempi dell'Imperatore.

Lunedì 22.

Consigli paterni. — Conversazione rimarchevole. — Su Cagliostro, Mesmer, Gall, Lavater, ec.

L'Imperatore è entrato nella mia camera verso le dieci ore e mi ha preso per passeggiare seco lui. Il tempo era bellissimo, il calore grande ma benefico. L'Imperatore ha chiesto il suo calesse: due di noi erano con lui: il terzo a cavallo seguivaci al fianco: il Gran Maresciallo non aveva potuto venire. L'Imperatore ha fatto ritorno su qualche tratto di mal umore che ebbe luogo alcuni giorni sono. Egli ha analizzato la nostra situazione, i no-

stri naturali bisogni. » Voi siete destinati, ci di-
» ceva, rientrando un giorno nel gran mondo, a
» trovarvi in quello *fratelli* per mia cagione. La
» mia memoria ve lo comanderà. Siatelo dunque
» sin d'oggi! » Dipingeva allora tutto il bene che potremmo crearci, tutte le pene ancora che potremmo ingannare, ec. ec. Erano le sue parole in pari tempo una lezione di famiglia, di morale, di sentimento, di condotta: avrebbe dovuto essere scritta in lettere d'oro. Egli ha parlato pressocchè cinque quarti d'ora, nè credo che verrà obbliata giammai da alcuno di noi. Per me, avrò sempre presente, non solamente i principii e le parole, ma il suono ancora della sua voce, l'espressione, il gesto e soprattutto il cuore da cui derivavano.

Verso le cinque ore l'Imperatore è entrato nella mia camera ove stava lavorando con mio figlio sul capitolo d'Arcole. Egli aveva alcuna cosa a dirmi: l'ho seguito in giardino dove è tornato a lungo a parlare sulla conversazione tenuta in cocchio.....

Al presente si pranza ordinariamente nell'antico gabinetto topografico contiguo al gabinetto dell'Imperatore ed all'antico appartamento de' coniugi Montholon, che è stato trasformato in una biblioteca abbastanza decente, per mezzo de' libri e di alcune intarsiature giunte di recente d'Inghilterra.

Oggi l'Imperatore era molto loquace. Parlavasi di sogni, di presentimenti, di previdenza chiamata dagl'Inglesi *double Sight* (doppia vista). Abbiamo accennati tutti i luoghi comuni che cadono d'ordinario su tali propositi sino a parlare delle streghe e degli spettri. L'Imperatore ha concluso: » Tutte queste ciarlatanerie e tante altre, come
» quelle di Cagliostro, Lavater, Mesmer, Gall, ec.,
» si distruggono per questo solo ragionamento, pe-
» rò semplicissimo: *tutto ciò può essere, ma*
» *non è*.

» L'uomo, diceva egli, ama il meraviglioso, ed
» ha per esso un'attrazione irresistibile: è sempre
» presto ad abbandonare ciò che esiste per correre
» presso a quello che gli si crea. Egli stesso si
» presta ad essere ingannato. Certo è che tutto a
» noi dintorno è meraviglia. Non vi è fenomeno
» propriamente tale: tutto è fenomeno nella natu-
» ra: la mia esistenza è un fenomeno: le legne che
» si pongono nel mio cammino e che mi riscalda-
» no, sono un fenomeno: la luce che vedete e che
» mi illumina, è un fenomeno: tutte le cause pri-
» me, la mia intelligenza, le mie facoltà sono fe-
» nomeni: imperocchè tutto ciò è, e non sappia-
» mo definirlo. Io vi lascio qui, continuava egli,
» eccomi a Parigi entrando all'opera: io saluto gli
» spettatori, ascolto le acclamazioni, veggo gli at-
» tori, odo la musica. Ora, se io posso superare
» la distanza di S. Elena, perchè non supererò la
» distanza dei secoli? Perchè non vedrò io l'av-
» venire come il passato? Sarebbe l'una cosa più
» straordinaria, più meravigliosa dell'altra? No;
» solamente ciò non è punto. Ecco il ragionamento
» che distruggerà sempre senza replica tutte le me-
» raviglie imaginarie. Tutti questi ciarlatani dicono
» cose spiritosissime: i loro ragionamenti possono
» essere giusti, essi seducono: la conclusione sola-
» mente è falsa perchè mancano i fatti.

» *Mesmer* ed il mesmerismo non sono mai risorti
» dopo il rapporto di Bailly in nome dell'Accade-
» mia delle scienze. Mesmer produceva effetti su
» di una persona magnetizzandola in faccia: que-
» sta stessa persona magnetizzata dietro le spalle,
» a sua insaputa, non provava più niente. Era
» dunque per sua parte un errore d'imaginazione,
» una debolezza dei sensi: era il sonnambolo che
» corre la notte sui tetti senza pericolo perchè non

» vede nè teme: si romperebbe la testa il giorno,
» perchè i suoi sensi lo atterrirebbero.

» Io interpellai un giorno, diceva, ad una delle
» mie pubbliche udienze il ciarlatano *Puységuir*,
» sul suo sonnambolo. Egli volle prendere la cosa
» d'alto, ma io lo atterrai con queste sole parole.
» Fra 200 anni gli uomini avranno fatti ben molti
» progressi: egli ne specifichi un solo. Dica ciò
» che io farò fra otto giorni. Faccia conoscere i
» numeri che sortiranno domani al lotto ec.

» Feci lo stesso con Gall: io ho molto contri-
» buito alla sua perdita. Corvisart era suo grande
» settatore: esso ed i suoi simili hanno una grande
» inclinazione pel materialismo: accrescerebbe esso
» la loro scienza ed il loro patrimonio. Ma la na-
» tura non è sì povera. Se fosse sì grossolana da
» annunziarsi con forme esteriori, noi cammineremmo
» più innanzi nel fatto nostro e saremmo più
» dotti. I suoi secreti sono più incomprensibili,
» più delicati, più fugaci: sin'ora sfuggono a tut-
» to. Un piccolo scrignuto trovasi essere un gran
» genio: un grande e bell'uomo non è che uno
» sciocco. Una testa larga che ha grande cervello,
» non ha alcuna volta pure un'idea; mentre un
» cervello piccolo si troverà dotato di vasta intel-
» ligenza. Vedete un poco la imbecillità di *Gall:*
» egli attribuisce a certe prominenze, inclinazioni
» e delitti che non sono in natura, che non ven-
» gono se non dalla società e dalle convenzioni fra
» gli uomini. Che diverrebbe la marca del furto
» se non vi fossero proprietà? La marca dell'eb-
» brezza se non esistessero liquori fermentati? Quel-
» la dell'ambizione se non vi fosse società?

» Dicasi lo stesso dell'insigne ciarlatano *Lavater*
» coi suoi rapporti del fisico e del morale. La no-
» stra credulità è un difetto della nostra natura.
» Noi abbiamo la smania di arricchirci di idee po-

» sitive, allorchè dovremmo anzi garantirci da quel-
» le accuratamente. Appena vediamo i lineamenti
» di un uomo, pretendiamo già di conoscere il suo
» carattere. Saggia cosa sarebbe respingere l'idea,
» neutralizzare quelle circostanze menzognere. Un
» tale mi ha rubato: egli aveva gli occhi grigi:
» in avvenire non vedrò io più mai occhi grigi
» senza l'idea del timore del furto: è un'arma che
» mi ha ferito e che temo per tutto ove la vedo.
» Ma furono poi gli occhi grigi che mi rubarono?
» La ragione, la esperienza (ed io sono stato in
» situazione di farne gran prova) mostrano che tutti
» questi segni esteriori sono altrettante menzogne,
» da cui non saprebbesi troppo garantirsene, nè re-
» sta realmente altro mezzo di giudicare e conosce-
» re con sicurezza gli uomini, che vederli, esperi-
» mentarli, praticarli. Non ostante, incontrasi,
» conviene confessarlo, dei volti talmente ributtanti
» (e qui ne ha citato uno che ci ha fatto ridere:
» quello del Governatore) che mettono in fuga a pri-
» mo aspetto la ragione più ferma, e pronunziano la
» condanna a dispetto di essa stessa.»

Martedì 23.

Singolare riunione di contrarietà.

Verso le tre ore l'Imperatore è entrato nella mia camera; egli voleva passeggiare e l'ho seguito. Il suo volto era melanconico; sentivasi indisposto sino da jeri: il grande calore, nella sua passeggiata in calesse, avevagli nociuto. Egli ha veduto al di fuori una novella porta che stavasi aprendo, la quale avrebbe cangiato tutta la parte interna del gabinetto topografico e dell'antico alloggio de' conjugi Montholon. Niuno gliene aveva fatto parola: egli ne è stato vivamente contrariato, e, facendo venire a sè sul

momento quegli che l'aveva comandata, le cattive ragioni da quegli allegate non hanno fatto che contrariarlo vie più, e gli ha ordinato con vivacità di farla chiudere di nuovo immediatamente. Noi abbiamo voluto camminare, ma eraci stato detto che in quella sera gli si farebbe perdere la pazienza, che tutto concorrerebbe a porlo di mal umore. Alcuni Inglesi si sono trovati sul suo passaggio, egli li ha evitati quasi con collera, osservandomi che ben presto non gli sarebbe più possibile di porre il piede fuori di casa. A due passi di là, il dottore lo ha raggiunto per parteciparli alquanto goffamente alcuni cambiamenti che da lui proggettavansi, richiedendolo del suo parere. Ora, questo discorso gli ripugnava forse più di ogni altro, ed ha evitato di rispondere, enunciando gl'inconvenienti, cosa che era a lui ordinaria; ma questa volta con mal umore marcato, è giunto al calesse e vi è salito sopra: ma sul nostro cammino si sono trovati altri ufficiali inglesi, ed allora ha comandato di cangiare direzione e di galoppo.

Intanto la nuova apertura fatta alla casa senza parlargliene e ch'ei trovava sì incomoda, gli pesava ancora sul cuore, ed egli l'alleviava prendendosela giulivamente colla moglie di quegli che l'aveva diretta, la quale si trovava nel calesse; » Ah! » eccovi in mio potere, le ha detto: voi porterete la » pena: il marito ha commesso l'errore, e la mo» glie sarà punita: felice per questa volta l'assente. » Ma invece di secondare questo andamento che non era scevro di alcuna grazia nè offeriva alcun inconveniente, ed il di cui risultamento sarebbe stato certo, la donna ha voluto inopportunamente persistere sempre nello scusare suo marito, allegando di nuovo ragioni che altro non facevano che riprodurre il mal umore. Finalmente, per colmare la misura, l'uno di noi, scoprendo le tende del campo,

gli ha detto che le evoluzioni e le manovre del giorno innanzi erano in rallegramento delle grandi vittorie riportate dagl'Inglesi in Ispagna: la qual cosa tanto meno conveniva a quel reggimento in quanto che era quasi tutto perito. Era facile di leggere negli occhi dell' Imperatore tutto ciò che provava per un tale subbietto di conversazione; tuttavolta si è limitato a rispondere: » Un reggimen» to non perisce mai dinnanzi l'inimico, o signore, » egli si rende immortale ». Tale risposta però fu data seccamente.

Io meditava in silenzio su questo cumolo di contrarietà che scagliavansi così a colpi raddoppiati in sì poco tempo. Trovava l'istante prezioso per un osservatore, valutava il supplizio che dovevano produrre, e ammirava quanto poco ne lasciasse egli travedere. Io diceva a me stesso: ecco però *l'uomo intrattabile, il tiranno*. Sarebbesi detto ch'egli aveva indovinato il mio pensiere, perchè, discendendo dal cocchio e trovandoci due passi innanzi, egli mi disse a mezza voce: » se amate di studiare gli uomini, » imparate sin dove può giungere la pazienza, e tutto » ciò che un uomo può divorarsi!.... »

Appena giunto, ha chiesto del the, che io non aveva mai veduto prendergli. La signora di Montholon occupava per la prima volta la sua nuova sala di conversazione: egli ha voluto vederla, ed ha osservato che starebbe meglio di tutti noi: ha fatto portare gli scacchi, ha domandato del fuoco ed ha giocato successivamente con alcuni di noi. A poco a poco è ritornato al suo stato naturale. Noi abbiamo aspettata l'ora del desinare in cui egli ha sufficientemente mangiato, il che lo ha del tutto rimesso. Dopo di questo, si è abbandonato alla conversazione ed ha fatto di nuovo ritorno ai suoi primi anni che hanno sempre un nuovo vezzo per lui. Ha parlato a lungo degli antichi suoi conoscenti,

della difficoltà incontrata da alcuni di essi dopo la sua elevazione per penetrare sino a lui, ed ha osservato, che se qualcheduno non poteva varcare le soglie del palazzo, era certamente contro sua voglia. Che doveva essere dunque, ha egli detto, cogli altri sovrani.

Mercoledì 24.

Particolari diversi. — Aneddoti dell'emigrazione.

» Prima del pranzo, invitandomi l'Imperatore a parlare sulla emigrazione, è stato proferito il nome della signora di B..... che fu dama d'onore della Delfina e molto in vista all'incominciamento delle cose nostre. Sul che l'Imperatore ha detto: » Ma » questa signora di B..... non era essa una cattivis- » sima donna? — Certo che no, ho risposto: era » anzi per lo contrario la miglior dama del mondo, » dotata di molto spirito e di un eccellente crite- » rio. — Ebbene! ha detto l'Imperatore, ella deve » aver molto a lagnarsi di me. Ecco il disavantag- » gio de' falsi rapporti: sono stato indotto a trat- » tarla assai male. — Sì, o Maestà, voi l'avete » resa infelicissima. La signora di B..... non esi- » steva che per le attrattive della società, e voi » l'avete bandita di Parigi e confinata nella pro- » vincia ove io l'ho incontrata in una delle mie » missioni, mordersi la lingua, senza maledire però » di troppo V. M. sulla quale io la trovai ragio- » nevolissima. — Or bene! perchè non siete ve- » nuto voi a trarmi d'errore? — Ah! Sire, ci e- » ravate sì poco conosciuto a petto di quanto vi » conosco io adesso, che non lo avrei osato per me » stesso. Ma eccovi una espressione della signora di » B..., a Londra, nel più forte della nostra emi- » grazione, che ve la farà conoscere più di tutto

» ciò che io potrei dirvi. Al momento del vostro
» arrivo al Consolato, trovavasi in sua casa in ri-
» stretta società alcuno che veniva di Parigi: egli
» era l'arbitro della conversazione per tutti i par-
» ticolari che davaci di un luogo che ci interessa-
» va cotanto Fu interrogato sul Console. — Ei
» non può vivere a lungo, diceva: *è giallo che*
» *innamora:* era il suo intercalare. E animandosi
» gradatamente, portò il suo brindisi: alla morte
» del Primo Console. — Ah! orrore, sclamò ben-
» tosto la signora di B....., alla morte di un uo-
» mo! finiamola! ecco ciò che sarà meglio. Alla
» salute del re!

» Or bene, io ripeto, diceva l'Imperatore, di a-
» verla assai maltrattata, e pei rapporti che me ne
» venivano fatti. Eramì stata rappresentata come
» un' intrigante, come donna che si immischiava
» di politica, e principalmente, molto portata al
» sarcasmo: il che mi rammenta una espressione
» che forse le è stata attribuita e che non mi ha
» colpito se non perchè era piena di spirito. Es-
» sendosi un personaggio distinto che si occupava
» molto di lei, mostrato geloso, e giustificandosi
» ella perfettamente, non tenendosi egli per vinto,
» le rispose, che alla fine de' conti ella dovea sa-
» pere benissimo che la moglie di Cesare doveva
» essere immune per fino dai sospetti: al che la si-
» gnora di B... credette di dover rispondere, che
» la breve espressione riportata racchiudeva due
» gravi errori, perchè era noto a tutti non essere
» essa sua moglie nè egli essere Cesare.

Giovedì 15.

L'Imperatore riceve lettere da suoi parenti. — Conversazione coll'Ammiraglio. — Commissari degli Alleati.

Verso le nove ore ho ricevuto dalle mani del Gran Maresciallo tre lettere per l'Imperatore. Venivano da Madama Madre, dalla principessa Paolina e dal principe Luciano. Quest' ultima era inclusa in una mia che il medesimo mi dirigeva di Roma sotto il 6 marzo.

L'Imperatore ha passato l'intera mattina a leggere i fogli dal 25 aprile al 13 maggio: essi contenevano la morte dell'Imperatrice d'Austria, la proroga delle Camere in Francia, l'assoluzione di Cambronne, la condanna di Bertrand ec. ec. Ha detto molte cose su ciascuno di tali oggetti.

Verso le tre ore l'Ammiraglio Malcom ha richiesto di essere presentato all'Imperatore: esso recavagli i giornali des Debats sino al 13 maggio. L'Imperatore mi ha comandato di condurglielo ed ha ragionato seco presso che tre ore. Egli piacque assai all'Imperatore che lo ha trattato dal primo istante con molto abbandono e schiettezza, come fosse un antico conoscente. L' Ammiraglio si è mostrato del suo parere in moltissimi obbietti: confessava che la fuga da S. Elena era estremamente difficile, nè vedeva alcun inconveniente ad accordare l'isola intera. Trovava assurdo che non si fosse collocato l'Imperatore a Plantation-House: accorgevasi, solamente però dopo esser qui, diceva egli, che la qualifica di generale poteva essere ingiuriosa: trovava che lady Laudon era stata ridicola e farebbe ridere di lei a Londra: pensava che il Governatore avesse senza dubbio buone intenzioni, ma non sapesse condursi. I ministri, ei diceva, erano

imbarazzati dell'Imperatore, ma non nudrivano odio contro di lui: non avevano saputo che farne. In Inghilterra, sarebbe stato e rimaneva ancora uno spauracchio pel Continente, un'arma troppo pericolosa e possente nelle mani dell'opposizione. Aggiungeva poi temere che tutte queste circostanze non ci trattenessero qui lungo tempo, ed assicurava essere intenzione de' ministri che, tranne il sortire, si usassero tutti i riguardi a Napoleone a S. Elena. Tutto ciò era pronunziato con tanta convenienza, che l'Imperatore discuteva con lui senza più di calore, che se gli fossero stati stranieri.

In un momento, l'Imperatore lo ha visibilmente commosso, allora quando, sul proposito de' commissarii degli alleati, gli ha espressa la impossibilità di riceverli. » Alla fin fine, o Signore, voi ed » io siamo uomini: me ne appello a voi. Deve l'Im- » peratore d'Austria, del quale ho sposata la figlia, » che ha sollecitato in ginocchio tale maritaggio, » cui ho restituito per due volte la sua capitale, » che ritiene mia moglie ed il figlio mio, inviar- » mi il suo commissario senza una sola riga per » me, senza un cenno sullo stato di salute di mio » figlio? Posso io riceverlo, avere a dirgli qualche » cosa? È lo stesso di quello di Alessandro che » si è gloriato nel dirsi mio amico, contro del qua- » le non ho avuto che querele di politica, mai per- » sonali contese. Essi hanno un bell'essere sovrani: » non cessiamo però di esser uomini: io non recla- » mo in questo istante altro titolo. Non dovrebbe- » ro eglino tutti avere un cuore? Credetemi o Si- » gnore, che, quando io ripugno al titolo di gene- » rale, non è già perchè possa offendermi, ma lo » ricuso solamente perchè sarebbe un concedere che » non sono stato Imperatore, nel che fare difendo » più l'onore degli altri che il mio, l'onore di » quelli coi quali sono stato per questo titolo in

» relazione e di sangue e di politica. Il solo di
» quei commissarii che io potessi forse ricevere sareb-
» be quello di Luigi XVIII che non mi deve nul-
» la. Questo commissario è stato per lungo tempo
» mio suddito, egli non ha fatto che camminare
» colle circostanze indipendenti da lui, cosicchè lo
» riceverei domani se non temessi i racconti mali-
» gni che certamente si farebbero, ed i scioechi
» colori coi quali non si mancherebbe di pingere
» tale circostanza. »

Dal Venerdì 26 alla Domenica 28.

Dopo il pranzo la conversazione ha vertito sul-l' antica e novella Corte, sul loro contegno, spese, etichetta, ec. Avendo io riferito altrove la maggior parte di simili oggetti, tralascio ciò che sarebbe una pura ripetizione.

La Corte dell' Imperatore era la più splendida, sotto qualunque aspetto, di ogni altra veduta sino allora: pure diceva che essa costava infinitamente meno. La soppressione degli abusi, l' ordine e la regolarità ne' conti, produceva questa grande differenza. La sua caccia, tranne alcune particolarità inutili o ridicole, come quelle del falco od altro, era tanto splendida, numerosa, pomposa quanto quella di Luigi XVI, ed assicurava non costargli annualmente che 400 mila franchi, mentre quella importava 7 milioni. Era lo stesso della tavola, avendo l'ordine e la severità di Duroc, diceva l'Imperatore, operato su questo articolo dei prodigi. Al tempo dei re, i palazzi non restavano mobigliati, si trasportavano le stesse mobilie dall' uno all' altro: niuna erane fornita ai cortigiani; doveva ciascuno pensare a provvedersene. Sotto di lui, invece, non eravi persona di servigio che non si trovasse nella camera assegnatagli tanto agiatamente

che in casa propria, ed anche meglio, riguardo a tutto ciò che era necessario o conveniente.

La scuderia dell' Imperatore gli costava 3 milioni: i cavalli ascendevano l'uno per l'altro a 3 mila franchi: un paggio, dalle sei alle otto migliaia di franchi: la quale ultima spesa, osservava l' Imperatore, era forse la maggiore del palazzo; potevasi vantare la educazione che loro davasi, le cure che di essi prendevansi. Tutte le prime famiglie dell' impero sollecitavano di aggregarvi i suoi figli, e, diceva l' Imperatore, ne avevano ben ragione.

Quanto all' etichetta, narrava di essere stato il primo che avesse separato *il servizio d'onore*, espressione imaginata sotto di lui, dal servizio di bisogno. Egli aveva posto da parte tutto ciò che era inconveniente e reale, per sostituirvi ciò che non era che nominale e di pura apparenza. » Un re, » diceva, non esiste in natura: egli non è che in » istato di civiltà, non ve n' ha alcuno degl' igno- » di: egli non potrebbe essere che vestito. »

Diceva inoltre che nessuno poteva essere più certo di lui della natura e del confronto di tutti questi obbietti, perchè erano stati tutti creati sotto di lui e sul processo verbale de' tempi passati, di dove altro non aveva fatto che togliere il ridicolo e conservare ciò che poteva essere buono.

Lunedì 29.

Novella malvagità del Governatore. — Progetto disperato del Corso Santini.

Il tempo era da alcuni giorni cattivissimo: l'Imperatore ha profittato di un istante per visitare una tenda fattagli elegantemente inalzare dall' Ammiraglio mediante l' equipaggio della sua fregata, dopo di averlo inteso nel corso della conversazione la-

guarsi della mancanza d' ombra e di non poter restare fuori della sua camera L' Imperatore ha parlato agli ufficiali ed alle persone che in quell'istante la terminavano, ed ha comandato che si dasse un Napoleone a ciascuno dei marinari.

Oggi noi abbiamo saputo che l'ultimo bastimento aveva portato all' indirizzo dell' Imperatore un'opera sugli affari del giorno, che dicesi scritta da un membro del Parlamento (M. Hobouse). Essa è stata inviata dall' autore stesso, e sulla legatura stava scritto in lettere d'oro: *A Napoleone il Grande.* Tale circostanza ha indotto il Governatore a trattenere il libro; la quale sua severità contrasta stranamente colla sollecitudine sua nell' inviarci de' libelli che si esprimono molto indecentemente sull' Imperatore.

Durante il pranzo, fissando egli d' un guardo severo uno de' suoi, ha detto a grande meraviglia di noi tutti. » Come, scellerato! tu volevi uccidere » il Governatore! !..... Miserabile !..... Se ti ritor- » nano pel capo tali idee, l' avrai a fare con me: » vedrai come io ti tratterò ». Indi indirizzandosi a noi, ha proseguito: » Signori, ecco Santini che » voleva uccidere il Governatore: questo cattivo » soggetto ce ne faceva una bella. Mi è conve- » nuto adoperare tutta la mia autorità, tutta la » mia collera per trattenerlo. »

Per la intelligenza della qual cosa, debbo riferire che Santini, un giorno usciere di gabinetto dell'Imperatore, e che fu indotto dalla estrema sua devozione a seguire il suo padrone per servirlo, diceva egli, sotto qualunque titolo si volesse, era un Corso che sentiva profondamente ed esaltavasi con facilità. Urtato da qualche tempo pei mali trattamenti del Governatore, nè resister potendo agli oltraggi che vedeva prodigati all' Imperatore: esacerbato in vedendo la sua salute deperire: predomi-

nato lui stesso da una nera melanconia, aveva cessato da qualche tempo da qualunque interno servigio, e sotto pretesto di procurare qualche cacciagione pel pranzo dell' Imperatore, sembrava non d' altro più si occupasse che di cacciare nelle vicinanze. In un momento di espansione, egli confidò al suo compatriotta Cipriani che nudriva il progetto di uccidere col suo fucile a due canne il Governatore, indi di spacciarsi lui stesso, e ciò per liberare la terra da un mostro.

Cipriani che conosceva il carattere del suo compatriotta, atterrito dalla di lui risoluzione, la partecipò a diversi altri di servizio, e tutti si riunirono a pregare Santini: ma la loro eloquenza, lungi dall' addolcirlo, sembrava vie più lo irritasse. Presero allora il partito di scoprir tutto all' Imperatore che mandò per lui sul momento. » Nè fu, » mi diceva egli di poi, che mediante l' autorità » *imperiale*, *pontificale* che io potei venir a capo » di atterrire la risoluzione di colui. Vedete un » poco quale scandalo andava a cagionare. Io » sarei stato ancora considerato siccome l' omici- » da, l' assassino del Governatore. E di fatto, » sarebbe stato ben difficile togliere un tale pen- » siero dal capo di molti e molti. »

Narra il dottore O'Meara avere appreso da Cipriani che, al principio del 1815, egli era stato inviato dall' Elba a Livorno a comprare per 100 mila franchi di mobili pel palazzo di Napoleone. Durante il suo soggiorno, erasi egli intimamente legato con un tale che aveva una stretta relazione con persona a Vienna. Questi, assicura Cipriani, fece sapere all' amico suo, avere deciso il congresso, che Napoleone sarebbe inviato a S. Elena, ed avevagli perfino trasmessa per iscritto la sostanza delle convenzioni. Una copia di essa fu rimessa a Cipriani che ripartì frettolosamente per l'isola d'Elba

onde comunicare a Napoleone la novella ricevuta. Tale comunicazione e la conferma ricevutane in appresso da M.***, A.*** e M. ***, che stavano a Vienna, contribuirono a deciderlo a rientrare in Francia.

Martedì 30.

L'Imperatore dopo alcune passeggiate in giardino, è entrato presso il generale Gourgaud, ove si è occupato lungo tempo col compasso e la matita alla mano a fissare le dimensioni della costa di Siria e del piano di S. Giovanni d'Acri, di cui lo ha incaricato. E marcando alcuni punti attorno a S. Giovanni d'Acri, egli diceva. » Io » ho passato là de' momenti ben cattivi! »

Nella sera il Matrimonio di Figaro ci ha divertito ed interessato assai più di quanto ci aspettavamo. L'Imperatore, chiudendo il libro, ha detto: » è la rivoluzione di già in azione ».

Mercoledì 31.

Su Melania di La Harpe. — Religiose. — Conventi. — Trappisti. — Clero Francese.

Dopo il pranzo l'Imperatore ha letto da prima La Madre colpevole, in cui abbiamo trovato interesse, indi Melania di La Harpe che ha giudicato pessimamente concepita e malissimo condotta. » Una » declamazione ampollosa, egli ha detto, tutta se- » condo lo spirito del tempo, fondata sopra calun- » nie alla moda ed assurde falsità. Quando La Har- » pe la scriveva, un padre non avrebbe per certo » potuto costringere sua figlia a farsi religiosa: l'au- » torità non vi avrebbe prestato mano giammai. » Questa produzione rappresentata ai tempi della

» rivoluzione non dovette il suo successo che alle
» disposizioni del momento. Oggi che la passione
» è caduta, farebbe compassione. La Harpe non
» offre che false pitture: non conveniva attaccare
» instituzioni viziose con istrumenti viziosi ».

Diceva esso che lo scopo di La Harpe era talmente venuto meno rispetto a lui, che tutto il suo interesse era pel padre, ed il suo mal umore contro la figlia. Non avevala egli giammai veduta rappresentare che non fosse tentato di alzarsi e gridare alla figlia: » Dite solamente no, e noi tutti
» che siamo qui vi sosteniamo: ogni cittadino sa-
» rà il vostro difensore. »

Egli diceva di avere assistito, essendo al reggimento, a parecchie monacazioni: » Era una cerimonia molto ricercata dagli ufficiali e che ci ir-
» ritava assai, diceva egli, soprattutto se le don-
» zelle erano vezzose. Noi accorrevamo e tendeva-
» mo le orecchie. Se elleno avessero detto *no*, le
» avremmo rapite colla spada alla mano. È quin-
» di falso che si impiegasse la violenza: non fa-
» cevasi uso che delle seduzioni: si imprigionavano
» forse quelle religiose come le reclute. In fatto è
» che, prima di concludere, doveano concorrere
» le religiose, la superiora, il direttore, il vesco-
» vo, l'ufficiale civile, finalmente gli spettatori.
» Facea d'uopo che tutti fossero andati d'accordo
» per prestar la mano ad un delitto. »

Diceva l'Imperatore essere egli contrario ai conventi in generale siccome inutili, e pieni di un ozio che abbrutisce: diceva però d'altra parte esservi alcune cose a dire in loro favore. Tollerarli, costringere i loro membri ad essere utili, non riconoscere che voti annuali, era, a parer suo, il miglior *mezzo termine*, e ciò ch'egli avea fatto.

Lagnavasi l'Imperatore di non avere avuto il tempo di compiere alcuna delle sue instituzioni. Alle

case di S. Dionigi e di Ecouen erasi proposto di aggiungere un certo numero di camere per servire di asilo e di ospizio a vedove di militari od a femine attempate. » Poi era forza convenire ancora, » aggiungeva, esservi dei caratteri, delle imaginazio- » ni di ogni sorta: non doversi violentare neppure » i capricci quando non erano nocivi: potere e do- » vere un impero siccome la Francia avere alcuni » ospizi di pazzi chiamati *Trappisti*. » In proposito de' quali, osservava egli, che se cadesse per certo in mente ad un uomo di infligere le pratiche da essi esercitate, considererebbonsi esse a giusta ragione siccome la più abbominevole delle tirannie, mentre però potevano formare la delizia di quegli che se le impone volontariamente..... Ecco l' uomo, la sua bizzarria, o la sua follia!..... Diceva di avere permesso i monaci del Monte Cenisio, ma aggiungeva essere eglino almeno utili, anzi utilissimi, potrebbe anche dirsi eroici.

L' Imperatore aveva detto nel suo Consiglio di Stato all' epoca dell' organizzazione dell' Università: » Io credo che i monaci sarebbero i migliori » corpi per la instruzione se fosse possibile padro- » neggiarli e sottrarli ad un capo straniero. Avrei » forse avuto il potere di ripristinarli, ma essi me » lo hanno renduto impossibile. Io non faccio cosa » alcuna pel clero, che non mi dia luogo bento- » sto a pentirmene. Non è già che mi lagni pre- » cisamente del vecchio clero: ne sono anzi abba- » stanza contento; ma i novelli preti vengono al- » levati in una dottrina melanconica, fanatica che » non sente per nulla di gallicano.

» Nulla ho a dire contro gli antichi vescovi, i » quali si sono mostrati riconoscenti di quanto io » aveva fatto per la religione, ed hanno corrispo- » sto alle mie speranze.

» Il cardinale *Boisgelin* era uomo d' ingegno, » dabbene, che mi aveva lealmente riconosciuto.

» L'arcivescovo di Tours, Barral, uomo assai » instrutto e che ci ha di molto servito nelle no- » stre dissidenze col Papa, mi è sempre stato affe- » zionatissimo.

» Il degno cardinale *di Belloy*, il buono arcive- » scovo Roquelaure, mi amavano sinceramente.

» Io non aveva fatta alcuna difficoltà di porre » il vescovo *Beausset* nel numero de' dignitari del- » l'università, nè dubito ch' ei non fosse uno di » quelli i quali si regolavano sinceramente in quella » secondo le mie intenzioni.

» Tutti quegli antichi vescovi ebbero la mia con- » fidenza e niuno la deluse. Ciò che vi ha di sin- » golare si è, che quelli di cui ho avuto a lagnar- » mi, sono precisamente que' medesimi che furono » fatti da me: tanto è vero pur troppo che la sa- » cra unzione attaccandoci ai dominii celesti non » ci libera dalle infermità della terra, da' suoi capric- » ci, dalle sue turpitudini ec. »

La conversazione indi si è fermata sulla mancanza di preti in Francia, sulla necessità di vincolarli a 16 anni e la difficoltà od anzi impossibilità di trovarne a 21.

L' Imperatore voleva che fossero ordinati assai più tardi, al che rispondevano i vescovi ed il Papa medesimo: » Va benissimo: i vostri ragionamen- » ti sono giusti: ma se aspettate a quella età non » ne troverete più, e voi, concedete però che ne » avete d'uopo.

» È certissimo, ha osservato l'Imperatore, che » dopo di me verranno altri principi. Forse verrà » in Francia una coscrizione di preti e di religiosi, » come si vedeva a' tempi miei una coscrizione mi- » litare. Forse le mie caserme diverranno conventi » e seminari. Così va il mondo!.... Povere nazio-

» ni! Ad onta di tutti i vostri lumi, di tutta la
» vostra saggezza, rimanete soggette al capriccio
» della moda come semplici individui.

Giovedì 1.° Agosto.

Su Maria Antonietta. — Costumi di Versailles. — Aneddoto. — Beverley. — Sul padre di famiglia di Diderot.

L'Imperatore leggeva Le Serate del Castello che lo annoiavano, e le ha abbandonate per i racconti della regina Margherita di Navarra.

É passato indi a parlare di Versailles: la Corte, la regina, madama Campan, il re sono stati gli oggetti principali, ed egli ha detto molte cose, delle quali ne ho già citata alcuna, sopprimendone ben altre molte. Ha conchiuso dicendo che Luigi XVI sarebbe stato il più esemplare de' privati, ma che era stato un meschinissimo re. Ha detto che la regina sarebbe stata in ogni tempo l'ornamento di tutte le società; ma la sua leggerezza, le sue incongruenze, la poca sua capacità avevano non poco contribuito a provocare e precipitare la catastrofe: diceva avere ella affatto cangiato i costumi di Versailles: l'antica gravità, la severa etichetta, trovavansi trasformate in complimenti, e in veri cicalecci di gabinetto. Ogni uomo sensato, ogni uomo di vaglia non poteva sfuggire al dilegio de' giovani cortigiani, la di cui naturale disposizione alla beffa era inoltre eccitata dagli applausi di una giovane e bella sovrana.

Un aneddoto de' più caratteristici fu citato in appoggio. Un valente e degno generale austriaco si reca a Parigi con una raccomandazione speciale, per la regina, dell'Imperatore Giuseppe suo fratello. Non crede essa di potergli fare maggior favore dell' am-

metterlo alla sua privata conversazione. Egli vi si trovò, come è facile il crederlo, un po' imbarazzato: ma comecchè volevasi trattarlo bene, ciascuno si fece una legge di farlo parlare. Egli fu infelice nella scelta de' suoi subbietti e nella natura de' suoi racconti: parlò a lungo *della sua cavalla bianca e della sua cavalla grigia* che amava sopra ogni cosa. I giovani cortigiani non cessarono di interrogarlo maliziosamente a questo riguardo su molti minuti particolari che ebbe la bonomia di rispondere con importanza. L'uno di essi infine, per terminare la conversazione, gli domandò a quale delle due, decisamente egli dasse la preferenza. » In fede mia, rispose enfaticamente il generale: debbo confessare che, se un giorno di battaglia, io mi trovassi sulla mia cavalla bianca, credo non ne discenderei per montare sulla grigia. » Egli sortì, e Dio sa quali risa non si fecero. Avendo indi la conversazione preso un'altra direzione, si discusse lungamente e spiritosamente sulle bionde e le brune: ed avendo la regina dimandato ad alcuno a quali darebbe la preferenza, questi, assunto bentosto l'atteggiamento ed il tuono solenne dell'austriaco, rispose: » In fede » mia, Madama, io debbo confessare che, se un » giorno di battaglia, mi trovassi.... — Basta, ri» spose la regina, risparmiateci il resto ».

Dopo il pranzo l'Imperatore ci ha letto Béverley ed il Padre di famiglia, la quale produzione singolarmente ha eccitata la sua censura. Essa ci sembrava degna di compassione. Ciò che più divertiva l'Imperatore, si è, che fosse parto di Diderot, di quel corifeo de' filosofi e della enciclopedia. Tutto è in essa falso e ridicolo, osservava: e dopo avere lungamente discusso sui particolari, ha terminato dicendo: » A che parlare ad un insensato nel » bollore della febbre calda? Egli abbisogna di ri» medi, di grandi provvedimenti, non di argomen-

» tazioni. Chi non sa starsi la sola vittoria contro
» l'amore nella fuga? Mentore allorchè volle ga-
» rantir Telemaco, lo precipita nel mare. Ulisse
» quando volle preservarsi dalle Sirene, si fa lega-
» re, dopo di avere chiusi colla cera gli orecchi
» a' suoi compagni ».

Vernerdì 2.

Storia della emigrazione a Coblentz. — Aneddoti.

L'Imperatore non si sentiva bene: i suoi nervi soffrivano grandissimo stimolo. Ha mandato per me acciò facessi seco colazione, durante la quale, e lungo tempo dopo ancora, la conversazione ha versato di bel nuovo sulla emigrazione. Oggi egli mi interrogava sui particolari di Coblentz, sulla nostra situazione, il nostro spirito, società, organizzazione, viste, mezzi, ec., e dietro le mie risposte ha concluso dicendo: » Ecco che voi mi riferite di nuo-
» vo una gran parte di cose già dette pure: esse
» non rimangono nella mia mente perchè voi le
» raccontate senz'ordine. Scrivete una breve storia
» regolare: che avete di meglio a far qui? E poi,
» mio caro, sarà un frammento adattatissimo pel
» vostro giornale. » Tale dimanda era quella di Didone ad Enea, ed avrei potuto sclamare io pure: *Infandum regina jubes* ..... Tuttavolta la distesi per quanto mi permettevano la mia memoria ed il giudizio che poteva formarne, perchè tai cose cominciavano ad invecchiare, ed io era allora assai giovane. Eccola quale la lessi poco tempo dopo a Napoleone.

» Sire, dopo la famosa giornata che rovesciò la Bastiglia e mise tutta Francia in movimento, la maggior parte de' nostri Principi che trovavansi in pericolo presero la fuga, unicamente in sulle pri-

me, per porsi in salvo. Ben presto personaggi considerevoli e giovani persone ad essi si congiunsero, i primi per le relazioni che avevano con essi, gli altri perchè un tale procedimento portava in sè alcuna impronta di decisione, di generosità, di risolutezza. Allorchè si giunse ad un certo numero, cadde in pensiero di rivolgere a profitto della politica ciò che, sin allora, fu opera del solo zelo e del caso. Si pensò che, se coll'aiuto di tali riunioni, si potesse creare una specie di piccola potenza, potrebbe essa reagire con vantaggin sull'interno, ove diverrebbe un fomite d'insurrezione, farebbe impressione sugli animi e porrebbe impedimento alle mosse; mentre al di fuori sarebbe un titolo od un pretesto per dirigersi alle potenze straniere e meritare la loro attenzione. Ecco l'origine della emigrazione, ed assicurasi che questo sublime concepimento sortisse dal cervello del signore di Calonne, attraversando la Svizzera al seguito di uno de' nostri Principi che di Torino recavasi in Germania.

» La prima riunione si fece a Worms sotto il principe di Condè. La più famosa fu a Coblentz, sotto i due fratelli del re, l'uno de' quali venne d'Italia, ove in sulle prime erasi ricoverato sotto il re di Sardegna suo suocero, e l'altro giunse per Bruxelles sfuggendo all'arresto cui soggiacque Luigi XVI a Varennes.

» Io mi trovai alla prima riunione a Worms, e quando vi giunsi, eravamo appena cinquanta attorno al Principe. In tutta la effervescenza della giovinezza e nel primo calore, io accorsi colla maggior possibile schiettezza di cuore: un capitolo, di Baiardo, faceva la mia lettura, la mia preghiera di ciascun mattino. Aspettavami, giungendo a Worms, di essere per lo meno accolto, abbracciato da altrettanti fratelli d'arme: ma, a mia somma sor-

presa (e fu questa la mia grande lezione sugli uomini) invece di un tenero accoglimento, io ed un compagno ci trovammo sul bel principio interrogati ed osservati per assicurarsi che non eravamo spioni: indi fummo accuratamente studiati sugl'interessi, le viste, le pretese che potevano averci condotti; finalmente si pose molta arte in provarci e nel fare assaporare al Principe (il che rinnovellavasi a ciascun nuovo arrivato), che il nostro numero si accresceva di molto ed oltrepassava di già gl'impieghi ed i favori ch'ei poteva accordare. Il mio compagno era sì indispettito che mi propose di partire immediatamente per Parigi.

» Noi che facevam parte della riunione, nella intenzione di essere utili o di renderci importanti, ci collocavamo a tre o quattro per turno in una specie di regolare servizio appresso il Principe, notte e giorno, perchè non sognavamo già che macchinazione ed assassinamenti, tanto ci ritenevamo possenti e temibili: e togliendoci da quella specie di guardia volontaria, avevamo l'onore di essere ammessi alla tavola del Principe. Tre generazioni di Condè ne facevano l'ornamento: circostanza singolare che si è rinnovellata con più splendore all'esercito di Condè, ove l'avo combatteva al centro, mentre il figlio ed il nipote conducevano la diritta e la sinistra, e dove erano feriti, ambidue, io credo, nel medesimo giorno.

» La principessa di Monaco aveva seguito il principe di Condè: egli l'ha sposata di poi: ma sin d'allora ella reggeva di già la di lui casa e ne faceva gli onori. Avevamo potuto ascoltare a quella tavola alcuni convitati dire e ridire al Principe essere noi già troppi per entrare in Francia: bastare il suo nome ed un fazzoletto bianco: stare per ricomparire in fine la stella dei Condè: unica essere l'occasione, e convenire afferrarla: nè io ga-

rentirei che non si fosse giunto per fino a suggerire al Principe viste personali interessatissime.

» In Worms la riunione, per sua natura e pel carattere del suo capo, mostrò sempre maggiore regolarità ed austerità di disciplina che a Coblentz, ove si facevano rimarcare e più movimento e più lusso e maggiori piaceri; cosicchè Worms fu chiamato il *campo*, Coblentz *la città o la corte*.

» Dalla forza della riunione misuravasi la importanza del suo capo, il che faceva sì che il principe di Condè non vedesse senza disgusto che alcuno gli sfuggisse, e se lo ricordasse per lungo tempo. Io corsi non perciò a Coblentz dacchè ebbevi un certo splendore: vi aveva di già e parenti ed amici, e poi là trovavansi più lustro, più movimento, più grandezza. Coblentz fu in breve un focolare d'intrighi stranieri e domestici: potevansi vedere colà due distinti partiti: i signori d'Avaray, di Jancourt ed altri erano i confidenti, i consiglieri od i ministri di Monsieur, oggi Luigi XVIII. Il vescovo d'Arras, il conte di Vandreuil ed altri lo erano del signor conte d'Artois: ed anzi sino da quel tempo assicuravasi che que' Principi mostravano di già abbastanza distintamente gli stessi tratti politici che si è preteso averli caratterizzati di poi. Il signore di Breteuil, fissato a Bruxelles, e dicentesi munito dei poteri illimitati di Luigi XVI, formava un terzo partito e veniva esso pure a complicare le cose nostre.

» Il signore di Colonne era la nostra risorsa finanziera, ed il vecchio maresciallo de Broglio ed il maresciallo di Castries i nostri capi militari. Il valoroso ed abile signore di Bouillè escì di Francia dopo l'affare di Varennes non avendo potuto rimanere con noi, ed aveva seguito il re Gustavo III in Isvezia.

» L'emigrazione intanto aveva preso un grande

carattere, mercè le cure impiegate per propagarla. Le provincie erano state percorse da agenti: nei castelli erano circolati avvisi intimando ad ogni gentiluomo di andare a congiungersi ai Principi per concorrere con essi alla salvezza dell'altare e del trono e vendicare il loro onore, ricuperare i loro diritti. Era stata predicata una vera crociata, e con tanto più di frutto, in quanto che aveva colpito animi disposti a sentirla. Fra tutti i nobili ed i privilegiati non ve ne fu un solo che non si sentisse vivamente ferito dai decreti dell'assemblea. Tutti vi avevano perduto ciò che più loro importava, cominciando da quello che occupava il più alto rango, sino al più piccolo gentiluomo di campagna: imperocchè al primo era stato rapito e titolo e vassalli, l'ultimo aveva veduto insultare la sua torricella, i suoi piccioni, trarre sulle sue lepri. Il movimento pertanto fu bentosto universale per porsi in istrada: non vi si poteva mancare senza disonore, e le femmine giunsero ad inviare dei fusi agl'incerti ed a quelli che mostravansi troppo lenti. Fosse dunque collera, pusillanimità o punto d'onore, l'emigrazione divenne una vera malattia: si corse con furore fuori delle frontiere, e ciò che non poco contribuì ad accrescerla si è che gl'intriganti della rivoluzione li spingevano in secreto mentre davansi l'aria di opporvisi in pubblico. Essi declamavano è vero in astratto contro di essa alla tribuna, ma ponevano ogni cura nel tenere i passi bene aperti. Se lo zelo si allentava, più violenti divenivano le declamazioni, e decidevasi di chiudere strettamente le barriere. Allora quelli che erano rimasti indietro si disperavano per non avere saputo profittare del momento favorevole; ma, o per accidentalità o per negligenza, le barriere si aprivano di nuovo, ed allora vi si spingevano con sollecitudine per non perdere un'altra volta l'occa-

sione. Con questo scaltro maneggio l'assemblea incitava i suoi nemici a precipitarsi essi stessi nella voragine.

» Le teste forti del partito avevano da prima giudicato che un tale procedimento sbarazzavali dalle parti eterogenee che impedivano la loro marcia e che i beni di tutti que' banditi volontari loro assicuravano innumerevoli risorse. Credevano gli ufficiali di fare gran cosa sottraendosi ai loro reggimenti, mentre gl'intriganti facevano per loro parte ribellare i loro soldati per costringerveli. Liberavansi essi per questo mezzo di nemici che li indebolivano, e davansi invece ne' sotto ufficiali de' cooperatori zelanti che divennero altrettanti eroi nella causa nazionale: furono essi che fornirono i grandi capitani e vinsero tutte le vecchie truppe dello straniero.

» Accadde quindi che Coblentz in poco tempo riunì quanti uomini illustri aveva la Corte di Francia, e quanti racchiudevano le provincie personaggi ricchi e distinti. Noi eravamo migliaia di ogni arme, di ogni uniforme, di ogni rango; popolavamo la città ed avevamo invaso il palazzo. Le nostre riunioni di ciascun giorno presso dei Principi rassomigliavano ad altrettante splendide feste: era la Corte più brillante, della quale i nostri Principi erano i veri Sovrani; di modo che il povero Elettore, grandemente ecclissato, vi si trovava perduto in mezzo a noi: il che mosse alcuno ad osservargli un giorno molto scherzevolmente, fosse semplicità o finezza, che, in tutta la folla che trovavasi nel suo palazzo, non eravi di straniero altri che lui.

» Nelle grandi solennità tenevansi pubblici banchetti e si permetteva ai principali abitanti di fare il giro delle tavole. Allora andavamo superbi in vedendo le genti del paese ammirare il bell'aspetto e l'andamento cavalleresco del signor conte d'Artois; eravamo orgogliosi di sapere ch'essi rendevano omag-

gio alle cognizioni, allo spirito di Monsieur: ed avrebbe bisognato vedere con quale arroganza sembrava passeggiassero per così dire con noi tutta la importanza ed il lusso della nostra monarchia, e soprattutto la superiorità del suo capo e la elevatezza dei nostri Principi. *S. M. il Re;* dicevamo pomposamente nelle radunanze alemanne, designando il re di Francia, essendo questo, o dovendo essere a parer nostro il suo titolo per eccellenza in tutta Europa. L'abate Maury che ricevemmo da prima con acclamazione, ma che, per parentesi, perdè molto fra noi in brevissimo tempo, dicevaci di avere scoperto essere quello il suo titolo di diritto e la sua prerogativa. Vuolsi un altro esempio di esagerazione?

» In appresso, nel più forte dei nostri disastri e perduta affatto la nostra causa, un ufficiale superiore austriaco, incaricato di dispacci importanti per la Corte di Londra, convitò alcuni dei nostri coi quali ebbe già relazioni sul continente. Alla fine del pranzo si parla di politica, e gli sfugge che, alla sua partenza da Vienna, parlavasi molto del matrimonio di Madama Reale (oggi duchessa d'Angoulemme) coll'arciduca Carlo, che in quel momento godeva di alta fama. » È impossibile! gli osserva vivacemente uno dei suoi convitati francesi. — Perchè? — Perchè non è un matrimonio convenevole per Madama. — Come! sclamò l'Austriaco scandalizzato ed affaticando i suoi polmoni, S. A. R. l'arciduca Carlo? Non è forse un maritaggio conveniente per la vostra principessa? — Eh! no, o Signore: non sarebbe che un matrimonio di guarnigione. »

Tali alte pretensioni però venivano dalla nostra educazione: era per noi il nostro sentimento nazionale: i nostri Principi non ne erano esenti. Fra noi i fratelli del re disdegnavano il titolo di Al-

tezza Reale: avevano la pretesa di scrivere col titolo di fratelli a tutti i sovrani: il restante era a ciò conforme; cosicchè universale era il grido in Europa contro le nostre maniere di Versailles e le pretensioni dei nostri Principi.

Gustavo III ci diceva ad Aix-la-Chapelle. » La » vostra Corte di Versailles non era affrontabile: » la sua alterigia, i suoi modi affettati erano troppo marcati: quando io vi stava, era appena osservato, ed in partire, portai meco il brevetto » di *scioccone* e di *balordo*. »

» La duchessa di Cumberland, maritata al fratello del Re d'Inghilterra, lagnavasi nel medesimo tempo e nella stessa città perchè la principessa di Lamballe non gli accordava gli onori della porta spalancata (des deux battans).

» Il vecchio duca di Glocester a Londra lamentavasi più tardi di uno dei Principi del sangue, e diceva che il principe di Galles movevasi a riso perchè, chiamando lui *Monseigneur*, il nostro principe si studiasse accuratamente a rivolgere la frase in modo da non restituirglielo giammai.

» A Coblentz tuttavolta, nelle novelle nostre circostanze, si degnavano i nostri Principi di alterare le loro costumanze a tale riguardo, e di scendere al livello dei principi stranieri. Si trovavano in quel momento presso l' Elettore di Tréves, principe di Sassonia, fratello della madre loro, cui per parentesi, stavamo mangiando adosso, ed a cui costammo più tardi la perdita de' suoi Stati: essi si degnavano chiamarlo mio *zio*: egli aveva la facoltà di chiamarli *miei nipoti*: ed assicurasi che un giorno loro dicesse. » Io debbo ai vostri infortunii espressioni sì tenere: a Versailles non sarei stato » per voi che il signor Abate: non è ben certo » che mi aveste ricevuto ogni giorno. » Ed aggiungevasi ch'ei diceva il vero, e che il conte di Lu-

sazia suo fratello, che trovavasi presente, ne aveva fatta la trista esperienza.

I Principi passavano in generale le serate fra i loro più intimi. L'uno conveniva per lo più presso la signora di Polastron, per la quale addimostrava premure che la sua costanza e le sue forme hanno reso rispettabili. Non mancarono però molti (ma sempre invano) che cercassero distrarnelo, tanto gl'intriganti trovavano poco il conto loro colla signora di Polastron; la quale dolce, buona, eccellente, disinteressatissima, persisteva nel rimanere assolutamente straniera agli affari. La sua conversazione era composta di pochi Io fui debitore ad una parente della fortuna di esservi ammesso: ma comecchè facea d'uopo ritirarsi prima che giungesse il Principe, non ho avuto l'onore giammai di vedervelo.

» Monsieur passava le sue serate presso la signora di Balby dama d'onore della Delfina. La signora di Balby, vivace, spiritosa, amica caldissima, nemica decisa, riuniva in sua casa le persone le più distinte: era un onore l'esservi ammesso: trovavasi nel centro del gusto e del bon ton. Monsieur vi restava alcuna volta alquanto tardi, e, quando la moltitudine era partita ed il circolo ristretto, egli prendeva le parti di narratore, ed è ben forza confessare che era a noi superiore così per le grazie della sua conversazione come pel suo rango e la sua dignità.

Ecco ciò che riguarda il nostro contegno ed i nostri modi esterni di società a Coblentz: era il nostro lato bello, imperocchè eravamo meno felici sotto l'aspetto politico che formava il lato disonorante.

» Ah! benissimo! ha detto a questo passo l'Im-
» peratore: perchè io cominciava a trovar lunghi
» i vostri particolari sulle conversazioni. Vero è
» che voi siete degno di scusa: provavate compia-
» cenza di voi stesso: era il vostro tempo di gio-
» ventù. Ma proseguite. »

» Sire, tutta la nostra moltitudine non era che un nobile e splendido baccanale: tutta la nostra assemblea offeriva l'imagine di una completa confusione. Era l'anarchia che agitavasi al di fuori, per istabilire, dicevasi, l'ordine al di dentro: una vera democrazia che combatteva per ristabilire la sua aristocrazia. Noi presentavamo però in piccolo, e tranne alcune differenze, la ripetizione di tutto ciò che si faceva in Francia. Avevamo fra noi uomini zelanti, tenaci delle antiche nostre forme ed amatori ardenti di novità: avevamo i nostri costituzionali, i nostri intolleranti, i nostri moderati. Avevamo i nostri empirici che sospiravano amaramente per non essersi impadroniti del re per agire con forza in suo nome o farlo bonariamente dichiarare incapace: avevamo infine altresì i nostri giacobini, che volevano uccider tutti, arder tutto, tutto distruggere rientrando.

» I nostri Principi non esercitavano alcuna autorità positiva universale: erano, è vero, i nostri sovrani, ma noi eravamo sudditi molto indocili e facilissimamente esacerbati; mormoravamo su di ogni cosa; il furore universale scagliavasi soprattutto sugli ultimi arrivati: erano altrettanta gloria ed altrettante speranze rapite, dicevamo noi, alle nostre imprese ed alle nostre lusinghe. Si arrivava sempre tardi, sclamavano tutti quelli che erano già stati ammessi: dicevasi non esservi più omai merito alcuno: se si continuasse a ricever tutti così, la Francia intera sarebbe ben tosto dalla nostra parte, nè più si troverebbe alcuno punibile al ritorno, ec. ec. (*)

(*) Queste gelosie rammentano i cavalieri cristiani che seguirono Armida, le di cui querele trovansi tanto maestrevolmente descritte nel Canto 5° della Gerusalemme. *N. D. T.*

» Piovevano allora per ogni dove le denunzie di ogni maniera su quelli che arrivavano. *Un principe di S. Maurizio*, figlio del principe di Montbarey, non potè resistere all'uragano, benchè avesse l'appoggio formale di quanti vi erano uomini distinti e del Principe istesso, che non isdegnò di implorare in suo favore, dicendo: » Ah! Signo» ri, chi non ha errori a rimproverarsi nella rivo» luzione? Io pure ho i miei, ed obbliandoli voi, » mi avete accordato il diritto di intercedere per » altri. » Nulladimeno il Signore di S. Maurizio dovette andarsene alla presta: il suo delitto era di avere fatto parte della società, degli amici dei neri, e di essere perseguitato fra noi da un gentiluomo francese che denunziavalo siccome quello che avevagli fatto ardere de' castelli. Ora, pochi giorni dopo, si scoprì che lo schiamazzatore non aveva castelli, non era della franca Contea e neppure gentiluomo: era un avventuriere.

» *Il signore di Cazalès* che aveva riempita la Francia e l'Europa della sua eloquenza e del suo coraggio nell'Assemblea nazionale, aveva nulladimeno perduto il favore popolare a Coblentz. Quando venne di Parigi, corse voce che i Principi non lo riceverebbero o lo riceverebbero male. Noi ci riunimmo in 80 nativi di Linguadoca per servirgli di scorta, in onta a lui medesimo Il signore di Cazalès faceva l'onore della nostra provincia: noi lo conducemmo quindi al Principe così, e fu ben ricevuto.

Un deputato del terzo stato che erasi assai distinto alla Costituente, pel suo realismo, stava fra noi. Uno de' nostri Principi, dirigendosi un giorno a lui fra la moltitudine, gli disse: » Ma, tale, » spiegatemi come voi che siete tanto onest'uomo » abbiate potuto un tempo prestare il giuramento

» del gioco della palla? (*) » Il deputato, sorpreso della richiesta, balbettò dapprima essere egli stato sorpreso . . . . non presagire le conseguenze funeste ec. . . . . poi rimettendosi bentosto in sella, rispose vivacemente: » Del resto: osserverei a Monsi-
» gnore, non essere già tal cosa che ha perduto la
» monarchia, ma più presto la riunione della no-
» biltà che è venuta a raggiungerci dietro una let-
» tera commoventissima di Monsignore. — Oh!
» Oh! disse il Principe percuotendolo dolcemente
» sul ventre; pacificatevi mio caro: io non ho vo-
» luto spiacervi con tale domanda. »

» Tuttavolta si riordinò col tempo bene o male alcuna cosa: noi fummo classificati per corpi e per provincie: ci furono assegnati degli accantonamenti, fummo proveduti di armi: le guardie del corpo del re furono riunite, vestite, equipaggiate, assoldate, e bentosto presentarono una truppa superba per la sua tenuta e regolarità. La lega d'Auvergne e il corpo della marina, parte a piedi parte a cavallo, si fecero specialmente rimarcare per la loro disciplina, instruzione e fratellevole concordia. Non potrebbesi soverchiamente ammirare la nostra devozione, la nostra abnegazione: ciascun ufficiale non fu più che semplice soldato, obbligato ad esercizi e fatiche molto straniere agli usi suoi, e sottoposto alle più grandi privazioni; perchè non eravi soldo, e molti fra il numero non ebbero ben presto altro mezzo che la quotizazione dei suoi compagni più agiati. Noi meritavamo migliore riuscimento, o per meglio dire eravamo degni di migliore impresa. Eransi accuratamente riuniti tutti gli ufficiali de' medesimi reggimenti per-

(*) Questo giuramento trae il suo nome dal luogo ove fu prestato dai membri della Costituente, che chiamavasi *Jeu de paume*. *N. D. T.*

chè presentassero l'intero quadro ai loro soldati, i quali, credevamo non mancherebbero di venire ad essi appena ne avessero cognizione: tale era il nostro accecamento! Per simile motivo eransi pure riuniti i gentiluomini per provincia, non dubitando della fortunata loro influenza sulla massa della popolazione: la nostra malattia stava nel crederci sempre desiderati, attesi, adorati.

Tutte queste riunioni si tenevano ed agivano pubblicamente, benchè alle interpellazioni diplomatiche a tale riguardo si rispondesse arditamente, che non era niente, o che non si mancherebbe di impedirle. Noi avevamo dei generali indicati, uno stato maggiore formato e tutto ciò che caratterizza un quartier generale, sino ad un grande prevosto. Insensibilmente i Principi eransi circondati di tutto ciò che costituisce un vero Governo: avevano ministri per gli affari instantanei, ne avevano sino per la Francia allorchè vi saremmo entrati, tanto sembravaci un tale momento infallibile e vicino.

» Il signore di Lavilleurnois, di cui si è parlato tanto dipoi in una cospirazione realista e che è andato a morire a Sinamary in conseguenza del fruttidoro, aveva il ministero della polizia. Egli partì sollecitamente per recarsi ad esercitarlo clandestinamente a Parigi. Io era da esso lui molto amato, e voleva assolutamente farmi suo genero. Impiegò vive istanze perchè lo seguissi; mi ricusai. Ove mi fossi regolato diversamente, quali differenze nella mia sorte!

» Noi avevamo altresì rapporti diretti con quasi tutte le Corti ove i Principi tenevano degl'inviati e ne ricevevano a Coblenza. Il signor Conte d'Artois fu, credo, a Vienna, ma certamente a Pilnitz. La nobiltà in corpo scrisse a Caterina, da cui ricevemmo un ambasciatore, il signore di Romanzoff.

Vedeva questa imperatrice con piacere addensarsi un temporale nel mezzodì d'Europa: attizzava ella volentieri un incendio che poteva divenirle favorevolissimo senza che le costasse niente, per il che mostravasi caldissima nei suoi sentimenti e larga di promesse. Ella non disperava in questa circostanza di deludere Gustavo III, la di cui vicina attività erale importuna: dicesi lo avesse ella deciso alla crociata, lusingandolo ch' ei ne sarebbe il generalissimo. Non so se questo principe, dotato di molto spirito e di molto talento, e certamente un' aquila pei suoi tempi, cadesse nell' agguato. Ciò che vi è di certo si è, ch' egli si mostrava ardentissimo per la nostra causa, e che esprimeva la brama di pugnare per essa personalmente. Quando partì da Aix-la-Chapelle per recarsi a prendere in Isvezia gli ultimi provvedimenti a questo riguardo, io l' ho udito dire, parlando alla principessa di Lamballe: » Voi mi » rivedrete ben presto: ma io pure sono obbligato » dal lato mio a certi procedimenti, a certi riguardi, » perchè la mia parte è delle più delicate. Sappiate » che io il quale voglio ritornare per combattere » alla testa dei vostri aristocratici fra voi, io sono » in casa mia il più gran democratico del regno. »

Noi ricevevàmo anche degl' inviati da Luigi XVI che asserivano pubblici messaggi di disapprovazione e che tenevano confidenziali conferenze forse pienamente differenti. Almeno noi agivamo come se fosse stato così dichiarando altamente essere egli prigioniero, nè dover noi tenere in alcun conto i suoi ordini: doversi fare al rovescio di ciò che gli si faeeva dire: quando ci esortava alla pace, allora domandarci la guerra. Il perchè io penso che noi siamo stati assai funesti al riposo dell' infelice monarca, e che ci tocchi la nostra parte speciale nel perdono consacrato nel suo testamento in favo-

re de' suoi amici, i quali, per uno zelo indiscreto, diceva, gli hanno inferito tanto male.

La nostra emigrazione intanto si prolungava, ad onta di tutte le promesse che a noi si facevano e di tutte le speranze di cui ci nudrivamo: imperocchè con quali illusioni, con quali racconti, con quali assurdità non eludevasi la nostra impazienza, o si volesse prevenire il nostro scoraggiamento o si cadesse veracemente in inganno? Taluno si è preso lo spasso di calcolare, deducendolo dalle nostre lettere e dalle nostre gazzette, che avevamo fatto marciare presso a due milioni di uomini in meno di 8 mesi, senza che nulla sia apparso dinanzi a' nostri occhi: » Ma dicevano a noi in » grande confidenza gli alti iniziati, ciò avviene » perchè queste truppe marciano soltanto di notte » tempo per meglio sorprendere i nostri demo» cratici, o non passano di giorno che sbandate » e senza uniformi. » Queste ed altre cose di egual valore ne venivano raccontate. D'altra parte correvano numerosissime lettere che l' uno mostrava all' altro, provenienti da ogni paese e dalle migliori sorgenti, scritte in istile enigmatic che non credevasi intelligibile che per noi soli. Scrivevasi all' uno che 50 mila cristalli di Boemia venivano spediti alla volta del suo paese: un'altro era avvertito dell'invio prossimissimo di 10 mila porcellane di Sassonia: annunziavansi ad un terzo 25 mila balle di cacao, ed altre simili sciocchezze.

Come può mai essere, dico adesso a me medesimo, che uomini di ingegno (de' quali certamente eranvene molti), che antichi ministri che ci avevano governato, che altri destinati a reggerci, potessero cadere in simili goffagini, o che il nostro grossolano buon senso, nella moltitudine, non ci abbia indotti a rider loro in faccia? Ma, tutto al contra-

rio, noi eravamo convinti di essere al termine delle nostre speranze, che quel momento appressava, che era infallibile, che non avremmo che a mostrarci, che eravamo vivamente desiderati e che tutto sarebbe ai nostri piedi.

Qui l'Imperatore, che mi aveva sovente interrotto per ridere e sogghignare, mi ha detto seriamente: » Quanto deve essere fedele il vostro quadro! » imperocchè vi riconosco in quello ben molti dei » vostri. Veramente, mio caro, sia detto senza offendervi, la jattanza, la credulità, la inconseguenza, la sciocceria perfino, potrebbe dirsi, a dispetto di tutti i loro talenti, sembrano essere in » modo particolare la loro prerogativa. Quando alcuna volta, volendo divertirmi, io mi sono indotto ad allentare loro le redini, a lasciar correre » ed incoraggiare la confidenza, io, io stesso ho » sentito alle Tuilleries, sotto il Consolato e l'Impero le cose stesse che voi ora mi riferite. Niuno dubitava giammai di niente: l'amore de' Francesi pei loro Re era tutto passato nella mia persona: poteva io oggimai fare tutto ciò che mi » piacerebbe; io me ne doveva prevalere: non incontrerei giammai altri ostacoli che un pugno di » uomini incorreggibili, maledetti da tutti. Quella » contro-rivoluzione tanto temuta, mi osservava un » altro, non era stata per me che un giocchetto da » fanciulli: ella non erami costata niente: crederebbesi! altro non mancava, mi diceva con tuono insinuante, che di sostituire l'antico colore » bianco a quelli che ci avevano arrecati tanti mali » in ogni luogo. Imbecille! Era quella la sola macchia che omai trovasse in noi! Io ne rideva di » compassione, benchè soffrissi a contenermi: ma » egli era della miglior fede del mondo, persuasissimo di essere del parer mio e più ancora che

» universalmente si pensasse siccome lui (1). Ma
» proseguite.

---

(1) Certa cosa è essere proprio degli uomini di ingannarsi sul sentimento degli altri A Coblentz, ove noi prodigavamo tanto denaro, ove un'amabile e brillante gioventù, ben più a temersi certamente per l'eccesso che per la mancanza della sua educazione, riempiva tutte le case e frequentava tutte le famiglie, era natural cosa il credere di essere amati: per il che ci credevamo adorati. Or bene! all'epoca della mia deportazione al Capo di Buona Speranza, avendomi un caso ben singolare affidato alla custodia precisamente di un abitante di Coblentz, che aveva assistito ai momenti brillanti della nostra emigrazione, piacquemi grandemente di parlarne con lui. Non potevamo noi oggimai nudrire a tale proposito secreto alcuno l'uno per l'altro, essendo scorsi 25 anni. Or bene, ecco ciò che mi diceva: » Voi
» non eravate precisamente detestati, ma il vero
» amore era pei vostri avversari, perchè la causa
» loro era la nostra. La libertà si introdusse fra noi
» precisamente a traverso di voi altri: là, in mezzo
» a voi, sotto i vostri occhi stessi, noi avevamo
» formate delle conventicole, e sa Dio se ridevamo
» a vostre spese! » E più di una volta gli è avvenuto, dicevami, di gridare, con buon numero dei suoi compagni frammisti alla folla che faceva risuonare acclamazioni sul nostro passaggio: » Viva-
» no i Principi Francesi, e bevano un poco nel
» Reno. — Voi parlate dell' accoglimento che vi
» facemmo, aggiungeva, ma avrebbe bisognato ve-
» dere quello di Custrine. Allora avreste potuto
» giudicare dei veri nostri sentimenti: noi correm-
» mo dinnanzi a lui: noi cbronammo i suoi sol-
» dati, buon numero di noi si arrolarono, e pa-
» recchi sono divenuti generali. In quanto a me
» trascurai la mia fortuna.

» La comparsa del duca di Brunswick a Coblentz e l'arrivo del Re di Prussia alla testa delle sue truppe furono un grande subbietto di gioia e di speranza per tutti gli emigrati. Gridavamo che il cielo aprivasi finalmente dinnanzi a noi: ci disponevamo quindi a rientrare nella terra promessa. Tuttavolta gli uomini d'ingegno e di esperienza pronunziarono sino dal primo momento che la nostra crisi avrebbe la fine di tutte quelle che la somigliano nella istoria: che noi non saremmo che instrumenti o pretesto per gli stranieri, i quali non cercavano che il loro interesse nè avevano per noi verun sentimento.

» Il signore di Cazalès, cui poco tempo bastò per illuminarsi, ce lo espresse con molta energia. Noi consideravamo estatici i Prussiani che passavano per le strade di Coblentz per arrivare alle nostre frontiere. » Gioventù insensata, egli dicevaci: » voi ammirate con trasporto quelle truppe e quel » materiale: voi godete della sua marcia: tremate » piuttosto! In quanto a me, vorrei vedere l'ul» timo di questi soldati nel Reno. Guai a chi chia» ma lo straniero nel proprio paese! Amici miei, » continuava egli con fuoco, la nobiltà francese non » sopravviverà; ella avrà il dolore di spirare lungi » dal suolo natale. Io sono più colpevole di cia» scuno: lo vedo, e faccio quello che fan tutti, solo » però perchè nulla posso impedire. Io lo ripeto: » misero chi invoca lo straniero e pone sua fidu» cia in lui.

» Quale oracolo di saggezza contenevano queste ultime parole! I fatti bentosto avrebbero dovuto convincerci, se fossimo stati meno accecati, o se fosse dato ad una moltitudine di ben ragionare e bene agire. Ma noi eravamo destinati, per le nostre miserie stesse, ad arricchire la storia di una delle lezioni più degne ad essere meditate dagli uo-

mini. Potevamo bensì contarci in numero di 20 o 25 mila armati: per certo una tale massa, ardente, devota che pugnava pei suoi propri interessi, d'accordo cogli elementi interni che nudrivano eguale sentimento, agenti contro una nazione sconvolta, confusa per l'agitazione di novelli diritti non ancora consacrati e nemmeno ben compresi, poteva portare colpi decisivi. Ma la nostra forza, i nostri successi, la lor prontezza non sarebbero tornati a conto agli stranieri. Per il che sotto il pretesto di quella stessa influenza e perchè, dicevano essi, si esercitasse su diversi punti in una volta, ci distrussero dividendoci, e facendoci, per così dire, prigionieri in mezzo dei loro differenti corpi d'esercito. Fummo quindi in numero di 6 mila sotto il comando del Principe di Condé, diretti contro l'Alsazia: 4 mila, capitanati dal duca di Borbone, dovettero agire nelle Fiandre, e 12 o 15 mila rimasero al centro sotto i due fratelli del Re per assalire la Sciampagna.

» Il piano, i voti dei nostri Principi stabilivano che *Monsieur*, siccome l'erede del trono e supplente naturale di Luigi XVI, si proclamasse, attesa la cattività del Re, reggente del regno, mettendo il piede sul territorio francese: ch'ei marciasse coi suoi emigrati dinnanzi alla spedizione, e che gli alleati al suo seguito non fossero che i nostri ausiliari. Ma non fecero essi che riderne e ci rilegarono alla loro coda sotto gli ordini ed i voleri del generalissimo Brunswick che ci fece precedere dal più assurdo dei proclami, del quale almeno tolse a noi il ridicolo e l'odioso.

» Giusto è dire però, che alcuni uomini esperimentati fra noi non avevano mancato di previdenza a tale proposito, per cui, dicesi, avessero proposto nel Consiglio de' Principi di lanciarsi prima del giungere degli alleati in qualche punto della

Francia e di alimentarvi per nostro conto la guerra civile. Altri più disperati o più ardenti consigliavano di impadronirsi nobilmente degli Stati dell'Elettore di Tréves nostro benefattore, di occupare Coblentz e la sua fortezza, e di farne per tutti i malcontenti francesi un centro di riunione, un punto d'appoggio indipendente dal corpo germanico: ed allorchè noi sclamavamo contro una tale perfidia ed ingratitudine, essi ci rispondevano: » Ai » grandi mali, estremi rimedi. » Non si sa ciò che avessero potuto produrre simili risoluzioni che erano intanto ben più adatte all'audacia de' giorni nostri che ai costumi d'allora; cosicchè non furono seguite, e d'altronde era troppo tardi, essendo noi troppo ingolfati in mezzo agli stranieri. Eravamo già in loro potere, ed i nostri destini dovevano compiersi.

» La moltitudine però era ben lontana dal prevedere i nostri mali e ci ponemmo allegramente in marcia. Non eravi alcuno fra noi che non si vedesse fra 15 giorni in sua casa, trionfante nel mezzo de' suoi vassalli sottomessi, umiliati, accresciuti. La nostra fiducia non avrebbe permesso su questo riguardo alcuna osservazione, alcun dubbio. Eccone una prova la quale per essermi personale e tenuissima in sè stessa, non sarà perciò meno caratteristica per tutti. Traversavamo la città di Tréves: uno de' miei prozii, al tempo della guerra della successione, ne era stato governatore per Luigi XVI durante la conquista. Io fui a visitare il suo sepolcro che stava in una cappella della Certosa di quella città. Il fuoco della mia età, quello del momento mi indussero a volergli innalzare un piccolo monumento con una superba inscrizione analoga alle circostanze. Io non dubitava di cosa alcuna, ma non fu così de' buoni religiosi: il priore volle che me la intendessi coll'abate, specie di vescovo e di vescovo austriaco. La sua indifferenza, la sua freddezza, a di-

spetto de' suoi molti quarti di nobiltà, allorchè io riferivagli il mio progetto cavalleresco, mi prevennero subito contro di lui: ma quando, dopo alcune circonlocuzioni, mi spiegò che.... nelle circostanze presenti.. . la prudenza.... la saggezza.... se i Francesi entrassero nella città.... A queste ultime parole fu estrema la mia indignazione, e tale che non mi diedi tempo di replicargli una sillaba. Sortii bentosto ridendo di disprezzo e di collera, e convinto che io lasciava il più terribile giacobino: e certamente nulla più che una generosità naturale ed il rispetto per me stesso poterono impedirmi di amutinare i compagni che avrebbero certamente tutto rovesciato. Ahime! l' abate vedeva più lungi di me! imperocchè non erano scorse tre settimane che i Repubblicani erano in Trèves, il povero abate in fuga e le ceneri del buon zio profanate dagli infedeli.

» Del resto, appena fummo noi pienamente in operazione, appena mettemmo il piede sul suolo francese, divenne facilissimo per chi non fosse stupido o cieco, di comprendere finalmente essere possibile che ci fossimo a tutto rigore ingannati. Noi ci trovavamo in mezzo ai Prussiani che incatenavano tutti i nostri movimenti: non potevamo andare avanti, nè a dritta, nè a sinistra, senza loro permesso, ed eglino non lo accordavano giammai. Le nostre sussistenze, tutti i nostri mezzi dipendevano dall'unica loro volontà: soffrivamo la vergogna di presentarci in figura di schiavi sul suolo ove pretendevamo regnare.

» Quanto ai nostri concittadini, invece di riceverci come liberatori, del che non dubitavamo, non ci espressero che alienazione e ripugnanza. Che se alcuni castellani od altri venivano a noi, la massa intera della popolazione però fuggiva al nostro appressare, ed eravamo guardati ostilmente coll'occhio

del rimprovero ed il cupo silenzio della reprobazione. Sembrava ci si dicesse: » E non fremete voi » contaminando così il patrio suolo! Non siete voi » nati Francesi! Il cuore non vi parla su questa » terra natale! Voi vi chiamate offesi: ma quale » torto, quale ingiuria diede giammai ad un figlio » il diritto od il sentimento di lacerare la propria » madre!.... Ne viene detto che un giorno un pa- » trizio ardente, Coriolano, ebbe la infamia di » combattere la sua patria: ma egli aggiungeva al- » meno al furore la elevatezza d' animo: presenta- » vasi con braccio vincitore; dettava i suoi propri » voleri: non trascinavasi al seguito di barbari stra- » nieri: esso loro comandava. Eppure la tenerezza » lo vinse. Sarete voi incapaci di questo sentimen- » to, nè paventarete le maledizioni nostre che vi » sarebbero perpetuate dai figli nostri! Ma quali » che siano i vostri successi, eglino non eguaglie- » ranno gli affanni che proverete. Voi pretendete » di venire a governarci: voi non avrete condotti » che de' padroni. »

A Verdun ed a Estain fummo alloggiati nella città. A me e ad alcuni compagni toccò l' abitazione in una casa alquanto bella: non vi erano più che le muraglie: tutti i mobili, i proprietari, erano scomparsi ad eccezione di due giovani donzelle assai vezzose che ce ne misero in possesso. La quale ultima circostanza sembrandoci di augurio favorevole, ci permettemmo di farlo loro osservare, e volemmo fare i galanti: » Signori, ci disse alquanto » aspramente una delle Amazzoni: noi siamo resta- » te perchè ci sentiamo il coraggio di dirvi che i » nostri pretendenti sono in armi contro di voi, ed » eglino sono in possesso de' nostri voti per lo me- » no quanto de' nostri cuori ». Questo linguaggio era intelligibile, cosicchè non dimandammo d' avvantaggio e ci recammo anzi ad alloggiare altrove.

tranne il coraggio, io non esito a credere che cento granatieri della Guardia Imperiale ci avrebbero rotto tutti quanti. Fortunatamente i nostri avversari non ne sapevano più di noi: tutti allora erano pigmei, benchè in pochissimo tempo siansi trovati de' giganti da per tutto.

Noi intanto ci mostravamo assai malcontenti di tutto ciò sotto le nostre tende e sulla nostra cattiva paglia: ma *alla francese*, la nostra allegria faceva la nostra salute: il mal umore si esalava tutto in sarcasmi ed in ischerzi maligni. Ciascuno de' nostri capi ebbe il suo soprannome, e persino il venerabile maresciallo di Broglio, nostro generalissimo, ebbe il suo: il che mi rammenta una storiella di cui gratificammo uno de' nostri luogotenenti che ne fu annoiato. Se i miei compagni di tenda leggeranno un giorno queste pagine, essi ne rideranno ancora.

» In una sortita che ci pose tutti in ispavento, come di costume, ciascuno procedeva innanzi: noi possedevamo due piccoli cannoni che avevamo comprati e che gli ufficiali d'artiglieria trascinavano essi stessi per mancanza di cavalli. » Or bene! mi » osservava l'Imperatore: io avrei precisamente » potuto essere ad uno di que' cannoni medesimi; » allora quali altre combinazioni ne' miei destini » ed in quelli del mondo! imperocchè è incontra- » stabile, e niuno potrebbe negarlo, che io gli ho » impressa una direzione tutta mia particolare. » Ma continuate.

» Sire, i nostri due piccoli cannoni erano dunque in movimento sulla strada maestra, quando l'ufficiale della giornata giunge di galoppo e si arresta con indignazione alla vista di essi che procedevano verso la piazza colla culatta innanzi. » Come, si- » gnori, de' gentiluomini conducono così i loro can- » noni incontro al nemico? E se si presentasse, co-

» me potreste voi fargli fuoco addosso? » Ed ostinavasi a non voler comprendere ciò che gli ufficiali d' artiglieria si sfiatavano a dirgli, che cioè si usava così da per tutto, e che, a meno di una sua invenzione, non potevasi fare diversamente. Da quell' istante gli spedimmo il suo brevetto che fu sanzionato da tutti.

Ma ben presto tutto il burlesco si volse alla fine in serio; la scena cangiò come per magia, ed i nostri mali subitamente apparvero. Sia tradimento o debolezza; sia interesse della sua politica o malattia del suo esercito; sia forza reale o solamente astuzia nel generale francese, il Re di Prussia trattò secretamente seco lui, tornò improvvisamente indietro e marciò verso la frontiera sgombrando il territorio francese. Cominciò allora per noi il più tremendo parapiglia: non potrebbero esprimersi con parole gl' indegni trattamenti di cui fummo l' oggetto, nè il giusto risentimento di cui ogni cuore generoso dovette sentirsi ripieno contro i Prussiani nostri alleati. I nostri Principi sprezzati, insultati per essi: i nostri equipaggi, i nostri effetti più necessari, le nostre biancherie medesime, depredate: le nostre persone bassamente maltrattate! Così noi fummo confusamente sospinti, gettati fuori delle frontiere dai nostri amici, dai nostri alleati!!!

Io, sin dal principio della ritratta, oppresso di stanchezza per troppo lunghe marce fatte nel fango e sotto torrenti di pioggia, curvato sotto il peso di un moschetto e di ogni altro arnese militare che non era di nocumento se non a me, profittai della mia prerogativa di volontario per escire dai ranghi ed eseguire solo la mia ritratta secondo le mie forze. Partiva quindi quando poteva, non arrivava giammai alla fermata comune, il primo ricovero mi serviva d' asilo; e, fosse mia particolare fortuna o perchè in effetto gli abitanti del paese fossero buoni

e non esagerati contro di noi, io sgombrai senza che alcun male mi avvenisse. Solo dopo qualche tempo potei giudicare tutta la estenzione del pericolo cui erami esposto, leggendo ne' pubblici fogli che 15 o 20 de' nostri sbandati siccome me, alcuni de' quali erano miei vicini nelle fila, erano stati presi, condotti a Parigi e giustiziati nelle pubbliche piazze, in una specie di Auto-defè, e quasi in via di espiazione.

» Giunti appena fuori di Francia, ci fu significato che era forza discioglierci: la quale intimazione non era necessaria, perchè i bisogni, la privazione di tutto rendevano tal cosa imperiosamente indispensabile. Noi ci sbandammo.

» Tale è, o Sire, quella troppo famosa epoca, quella fatale determinazione la quale non è per molti se non un errore di gioventù e di inesperienza. Tuttavolta, niuno, tranne essi stessi, ha diritto di farne loro rimproveri. I sentimenti che li guidarono erano sì puri, sì naturali, sì generosi, che potrebbero all'uopo ascriverseli anzi ad onore; le quali disposizioni, debbo confessarlo, erano fra noi quelle della maggior parte, e soprattutto di quei molti gentiluomini di provincia i quali, sacrificando tutto e nulla aspettando, senza fortuna come senza speranza, facevano mostra di una devozione veramente eroica per ciò che non aveva altro scopo se non ciò che imaginavano essere un dovere. Del resto, il vizio era tutto nella nostra educazione politica, nei nostri pregiudizi. . . . . Gli errori passano colle generazioni, le sole verità rimangono! Il perchè, nell'avvenire, quando le passioni avverse saranno estinte, quando non resteranno più tracce degl'interessi in contrasto, dell'accecamento e del furore de' partiti, allora, ciò che fu dubbio per noi, sarà positivo per altri. Ciò che era in noi degno di scusa od anche lecito; ciò che noi trovavamo

fra un vecchio ordine di cose che finiva ed un nuovo che sorgeva, sarà considerato siccome delitto fra quelli che godranno delle dottrine stabilite. Allora verranno considerati siccome articoli di fede: 1° Essere il più grande di tutti i delitti l'introdurre lo straniero nel seno della patria: 2° Non potere la sovranità essere errante ma inseparabile dal territorio, e rimanere collegata alla massa de' cittadini: 3° Non potere la patria essere ambulante ma sibbene immobile e tutta sul sacro suolo che ci ha dato i natali e dove riposano le ossa de' nostri padri. Tali e molte altre ancora sono le grandi massime che saranno originate dalla nostra emigrazione: tali sono le grandi verità che si raccoglieranno dai nostri mali!

» Benissimo, ha detto l'Imperatore, benissimo: » questo si chiama essere senza pregiudizii! Ecco » delle vere viste filosofiche! Si dirà di voi che » avete saputo profittare delle lezioni dell'esperien- » za e della avversità! »

» Sire durante il nostro soggiorno a bordo del Northumberland e negli ozi del tragitto, gl'Inglesi toccarono più di una volta con me questo punto delicato. Indotti in errore dalla furiosa guerra fattaci, come per le massime di cui l'interesse del momento riempiva i giornali, in opposizione anche sulle loro dottrine nazionali, essi ci intrattenevano sui meriti della emigrazione, sulle virtù di cui evano stati testimoni e trovavano la nazione colpevole di avere ad essa resistito. Ma quando gli argomenti si complicavano di troppo o volevano porvi un termine immediato, lo ottenevano con una parola e dicevam loro: » Riportatevi al momento » della vostra rivoluzione: figuratevi Giacomo II » in atto di minacciarvi dall'opposta riva e sotto » le bandiere Francesi, benchè circondato da' suoi » fedeli: che avreste voi fatto? E se Luigi XIV

» ve lo avesse ricondotto a Londra alla testa di 50
» mila Francesi che avessero in seguito tenuto
» guarnigione in casa vostra, che avreste voi sen-
» tito? — Ah!.... Ma!..... Ah!..... dicevano essi
» sforzandosi di cercare qualche differenza senza
» poterla trovare: indi si ponevano a ridere e ta-
» cevano. — In fatto, osservava l'Imperatore, non
» eravi una parola a replicare.» Ei qui si è posto
a passare in rassegna, colla sua rapidità e le or-
dinarie sue viste, i diversi oggetti da me riferiti, e
si è arrestato sull'assurdità, la inconseguenza, il
grande errore della nostra emigrazione, i veri mali
cagionati alla Francia, al Re, a noi medesimi. —
» Voi avete stabilito, consacrato nella Francia po-
» litica, diceva egli, una scissura simile a quella
» che i Cattolici ed i Protestanti produssero nel-
» l'Europa religiosa: quali mali non ne furono la
» conseguenza! Io era pervenuto a distruggerli, ma
» non si apprestano essi a rinascere? Sviluppava
allora i mezzi da esso impiegati per distruggere un
tale flagello, le precauzioni che era stato obbligato
a prendere, i resultamenti che aveva preteso di ot-
tenere. Come tutto cangiava di aspetto nella sua
bocca e si ingrandiva al mio sguardo a misura ch'e-
gli parlava! — » Ed il bizzarro della mia situa-
» zione, osservava egli, si è che, in tutto ciò, io
» navigava sempre in mezzo agli scogli. Ciascuno,
» giudicando secondo le sue facoltà, attribuiva ad
» affetti, a semplici pregiudizi, a piccolezza, ciò
» che in me non era che l'effetto di viste profon-
» de, di grandi concepimenti, di massime di Stato
» elevatissime: sarebbesi detto che io non regna-
» va che su de' pigmei in fatto di intelligenza; io
» non era compreso da alcuno. Il partito naziona-
» le non provava che gelosia e risentimento per
» ciò che vedeva farmi in favore degli emigrati:
» questi, per parte loro, si persuadevano che non

» cercassi se non di acquistare splendore soccor-
» rendoli. Povere genti!.....

» Tuttavolta, ad onta della cecità e de' pregiu-
» dizi reciproci, io era giunto al mio scopo, ed
» aveva ottenuto la soddisfazione di lasciare piena
» calma nel porto allorchè mi lanciai in alto ma-
» re in traccia delle mie grandi intraprese. »

N. B. Dopo il mio ritorno in Europa, facendo io menzione di queste parole di Napoleone ad un grande ufficiale della corona che aveva l'onore di intrattenersi seco lui particolarmente (il conte di S.....) mi raccontò egli una sua conversazione precisamente sullo stesso subbietto, la quale coincide troppo con quanto si è letto superiormente perchè io non debba astenermi dal ripeterla qui. Dicevagli un giorno l'Imperatore. » Perchè credete voi che
» io cerchi di attorniarmi de' grandi nomi dell'an-
» tica monarchia? — Forse, o Sire, per lo splen-
» dore del vostro trono e per conservare certe ap-
» parenze agli sguardi d'Europa. — Ah! eccovi
» col vostro orgoglio e coi vostri pregiudizi di ran-
» go. Ebbene! sappiate che le mie vittorie e la
» mia forza mi raccomandano in Europa ben più
» che fare non potrebbero i vostri grandi nomi; e
» che nell'interno la mia apparente predilezione per
» essi mi arreca molto pregiudizio e mi fa perde-
» re infinitamente di popolarità. Voi attribuite a
» ristrette viste ciò che appartiene invece a lar-
» ghissime. Io costituisco di nuovo una società,
» una nazione, e mi trovo fra le mani elemen-
» ti fra di essi affatto eterogenei. I nobili e gli
» emigrati non sono che un punto nella molti-
» tudine, e questa è loro avversa e fortemente
» contro di essi esulcerata: mi perdona a sten-
» to di averli richiamati. Per me l'ho creduto
» un dovere, ma se li lascio rimanere in corpo,

» essi possono un giorno servire lo straniero, di-
» venirci dannosi e correre essi stessi grandi peri-
» coli. Io non cerco dunque che discioglierli, iso-
» larli. Se ne pongo alcuni dintorno a me, nelle
» amministrazioni, nell' esercito, ciò è per incro-
» starli nella massa e per far sì che il tutto più
» non formi che una cosa sola: perchè io sono
» mortale, e se venissi a mancare prima che tale
» fusione fosse eseguita, vedreste quali inconvenien-
» ti trascinerebbero quelle parti eterogenee, ed il
» terribile pericolo che incorrerebbero certe persone,
» del quale potrebbero essere le vittime! Le mie
» viste dunque, o signore, riguardano interamente
» l'umanità e l'alta politica; niente affatto vani e
» ridicoli pregiudizi ».

E siccome io mi lamentava col narratore del come noi conoscessimo sì poco alle Tuilleries il vero carattere di Napoleone e le alte ed eccellenti qualità della sua anima e del suo cuore, egli mi rispondeva essere stato, in quanto a sè, più felice, e disporsi a darmene una prova che sceglieva infra dieci. » L'Imperatore, mi diceva egli, mostravasi
» un giorno nel suo Consiglio Privato assai adonta-
» to contro il generale La F... e prorruppe in u-
» na vivissima sortita contro le sue opinioni, i suoi
» principii che diceva capaci di porre uno Stato
» in completa dissoluzione: ed animandosi gradata-
» mente, si accese di vera collera. Io era uno dei
» membri di quel Consiglio: quantunque novella-
» mente ammesso, poco avvezzo ancora alle manie-
» re dell'Imperatore e trattenuto da' miei due vici-
» ni, presi bentosto la parola in difesa dell'accusa-
» to, assicurando essere stato calunniato presso il
» sovrano e vivere egli pacifico nelle sue terre con
» opinioni personali che non cagionavano male al-
» cuno. L'Imperatore, nel suo stato di collera, ri-
» prese da prima la parola per insistere con vio-

» lenza, ma dopo pochi cenni, si arresta ad un trat-
» to dicendomi: — Ma egli è vostro amico signore,
» e voi avete ragione..... Io lo aveva
» dimenticato..... Parliamo d' altro. —
» E perchè, diceva io, non facevate voi conoscere
» allora tai cose? — Per una fatalità che sembra-
» va dipendere dall' atmosfera di Napoleone, ri-
» spondevami, sia prevenzione, sia altra cosa, l'a-
» nimo nostro era tale che non potevamo raccon-
» tarlo che ai più intimi: imperocchè, ove si fosse
» detto ad altri sarebbesi acquistata la taccia di
» ciarlatore cortigiano, che avrebbe spacciato non
» ciò ch' ei credeva vero, ma ciò che imaginava
» proprio a meritargli favori e ricompense. »

Ma dappoichè mi trovo sul parlare di questo personaggio, d'altronde tanto distinto per le grazie del suo spirito e l'amenità dei suoi costumi, quanto per la nobiltà del suo carattere, ecco una delle sue risposte a Napoleone d'una adulazione tanto acuta che delicata. L' Imperatore, ad uno dei suoi levers, essendo in situazione di doverlo aspettare, se ne mostrò assai adontato e gliene fece al suo arrivo una rimostranza in presenza di tutti. Era il momento in cui cinque o sei re, fra gli altri quelli di Baviera, di Sassonia, di Wurtemberg, trovavansi a Parigi. » Sire, rispose il colpevole, ho cer-
» tamente un milione di scuse da chiedere alla M.
» V., ma oggi non si è sempre padroni di girare
» per le strade. Ho avuto testè la disgrazia di im-
» battermi in un *imbarazzo di Re*, da cui non ho
» potuto escire più presto: ecco, o Sire, la cagio-
» ne della mia negligenza. » Ciascuno sorrise, e l'Imperatore, con voce assai raddolcita, si contentò di dire. » Checchè ne sia, o signore, d'ora innan-
» zi prendete le vostre precauzioni e soprattutto non
» mi fate più aspettare. »

Fine della Parte Prima del Volume Quinto.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE

NELLA

PARTE I. DEL VOLUME V.

Storia politica della Corte di Londra durante la nostra emigrazione: Giorgio III: Pitt: il principe di Galles. — Aneddoti, ec. I Nassau. — Ritorno rimarchevole di Napoleone su lui medesimo, ec. . . . . *pag.* 3
Sui saccheggi degli aserciti. — Carattere del soldato francese. — Particolari di Waterloo pel nuovo Ammiraglio . . . . . » 24
Aneddoti sul 18 brumale. — Siéyes. — Grand'Elettore. — Cambacérès. — Lebrun, ec. » 27
Nuovi torti del Governatore. — Sue assurdità. » 34
Novelle vessazioni. — Favole di Lafontaine, ec. — Difficoltà di giudicare gli uomini » 35
Sulla Maschera di Ferro. — Favola ingegnosa. » 37
Su Junot e la moglie sua . . . . . » 39
Sul maresciallo Lannes. — Su Murat e sua moglie . . . . . » 43
Recapitolazione dei tre mesi, Aprile, Maggio e Giugno . . . . . » 47
Su Beaumarchais. — Descrizioni dei lavori di Cherbourg . . . . . » 52
Lunga udienza data al Governatore. — Conversazione rimarchevole . . . . . » 63
Sulle belle d'Italia. — Sulla signora Grassini. — Sulla signora Visconti e Berthier » 65
Sul sobborgo S. Germano. — Aristocrazia: democrazia. — L'Imperatore avrebbe voluto sposare una francese . . . . . » 68

Etichetta di Longwood . . . . . pag. 72
Depositi di mendicità in Francia. — Progetti di Napoleone sull' Illiria. — Ospitali. — Fanciulli esposti. — Prigionieri di Stato. — Idee dell' Imperatore . . . . . » 73
Sull'Egitto. — S. Giovanni d'Acri. — Il deserto. — Aneddoti . . . . . » 91
Consigli paterni. — Conversazione rimarchevole. — Su Cagliostro, Mesmer, Gall, Lavater, ec. . . . . » 95
Singolare riunione di contrarietà . . . . » 99
Particolari diversi. — Aneddoti dell' emigrazione . . . . . » 102
L'Imperatore riceve lettere da suoi parenti. — Conversazione coll'Ammiraglio. — Commissarii degli Alleati . . . . . » 104
Novella malvagità del Governatore. — Progetto disperato del Corso Santini . . . » 107
Su Melania di La Harpe. — Religiose. — Conventi. — Trappisti. — Clero Francese. » 110
Su Maria Antonietta. — Costumi di Versailles. — Aneddoto. Beverley. — Sul Padre di famiglia di Diderot . . . . . » 114
Storia della emigrazione a Coblentz. — Aneddoti . . . . . » 116